



«Caro Bettino, come ti ho accennato verbalmente, Radio Fante ha annunciato che dopo la visita



a Torno, Guffanti e Cabassi, la Polizia tributaria si interesserà a me...
Ti ringrazio per quello che crederai

sia giusto fare». Lettera di Berlusconi a Craxi, pubblicata in «Segreti e misfatti» di Umberto Cicconi

L'AMERICA risponde ALL'AMERICA

LA GUERRA CHE NON FINISCE

Furio Colombo
da Washington

Voie pensate che la campagna elettorale sia finita, che il presidente George W. Bush sia l'incantato vincitore e che - in un Paese di così antica e consolidata democrazia - nessuno si sognerebbe di «delegittimare» il leader. «Delegittimare», ecco la parola che qui non userebbe nessuno. Fin dai tempi delle «Carte Federaliste» su cui è fondata la Costituzione americana, l'opposizione è la garanzia democratica che nessuno può o vuole zittire. O meglio, ci sta provando, anche in modo pesante, la gente di Bush, i neoconservatori che amano il linguaggio militare, il riferimento alla guerra, la patria una e sacra, e tentano di screditare chi non sta al gioco. Ma «l'opposizione non sta al gioco» («resist bait», non abbocca all'amo) intitolò il *New York Times* del 9 maggio. Ecco un passaggio testuale: «Fino ad ora l'opposizione rifiuta di sedersi alla tavola della contrattazione e degli scambi di concessioni e di favori e non c'è alcuna indicazione che cambierà opinione. Il ragionamento politico dei democratici sembra essere questo: la politica di Bush affonda da sola. Non c'è alcuna ragione di accostarsi a un leader che ha già i piedi nelle sabbie mobili». Se volete una conferma dello stato di netta contrapposizione di due visioni dell'America e della sua politica, in casa e nel mondo (i più autorevoli commentatori sostengono di non ricordare una simile frattura di posizioni politiche, neppure ai tempi del Vietnam) potete andare a pag. 4 del quotidiano più diffuso d'America, *USA Today* (9 maggio). Tre quarti dello spazio di quella pagina sono occupati dalle fotografie del presidente e del leader repubblicano alla Camera, Tom Delay (noto più per le inchieste a suo carico che per la guida politica) e Bill Frist, uno stretto osservante del verbo neoconservatore (per lui contano esclusivamente la potenza, la guerra preventiva e la vittoria da soli). Il testo dice: «Guardateli e dimenticatevi della moralità finché Tom Delay, l'inquisito è al potere. Guardateli e ricordate che essi vogliono insediare giudici estremisti alla Corte Suprema. Guardateli e non dimenticate che essi vogliono John Bolton (il nemico delle Nazioni Unite) come ambasciatore alle Nazioni Unite. Guardateli e tenete bene in mente che tutti loro sono impegnati a distruggere le pensioni americane». Il messaggio continua così: «Avete capito adesso quali sono i valori? Difendere l'America da questi personaggi pericolosi, e difendere i diritti delle famiglie americane». Chi firma il manifesto anti-governo che apparirà giorno dopo giorno su tutti i quotidiani degli Stati Uniti? Lo firma John Kerry. Avete capito bene, John Kerry, il candidato battuto, che inizia con questo appello drammatico una vasta raccolta di fondi.



Il ritorno dei soldati Usa morti in Iraq

SEGLUE A PAGINA 8

Berlusconi balla sul vulcano

Oggi si vota a Catania: un'altra sconfitta avrebbe un contraccolpo sulla sua leadership
L'Udc pronta a riaprire le ostilità. Si rafforza l'ipotesi di elezioni anticipate a ottobre

Il risultato che uscirà dalle urne di Catania rischia di essere la classica goccia che fa traboccare il malconco vaso della Casa delle libertà. Per Berlusconi un «redde rationem». I suoi alleati, in primis l'Udc, in caso di un altro ko potrebbero defilarsi definitivamente. Anna Finocchiaro, capolista Ds: «Svolta possibile anche grazie ai Ds».

ANDRIOLO FANTOZZI
ALLE PAGINE 2 e 3

Intolleranza

Trento e Verona
storie
di ordinario razzismo

IERVASI SOLANI A PAGINA 12



Disastro economia

Ecofin, Italia sotto esame
Siniscalco: niente manovra

Bianca Di Giovanni

ROMA La recessione italiana preoccupa molto l'Europa, tanto che l'Ecofin di ieri in Lussemburgo ha dedicato una sessione speciale al nostro Paese. Ma il ministro dell'Economia semina segnali rassicuranti: «Le nostre misure sono state apprezzate». Quali misure? Non si sa. Restano avvolte nell'ambiguità le reali intenzioni del governo italiano. Domenico Siniscalco «smussa» il messaggio lanciato da Silvio Berlusconi su uno sgravio Irap di 12 miliardi tutto in un anno («stiamo valutando»), e boccia l'ipotesi di una manovra bis.

SEGLUE A PAGINA 4

Politica

VEDI
ALLA VOCE
PARTITO
UNICO

Paolo Prodi

Nonostante l'art. 49 della Costituzione faccia dei partiti il perno tra la società e le istituzioni («Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale») il dettato costituzionale rimane ambiguo e inapplicato: la loro natura costituzionale e giuridica rimane completamente indeterminata. Nessuno ha avuto il coraggio, anche dopo la crisi della cosiddetta prima repubblica, di porre il problema di un chiarimento: il nostro ordinamento rimane così evanescente proprio in uno dei punti più delicati, come se il pilone su cui si basa tutto l'edificio costituzionale fosse sospeso sul vuoto. Questo è quanto scrivevo più volte in passato e su questo credo sia necessario riflettere ancora in relazione alle discussioni che si sono accese (fuoco di paglia?) nel centrodestra e nel centrosinistra intorno alla proposta di riunificazione delle formazioni politiche esistenti in unità più consolidate in una situazione divenuta purtroppo ancora più drammatica. La mia convinzione è che la transizione si sia in qualche modo impantanata e che si stia ritornando indietro, con grave pericolo per le sorti della democrazia, e che anche le speranze nate negli ultimi anni con la forte rinascita di una passione politica diffusa - l'Ulivo da una parte e l'onda liberal-populista dall'altra - rischiano di essere controproducenti nella misura in cui la delusione rende impossibile anche quella sopravvivenza quotidiana della democrazia che pur era assicurata nel contesto dei limiti della sovranità della cosiddetta prima repubblica. Penso che il lettore possa costruirsi da se stesso una ampia gamma di esemplari della nuova razza padrona che ha avuto la possibilità di osservare da vicino nella sua vita concreta.

Uzbekistan, centinaia di morti nelle strade

Il presidente accusa i fondamentalisti e caccia i reporter. Putin in allarme

Scuola, a migliaia in piazza contro gli stipendi di fame



Lo striscione d'apertura della manifestazione nazionale sulla scuola a Roma Foto di Riccardo De Luca RIGHI A PAGINA 6

Si fa sempre più drammatica la rivolta in Uzbekistan. Sarebbero almeno 500 i morti negli scontri ad Andijan, la città nell'Uzbekistan orientale, teatro di violentissimi scontri tra ribelli e forze di sicurezza. Scontri che hanno coinvolto centinaia di civili. Secondo testimoni oculari, sarebbero centinaia i cadaveri riversi nelle strade della città. Al massacro si aggiunge il dramma dei profughi: almeno 4mila si dirigono verso le frontiere del Kirghizistan, sigillati i confini con il Tagikistan. Il presidente Karimov nega di aver ordinato di sparare sulla folla e chiama in causa Al Qaeda. Espulsi tutti i giornalisti stranieri. Putin si dice «preoccupato».

MURA ZAMBRANO
A PAGINA 11

Nardodipace

Dove la mafia
distrugge
anche la speranza

FIERRO A PAGINA 14

SEGLUE A PAGINA 27

Storia di Laura e di suo figlio

IO CATTOLICA, MADRE ETEROLOGA

Wanda Marra

fronte del video Maria Novella Oppo
Umiliati e offesi

ROMA «È una storia normale, la mia». Laura, cattolica praticante, proprio non capisce la demonizzazione che una parte del mondo cattolico fa di una scelta come quella della fecondazione assistita. E racconta. «Non è una cosa che si decide di punto in bianco. È un percorso graduale, anche perché le cose si scoprono piano piano. Nessuno di noi può sapere cosa gli è stato riservato». Comincia a parlare sommessamente Laura (è un nome di fantasia, ovviamente, perché i fatti raccontati sono troppo privati), mentre torna indietro negli anni. Mentre ricorda come e quando ha scelto di ricorrere alla fecondazione eterologa.

È andata buca la puntata di «Primo piano» che avrebbe dovuto vedere il confronto tra Mantovano (di An) ed Emma Bonino. La conduttrice Bianca Berlinguer, non avendo l'aploomb anglo-mediterraneo di Mannoni, che se ne lascia dire di tutti i colori, ha urlato e strepitato, ma non c'è stato niente da fare. Appena la Bonino cercava di parlare, Mantovano cominciava a parlare pure lui, come un nuovo Elio Vito, seppure meno stridulo. Cosicché non è stata possibile neanche la spiegazione dei quesiti referendari. L'unica cosa chiara sono stati i servizi registrati, che Mantovano ha contestato perché dimostravano come i diritti negati alle coppie italiane sono consentiti all'estero. Ma a caro prezzo e, come ha detto un aspirante padre, con grande umiliazione. Umiliazione imposta anche agli abbonati Rai, privati di informazione, di servizi e perfino di gol, con la scusa che mancano i soldi. E allora perché mai sono stati regalati tanti soldi per piazzare i decoder del digitale terrestre? Ma per favorire Mediaset, naturalmente! Come ha detto Beppe Grillo, in un intervento che ci è stato mostrato nei tg, ma ovviamente senza l'audio.

SEGLUE A PAGINA 13



Senza Ritorno

il nuovo romanzo di Eugenio Cardì

www.eugeniocardi.it

2005
Insieme, nell'interesse di tutti.
2005 L'Italia comincia da te.
Aderisci.
Info: tel. 848 58 58 00
(costo di una telefonata urbana)
www.dsonline.it

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

CATANIA Onorevole Finocchiaro, anche lei pensa che le elezioni catanesi potrebbero dare una spallata al governo?

"Nelle ultime tornate elettorali il centrosinistra ha vinto tutto ciò che poteva vincere. E io non voglio fare come Berlusconi che, quando capisce che la carta "è mala pigghjata", come dicono nella mia città, cambia parere e si accorge improvvisamente che il voto di Catania non è importante. No. Io dico, al contrario, che il voto di Catania è estremamente importante. Prima di tutto per questa città, ma anche per accelerare lo sgretolamento del blocco di potere siciliano del centrodestra. Un blocco fondamentale per la Cdl che, come sappiamo, ha vinto le politiche del 2001 soprattutto grazie alla Sicilia. Riconquistare la Sicilia, quindi, è essenziale per l'Unione e per dare un futuro diverso a quest'isola".

Incontriamo la capolista Ds per il Consiglio comunale di Catania in un caffè di Piazza Europa, all'ora dell'aperitivo, nel breve lasso di tempo che separa la partecipazione alla festa della polizia, l'uscita da scuola della figlia Miranda e una riunione programmata per il primo pomeriggio. La Quercia catanese sostiene Bianco senza risparmiarsi. Ma il rischio è quello di un handicap di visibilità che va al di là della popolarità di cui gode Anna Finocchiaro e che rimanda ai problemi antichi del radicamento della sinistra in una delle aree metropolitane più importanti del Mezzogiorno.

Onorevole Finocchiaro, se dovesse vincere Bianco il centrosinistra tornerebbe a governare la città, ma lei non teme l'effetto di un sindaco popolare che potrebbe offuscare il ruolo delle forze politiche e del suo partito, in particolare?

"Sono trascorsi dieci anni dalla stagione dei sindaci che segnò un passaggio straordinario soprattutto nel Mezzogiorno e in Sicilia. Tra la fine degli anni Ottanta e la metà degli anni Novanta si determinò una fase esaltante di rottura con il passato. Forze politiche e sociali diverse si ritrovarono, allora, intorno a un soggetto e a un progetto - forse prima intorno al soggetto che al progetto - e sperimentarono, attraverso l'innovazione della elezione diretta, la possibilità di rompere equilibri che fino a quel momento sembravano assolutamente inamovibili. Con Bianco a Catania, Orlando a Palermo, e con decine di altri sindaci in città grandi e piccole del Mezzogiorno, si determinarono fatti straordinari per la storia politica del nostro Paese. Oggi, però, sbagliremmo se tendessimo soltanto a replicare quella esperienza. Adesso il quadro è profondamente diverso. Si è assestata nel sentire comune un'idea bipolare di alternanza e si è strutturato un sistema politico che, dalla nostra parte, si chiama Federazione dell'Ulivo e Unione di centrosinistra. Credo che sarebbe un errore disperdere il lungo cammino che abbiamo alle spalle e i passaggi complessi che hanno richiesto grande generosità. Attenzione, quindi, a considerare esclusivamente legato a un singolo soggetto e a un singolo progetto l'esperienza complessa e ricchissima della Federazione e dell'Unione. Altrimenti rischieremo di tornare indietro".

Carlo Brambilla

MILANO Piero Fassino la scorsa settimana era stato chiaro: «Le condizioni per vincere anche a Milano sono favorevoli. Quindi il centrosinistra ora sta costruendo un percorso per arrivare a esprimere una candidatura forte da contrapporre a quella di Letizia Moratti, annunciata candidatura sindaco da Silvio Berlusconi». Il segretario dei Ds (due giorni di lavoro nel capoluogo lombardo) ha così tenuto un primo giro di incontri con imprenditori ed esponenti della società milanese. Ciò è bastato per scatenare il toto-sindaco. E ieri era girata la solita voce del «tutto fatto». Voce ripresa e sparata in prima pagina

La voce ripresa e sparata ieri in prima pagina sulla Padania. Altro nome fortissimo quello di Veronesi

”

na dal quotidiano della Lega, «la Padania»: «La sfida è decisa, sarà Ferruccio De Bortoli (che ha detto di sì a Fassino) l'avversario della Moratti». Il nome dell'ex direttore del Corriere della Sera, attualmente alla guida

da del Sole 24 Ore, è regolarmente inserito negli elenchi dei pronostici per la partita elettorale che si terrà nella primavera del 2006. Elenchi, appunto. Nei quali figurano altre probabili «candidature eccellenti». Fra queste viene sempre citato l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo. Per la cronaca, oltre a De Bortoli, il segretario dei Ds ha incontrato anche il manager di Unicredit.

Sempre stando agli elenchi delle personalità a cui il centrosinistra si starebbe rivolgendo, non va dimenticato il «nome fortissimo» del professor Umberto Veronesi. Fra l'altro, l'eventuale «scesa in campo» dell'ex ministro della Sanità (Governo Amato), almeno così dicono i primi

sondaggi che circolano nelle varie segreterie dei partiti, sarebbe quella che garantirebbe una «sicura vittoria, indipendentemente dall'avversario». In lizza per il centrosinistra ci sarebbe anche l'attuale presidente della Provincia, Filippo Penati, sostenuto da chi pensa che sia meglio affidare la guida di Milano a un politico. Penati può, fra l'altro, vantare un'invidiabile sequenza di successi elettorali, iniziata a Sesto San Giovanni (sindaco per due volte) e culminata con la recente conquista di Palazzo Isimbardi.

Fassino la scorsa settimana aveva anche affermato che il centrosinistra unito avrebbe reso nota la candidatura ufficiale per Palazzo Marino solo dopo l'estate, al termi-

ne appunto del «percorso politico-programmatico». Dunque il «tutto fatto» annunciato dalla Padania non corrisponderebbe alla realtà del momento. In verità nel centrodestra c'è molto disagio per la candidatura della Moratti. Qualcuno è convinto che il cavallo lanciato in pista da Berlusconi a Milano sia un perdente. Del resto è noto che l'area imprenditoriale che guarda al centrodestra avrebbe preferito la candidatura di Carluccio Sangalli, attuale presidente delle Camere di Commercio.

E che ci sia imbarazzo nello schieramento berlusconiano, lo dimostrano anche le parole del sindaco uscente. Giusto ieri, Gabriele Albertini ha messo qualche punto in-

terrogativo sulla Moratti, dichiarando: «È una persona che ha già avuto grandi responsabilità nella sua vita e sono sicuro, ove accettasse, che sarebbe eletta sindaco dai cittadini milanesi, anche se dovrebbe chiarire

Gli interrogativi di Albertini sul ministro: «Forse dovrebbe chiarire il problema in famiglia»

forse il problema in famiglia, è una scelta importante per la sua vita futura e dei suoi cari. Quando avrà dichiarato, come mi auguro, la sua intenzione sarò ben lieto di collaborare con lei in tutti i modi che riterrò opportuno». L'ultimo riferimento riguarda la possibilità di inserirla subito in Giunta, come avrebbe ordinato lo stesso Berlusconi. Ma è quell'accenno ai problemi di famiglia che suscita più di un'incognita. La Moratti potrebbe addirittura rifiutare la candidatura lanciata a sorpresa dal premier durante un convegno a Catania? Di sicuro il ministro non ha ancora ufficialmente sciolto le riserve. Potrebbe farlo già all'inizio della prossima settimana, in occasione di un convegno a Milano.

L'INTERVISTA

La deputata Ds ha scelto di stare in prima fila per la rinascita della sua città
«In venti anni non ho mai visto una campagna elettorale così torbida»

«Bianco sa che potrà vincere perché i partiti della Federazione si sono assunti un'altissima responsabilità. Di questo ne dovrà tenere conto poi»

«Catania, svolta possibile anche grazie ai Ds»

Finocchiaro: qui può sgretolarsi il blocco di potere della Destra in Sicilia



Sopra, Anna Finocchiaro

Foto di Massimo di Vita

A destra, un seggio elettorale

Foto di Dario Orlandi



Per il centrosinistra, come per il centrodestra, lo schema dell'uomo solo al comando alla lunga non paga. Ogni alleanza regge se valorizza ciascuna delle realtà che la compongono. Vale a Roma, come a Palermo, come a Catania. Non crede?

L'altra sera, chiudendo la cam-

pagna elettorale in piazza Dante, Veltroni spiegava che la teoria dell'uomo solo al comando ha bucato alla prima curva con Berlusconi. Ma Enzo Bianco è consapevole di questo, assolutamente convinto del progetto della Federazione e dell'Unione. Abbiamo costruito insieme tutta la prima parte dell'avventura che lo porterà ad essere sindaco

e che ci consentirà di vincere. E io credo che dovremo avere molta cura nel coltivare questa esperienza. Questa è una responsabilità che tocca a Bianco come a noi. Enzo sa che potrà vincere perché i partiti della Federazione dell'Ulivo si sono assunti una altissima responsabilità. Ovviamente tutto questo è accaduto in una situazione in cui la po-

polarità di Bianco è elevatissima. Catania, infatti, ha conosciuto con lui il buon governo e un periodo di recupero d'immagine, di dignità e di orgoglio. A maggior ragione dobbiamo essere attenti a far fruttare ciò che non è più un esperimento ma una realtà politica: la Federazione e l'Unione che va da Rifondazione fino all'Udeur, lo schema che ci

ha fatto prevalere anche nel Mezzogiorno.

Perché si dovrebbe votare Ds nella città che si divide tra Bianco e Scapagnini, con dodici liste che appoggiano Bianco, una delle quali è guidata in prima persona dal candidato sindaco del centrosinistra?

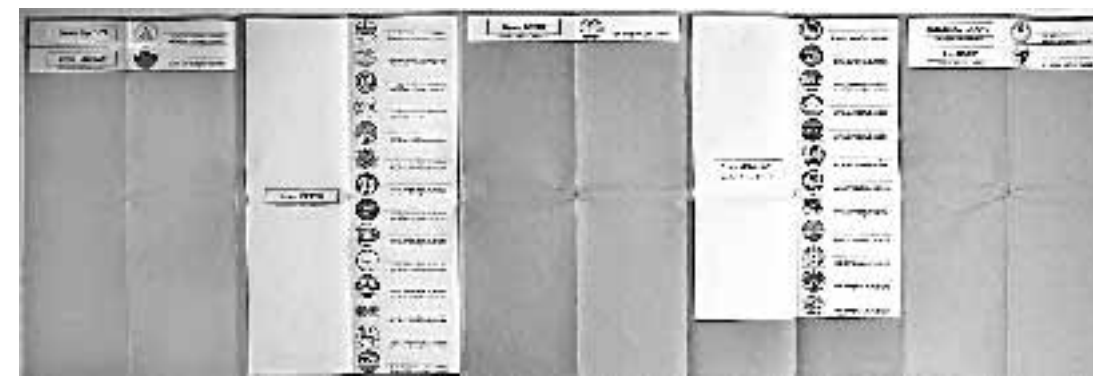
Al seggio ci sarà una scheda lunga un metro

Da stamattina urne aperte a Catania. Si vota anche ad Enna, in Sicilia 600mila gli interessati alla tornata elettorale

Mara Anastasia

ROMA Una tornata amministrativa che si è via via trasformata in un vero e proprio test per la tenuta del governo e i futuri assetti politici del Paese. Oggi, dopo settimane di infuocata campagna elettorale, si aprono finalmente le urne in Sicilia.

Occhi puntati soprattutto su Catania, dove l'importanza dell'esito di queste consultazioni è confermata dalla parata di leader nazionali che da Prodi a Berlusconi, da Fini a Rutelli, sono atterrati nei giorni scorsi ai piedi dell'Etna per tirare la volata ai rispettivi candidati: il sindaco uscente Umberto Scapagnini per la Casa delle libertà e l'ex sindaco Enzo Bianco per l'Unione. Il primo, intenzionato a invertire con il proprio risultato il trend negativo del centrodestra alle ultime regionali; il secondo, a dimostrare come anche nell'isola il vento sia cambiato rispetto a



La scheda di Catania, lunga 97,3 centimetri con 31 liste, 1.323 candidati al consiglio comunale e 7 a sindaco Foto di O. Scandino/Fansa

quattro anni fa.

Una sfida carica di tensione, dunque, combattuta fino alla fine con armi non sempre convenzionali. L'ultimo episodio ieri, quando la polizia, all'apertura dello stadio per l'incontro di serie B Catania-Empoli, ha trovato e requisito sugli spalti migliaia di volantini che invitavano «i tifosi a non dimenticare cosa fecero Enzo Bianco e Francesco Proto (ex presiden-

te dell'Atletico) nel 1993, quando il Catania fu radiato dalla Federcalcio».

A contendersi lo scranno più alto di Palazzo degli Elefanti, accanto a Bianco e Scapagnini, sono altri cinque aspiranti: Angelo Attagui (Centro Popolare Dc-Aldo Moro), Antonio Fiumefreddo (Eviva Catania, Lista Fiumefreddo); Giuseppe Montalto (Alternativa Sociale con Alessandra Mussolini);

Francesco Zaccà (Pri) e Alessandro Zappalà (Listaconsumatori-Codacons).

Trentuno, invece, le liste in corsa, per un totale 1.323 candidati a disputarsi i 45 posti in consiglio comunale. Una cifra record, che ha costretto il Viminale alla preparazione di una scheda formata "lenuolo" - 97 centimetri di lunghezza per 33 centimetri di larghezza - che i catanesi dovranno lette-

ralmente srotolare nella cabina elettorale.

Oltre a Catania, a essere interessati dal rinnovo delle rispettive amministrazioni sono altri 37 Comuni dell'isola, tra cui Enna. Più di 600 mila i siciliani chiamati alle urne, che resteranno aperte sia nella giornata odierna, dalle 8.00 alle 22.00, sia domani, dalle 7.00 alle 15.00. Lo scrutinio avrà inizio subito dopo, mentre gli eventuali turni di ballottaggio si terranno il 29 e 30 maggio.

Nella sola giornata di oggi, inoltre, si voterà in tutta la Sicilia anche per il referendum sulla legge elettorale regionale approvata l'estate scorsa dall'Assemblea regionale siciliana. In quella che sarà la prima consultazione referendaria nella storia dell'autonomia, i siciliani dovranno confermare o bocciare una disciplina che introduce, tra l'altro, uno sbarramento del 5 per cento per essere ammessi alla ripartizione dei seggi in consiglio regionale.

"Perché dall'89, da quando non c'era ancora l'elezione diretta del sindaco, il Pci prima, il Pds poi e infine i Ds hanno consentito, appoggiato e rafforzato la svolta amministrativa di Bianco. Ricordo che Enzo viene dal Pri che aveva una consistenza elettorale abbastanza fragile. Nessuna rottura del sistema precedente avrebbe potuto attecchire a Catania senza la partecipazione convinta di una sinistra come la nostra. La determinazione di allora si è mantenuta intatta in questi anni e il lavoro comune ha consentito la costruzione di un progetto alternativo a quello della destra. Sono convinta che

i catanesi apprezzeranno questo sforzo e lo riconosceranno anche nelle urne. Senza i Ds questo progetto non sarebbe decollato. Per difenderlo e rafforzarlo è essenziale il ruolo della Quercia nella giunta e una forte presenza di disegni in Consiglio comunale. Non dobbiamo dimenticare che siamo la più grande forza riformista del Paese e sono convinta che il Mezzogiorno di questo abbia bisogno.

Lei ha assunto compiti politici di prima linea in questi anni, a livello parlamentare, governativo e di partito. Quale messaggio ha voluto lanciare candidandosi a Catania?

"Il senso della mia scelta sta dentro la logica unitaria che descrivevo prima. Io volevo che il contributo dei Ds al progetto federativo e nel sostegno a Bianco fosse espresso con il più alto impegno possibile. Questo è un passaggio delicatissimo per la mia città. Le condizioni di degrado in cui Catania è stata ridotta sono sotto gli occhi di tutti. Candidandomi come capolista dei Ds, mi sono assunta la responsabilità di sottolineare l'importanza che il mio partito dà a Catania, al Mezzogiorno, ma anche alla Federazione e all'Unione di centrosinistra. Il mio partito sta dentro l'esperienza della Federazione e dell'Unione con la cifra della generosità e dell'unità. Io credo che nessuno possa contestare la generosità con cui Piero Fassino ha guidato i Ds verso l'esperienza dell'Ulivo. Il mio impegno catanese si muove lungo questo binario".

L'Unione ha denunciato un clima elettorale avvelenato. Le pressioni sul voto che avete riscontrato quanto influiranno sul risultato delle comunali?

"Siamo al di là della peggiore tradizione democristiana. In venti anni di attività politica non ho mai visto una campagna elettorale così torbida. Il clima è pesantissimo. Il condizionamento del voto viene tentato con gli strumenti più diversi. Quello clientelare appare il più innocuo, seppure devastante per la coscienza dei cittadini, soprattutto per quella dei soggetti economicamente e socialmente più deboli. Perché quanto più un elettore è debole tanto più è condizionabile. Detto questo, però, sono convinta che la capacità di voto libero e la voglia di liberazione di questa città, alla fine, risulteranno più forti. Catania ha dato prove evidenti di dignità e di orgoglio nel corso della sua storia. L'altra sera, in piazza Dante, per la chiusura della campagna elettorale, c'erano quattromila persone. Non c'erano solo candidati o dirigenti e militanti dei partiti. C'era popolo. Volti mai visti e volti che non si vedevano da tempo. Un termometro della città che spera nel cambiamento possibile".

ROMA L'ultima spiaggia elettorale di Catania è certo un «test politico» ma è sull'emergenza economia che si gioca il destino del governo. Un occhio (attento) alla linea Maginot delle comunali siciliane, ma l'attenzione assai più responsabilmente concentrata sul dissesto dei conti pubblici italiani. È la linea dell'Udc, limata nei dettagli in un sabato pre-elettorale vuoto di dichiarazioni e ricco di colloqui privati.

Così ieri sulle agenzie c'è stato spazio per una dichiarazione del neo-sottosegretario all'Economia Michele Vietti (prima alla Giustizia, in guerra fredda con Castelli) che plaude alle dichiarazioni del ministro Siniscalco, suo diretto superiore, di fronte all'Ecofin. Il titolare dell'Economia aveva rassicurato i partner europei: niente manovra-bis e rispetto del patto di stabilità. Vietti chiosa: «Condividiamo il richiamo ai valori del rigore dei conti pubblici e del patto di stabilità. In un simile momento di difficoltà, agire con prudenza e realismo aiuta». Siniscalco e l'Udc si erano già trovati dalla stessa parte al tavolo tecnico sulle nomine Eni-Enel: non volevano sacrificare Mincato per Scaroni, ma l'ha spuntata Tremonti.

E sempre ieri, da Catania, il capogruppo centrista Luca Volontè ha aggiustato il tiro delle sue precedenti affermazioni. Venerdì aveva tuonato: «Se anche qui andasse male, si dovrebbe ripensare al contesto della coalizione a partire dai programmi, dalle facce e dai contenitori». Ieri ha precisato che «è chiaro che queste elezioni sono un test politico ben al di là della scelta di un sindaco, ma è ovvio che non è né può essere in discussione il governo». Poi: «La sfida più grande che la maggioranza ha davanti riguarda l'economia e i conti pubblici: è su

Volontè smorza: elezioni come test politico, ma è ovvio che non è né può essere in discussione il governo

”

LA DESTRA nel caos

Non sono in gioco soltanto i destini di Bianco e Scapagnini. Per i centristi è in gioco la credibilità del governo che subirebbe un nuovo rovescio dopo i disastrosi conti economici

Alleanza nazionale resta molto abbottonata sulle valutazioni. Il partito di Follini attende la portata dei risultati, ma il segretario aveva detto: «Non sono abbonato a perdere»

Si vota a Catania, Berlusconi trema

La vittoria di Bianco aprirebbe scenari di precrisi. L'Udc non scarta l'appoggio esterno



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi insieme con il segretario dell'Udc Marco Follini

foto di Gregorio Borgia/Ap

In Sicilia alle urne anche per un referendum elettorale

PALERMO «È vergognoso come alla vigilia del voto il servizio pubblico faccia informazione sul referendum elettorale che avrà luogo domenica. Nel servizio andato in onda alle 19.15 si dice testualmente che tra i punti qualificanti della legge c'è lo sbarramento del 5%; si esprime così un giudizio di valore su uno dei nodi al centro della battaglia politica». Lo afferma il segretario regionale del Prc ed europarlamentare, Giusto Catania, che ha inviato una nota di protesta al capo della redazione del Tgr Sicilia.

«Qualificante è participio presente del verbo qualificare che nell'accezione ha un significato positivo - aggiunge Catania - Dopo una campagna referendaria in cui è stato difficile comunicare ai cittadini l'importanza che ha per la democrazia questo referendum, il servizio pubblico esprime un giudizio di valore invece di fare corretta informazione». Il Prc, insieme ai partiti minori del centrosinistra, ha portato avanti la battaglia per il no al referendum.

Intanto migliaia di volantini che invitano i tifosi a non dimenticare cosa fecero Enzo Bianco (candidato a sindaco del centrosinistra, ndr) e Franco Proto (ex presidente dell'Atletico, ndr) nel 1993 quando il Catania fu radiato dalla Federcalcio sono stati messi sulle tribune e nelle curve dello stadio Angelo Massimino. Nell'impianto sportivo stasera la squadra siciliana gioca con l'Empoli una gara valida per il campionato di calcio di Serie B. I volantini sono stati trovati dalla polizia all'apertura dello stadio, durante i normali controlli di bonifica dell'impianto. Enzo Bianco è candidato del centrosinistra a Catania, dove domani e lunedì si vota per le comunali. Sull'accaduto ha avviato indagini la Digos della Questura.

questi temi che attendiamo la risposta più efficace ai propositi di Berlusconi».

Nel clima di una crisi formale chiusa con la nascita del B-Bis ma sostanzialmente apertissima non mancano tentazioni di appoggio esterno, governo istituzionale e magari elezioni anticipate. Ma politici avveduti come quelli di scuola democristiana sanno che non si può sbattere la porta per un sindaco in meno: l'immagine non ci guadagna. Diverso è preoccuparsi delle tasche degli italiani, traendone le conseguenze in caso di risposte insoddisfacenti. E l'appello di Vietti a confrontarsi, oltre

che con le parti sociali con le opposizioni, ha già suscitato interesse.

Del resto Marco Follini, nella dichiarazione di voto prima della fiducia all'esecutivo Tremonti-Calderoli-La Malfa, aveva messo le mani avanti: «Il primo dovere della politica del nuovo governo sarà quello di assicurare la difficile ma fondamentale stabilità dei nostri conti pubblici. Un dovere, non un creativo gioco di prestigio». E chiaro che né Berlusconi né gli alleati né - è l'auspicio - gli elettori potranno arrendersi con lui se prende le distanze da una campagna che per migliorare i conti medita solo di abolire le vacanze pasquali.

Epperò «non possiamo abbonarci alle sconfitte» ha anche ammonito Follini. Se la CdL perde anche a Catania - è il ragionamento - significa che l'elettorato non ha percepito la prorompente forza innovatrice del B-Bis e qualcosa ancora dovrà cambiare. Altrimenti, da Via Due Macelli sono pronti alla guerriglia. Vari i fronti aperti: le nomine negli enti pubblici, il rinnovo del Cda Rai, i contratti degli statali, il Dpef, la Finanziaria se ci si arriverà.

f. fan.

Anche Vietti si è mostrato vicino a Siniscalco: in un simile momento agire con prudenza aiuta

”

«Una sconfitta sarebbe fatale per il governo»

Fischella: la coalizione in vaste aree del Paese non si tiene più. An? Grazie a Fini e al suo piccolo gruppo dirigente è diventata residuale

Federica Fantozzi

ROMA Una sconfitta a Catania rischia di essere la «goccia che fa traboccare il vaso» al termine di un lungo percorso di insuccessi elettorali della CdL. Ne potrebbe derivare l'appoggio esterno al governo da parte dell'Udc, ma «una nuova crisi potrebbe essere fatale» per la maggioranza.

Domenico Fischella, nato a Messina, è uno dei padri fondatori di AN e attuale vicepresidente del Senato. Già voce in dissenso sulla devolution e sulla riforma costituzionale, e spesso sulla gestione del partito, traccia un quadro assai critico delle condizioni del centrodestra e del ruolo di AN.

Il voto di Catania ha assunto un valore simbolico che supera di gran lunga quello reale. Davvero il duello Bianco-Scapagnini è «la madre di tutte le battaglie»?

«Mi pare che sia, prima delle politiche, l'ultima tappa di un lungo percorso che ha visto vari appuntamenti elettorali contrassegnati tutti da successi del centrosinistra. Questo rende importante per il centrodestra l'appuntamento catanese, anche perché si iscrive in una regione che ha visto il successo pieno della CdL. Ma non ho la sensazione che, da solo, un eventuale voto a favore del centrodestra possa ribaltare una linea di tendenza che ha avuto tante conferme».

Da solo, un eventuale voto a favore del centrodestra non potrà ribaltare una linea di tendenza

”

E il contrario?

«Diventerebbe la goccia che potrebbe far traboccare il vaso».

Come si va al voto?

«Sono state formulate varie ipotesi. Come quella di un voto disgiunto: Bianco per sindaco, la CdL per la composizione del consiglio. Questo potrebbe significare, per un verso, che il centrodestra mantiene una base elettorale, ma per un altro verso che è il centrodestra a presentare al suo interno posizioni così divaricate da assicurare la vittoria del candidato dell'Unione».

Cioè, a destra c'è chi sta facendo il salto della quaglia?

«Vuol dire che la tensione nel centrodestra è diventata molto elevata. Certo in Sicilia ci sono lotte di potere e dinamiche con una loro specificità rispetto al panorama nazionale, ma il disagio della CdL in molte situazioni locali è assai esteso. In vaste aree del Paese c'è difficoltà a tenere unita la coalizione e i singoli partiti».

Nel senso che c'è un'onda lunga verso sinistra?

«Nel senso di gruppi consiliari dove consiglieri hanno assunto una linea autonoma dai partiti, della ribellione verso i coordinatori regionali di Forza

do il salto della quaglia?

«Vuol dire che la tensione nel centrodestra è diventata molto elevata. Certo in Sicilia ci sono lotte di potere e dinamiche con una loro specificità rispetto al panorama nazionale, ma il disagio della CdL in molte situazioni locali è assai esteso. In vaste aree del Paese c'è difficoltà a tenere unita la coalizione e i singoli partiti».

Nel senso che c'è un'onda lunga verso sinistra?

«Nel senso di gruppi consiliari dove consiglieri hanno assunto una linea autonoma dai partiti, della ribellione verso i coordinatori regionali di Forza



Domenico Fischella Foto L. Del Castillo/Ap

Il presidente onorario della Rcs MediaGroup a «Crescere fra le righe»: imprenditori così deteriorano il sistema, il problema dell'Italia oggi è questo

Romiti: «Guai agli editori per potere personale»

DALL'INVIATA

Natalia Lombardo

LA BAGNAIA (Siena) «Quando l'editore fa l'editore solo perché ha voglia di potere personale il sistema si deteriora, si modifica in maniera intollerabile»: Cesare Romiti, presidente onorario della Rcs MediaGroup, parla senza peli sulla lingua, preziosa contropartita che concede l'anzianità, come andava sospirando Laura Betti. E proprio all'attrice pasoliniana scomparsa Giuliano Amato paragona «Cesarone», il «grande vecchio» dell'economia italiana che quando può scaglia sassolini di cui sono piene le sue scarpe (che non sono made in Della Valle).

Anche quest'anno Romiti ha dato la benedizione finale al convegno «Crescere fra le righe» organizzato dal pupillo che ha aiutato a crescere fra i poteri, Andrea Ceccherini. Anche stavolta nel borgo La Bagnaiola della famiglia Riffeser il presidente Rcs non ha risparmiato nessuno. I giochi di conti e di parole di Berlusconi sull'economia, prima di tutto: «Stagnazione o recessione? Sono tutte balle che servono solo a riempirsi la bocca», commenta Romiti. Il problema è che «non sono stati presi e che non vengono

presi, non solo dal governo ma anche da imprese e sindacati le decisioni che devono essere prese». Uno zero spaccato al governo, ma anche a tutte le parti in causa. Ora gambe in spalla va «recuperato il tempo perduto», la ricetta romitiana è: «Consentire che i consumi aumentino; sgravare le imprese di oneri che non riescono più a sopportare e utilizzare meglio i contributi della commissione europea».

Cesare Romiti di potere ne sa qualcosa, da circa 82 anni a questa parte, ma non tutto gli va giù: «Non mi stupisce che un editore abbia interessi diversi rispetto a quelli editoriali», il problema è la ricerca del potere personale, «e in Italia mi sembra che si stia andando in questa direzione, questo è il vero problema». Parole pronunciate dal palco durante il dibattito con Giuliano Amato e Franco Frattini sul linguaggio autoreferenziale dei giornali, tema sollevato dai ragazzi in platea. «Angelo Rizzoli e Arnoldo Mondadori si che facevano gli editori per fare gli editori», spiega Romiti uscendo dalla sala, «oggi non è più così». In casa Rizzoli qualcosa è successo e Mondadori, la più grande casa editrice italiana è in mano alla dinastia de' Berlusconi, che del problema del suo potere personale

ha investito tutto il paese (tanto più ora che se lo vede scivolare sotto i piedi). Ma può darsi che l'anatema di Cesarone fosse rivolto anche nel suo gruppo, divenuto una multiproprietà di poteri. Sarà per questo che ha dato uno sguardo alla platea e, scuotendo la testa ha detto: «Non c'è una nuova classe dirigente, e i giovani che ricoprono cariche importanti per la maggior parte sono inadeguati al ruolo». Presidente, con chi ce l'ha, è qui? chiediamo. «Eh, sì, ce ne sono molti anche qui...» risponde Romiti con l'occhio birichino. Escludendo John Elkann, che come ammette è un suo protetto, all'identikit del giovane manager seduto in prima fila potrebbe corrispondere Vittorio Colao, amministratore delegato della Rcs MediaGroup. Il giovane che l'ha sostituito in casa Rizzoli.

Già l'anno scorso «Cesarone» aveva scompiagiato il convegno di Bagnaiola, provocando l'uscita di un Fedele Confalonieri sbuffante: alla vigilia delle europee che hanno visto la scesa in campo del leader CdL, da Berlusconi all'icona di Bossi, Romiti ha raccomandato agli studenti: «Fate attenzione e votate bene», guardate le facce, ha suggerito, lodando la scelta dei leader dell'Unione di non candidarsi. L'uscita non è

passo molto accidentato in questo resto di legislatura».

Follini si è tenuto fuori da questo governo, accollandogli l'onere di meritarsi quotidianamente la fiducia. Qual è invece la sua valutazione delle prime mosse del B-Bis?

«È evidente: difficoltà nel prendere decisioni, a volte assunte senza consenso diffuso, e contraddizioni che emergono con frequenza. Basta pensare all'ipotesi di riduzione dell'Irap: prima in tre anni e il giorno dopo concentrata in un anno per lo stesso importo... Tutto questo sottolinea che la crisi

del Paese è grave e per molto tempo non è stata adeguatamente valutata. E di fronte alla gravità della crisi è sempre più arduo scegliere soluzioni».

Una soluzione politica potrebbe essere per la CdL andare alle Politiche con un candidato diverso da Berlusconi?

«Un cambio di leadership potrebbe essere necessario ma è molto difficile date le circostanze. Perché la successione si aprirebbe in modo conflittuale».

Ci credono in pochi, eppure Berlusconi ha detto che un passo indietro a certe condizioni lo farebbe.

«Guardi, non capisco l'idea della federazione quando già da tre legislature in tutti i collegi uninominali i partiti della CdL hanno un unico candidato».

Insomma, cambierebbe poco. E il partito unico?

«Non ci sono i tempi né le condizioni per realizzarlo».

Quali sono il ruolo e le responsabilità di Alleanza Nazionale nel quadro fortemente negativo che lei ha delineato?

«Mentre prima, nel lungo corso della legislatura, An avrebbe potuto esprimere una sua linea autonoma pur dentro la coalizione, oggi le condizioni sono praticamente esaurite. Le responsabilità sono di Fini e del piccolo gruppo dirigente che ha condiviso con lui la linea del partito».

si del Paese è grave e per molto tempo non è stata adeguatamente valutata. E di fronte alla gravità della crisi è sempre più arduo scegliere soluzioni».

Una soluzione politica potrebbe essere per la CdL andare alle Politiche con un candidato diverso da Berlusconi?

«Un cambio di leadership potrebbe essere necessario ma è molto difficile date le circostanze. Perché la successione si aprirebbe in modo conflittuale».

Ci credono in pochi, eppure Berlusconi ha detto che un passo indietro a certe condizioni lo farebbe.

«Guardi, non capisco l'idea della federazione quando già da tre legislature in tutti i collegi uninominali i partiti della CdL hanno un unico candidato».

Insomma, cambierebbe poco. E il partito unico?

«Non ci sono i tempi né le condizioni per realizzarlo».

Quali sono il ruolo e le responsabilità di Alleanza Nazionale nel quadro fortemente negativo che lei ha delineato?

«Mentre prima, nel lungo corso della legislatura, An avrebbe potuto esprimere una sua linea autonoma pur dentro la coalizione, oggi le condizioni sono praticamente esaurite. Le responsabilità sono di Fini e del piccolo gruppo dirigente che ha condiviso con lui la linea del partito».

L'Udc può pensare all'appoggio esterno Ma comporterebbe una nuova crisi che potrebbe essere fatale

”

Segue dalla prima

«Se la facessi in queste condizioni non sarei un bravo economista», dichiara. Eppure assicura che tutto sarà fatto all'interno delle regole del patto di stabilità. Visto che conti alla mano il deficit dovrebbe correre già attorno al 4%, non si capisce proprio come si possa

eludere una correzione rispettando il Patto. «La manovra bis - spiega Mariglia Maulucci (Cgil) - non è né giusta, né sbagliata. È un dolore per gli italiani, ma è necessaria e urgente. Con la situazione dei conti che abbiamo non si può scegliere se farla o meno. E comunque se il governo anticiperà il Dpef, come dicono, è chiaro che la manovra bis sarà incorporata dentro la prossima Finanziaria».

Insomma, si continua a giocare con le parole, mentre resta ancora lontana quella operazione verità che l'opposizione chiede per poter avviare quel clima di collaborazione invocato dal premier di fronte all'emergenza economica. «Più leggero e più sento e meno riesco a capire quale sia la strategia del governo», confessa il leader dell'Unione Romano Prodi.

Neanche il Paese capisce. Da una parte le rassicurazioni sul rigore. «Non sarà fatto nulla di finanziariamente incompatibile - spiega Siniscalco - Sui conti terremo la barra al centro». Ancora: le una tantum saranno sostituite perché rappresentano una droga del bilancio, spiega il ministro. Proprio lui, che ne ha fatto un uso spopoliato anche dalla poltrona di direttore generale (ancora vacante) ai tempi di Tremonti. Ci vuole «un piano di rientro concordato, credibile e gestito in maniera collaborativa», prosegue Siniscalco, spiegando con una metafora che l'Europa «non è una cordata alpina in cui a chi resta indietro viene tagliata la corda. Ho parlato ieri sera con il commissario Almunia, non c'è un atteggiamento da pubblico ministero a imputato, sei dentro sei fuori, porta le attenuanti generiche». Sta di fatto che Almunia ha nel cassetto l'ipotesi av-

Il governatore di Bankitalia, Fazio: con il debito che abbiamo siamo costretti ad essere virtuosi

”

l'intervista

Giuliano Poletti

presidente Legacoop

ROMA «Basta con gli annunci. E soprattutto attenzione ai conti pubblici. Si vuole dare una scossa? Meglio cominciare dal ricostruire un rapporto di fiducia con le famiglie e le imprese. La prima cosa da fare sarebbe un confronto parlamentare, in cui si fa un'operazione verità e poi si indicano le ricette da seguire in una logica vera di assunzione di responsabilità». Secondo Giuliano Poletti, presidente di Legacoop, per far ripartire il Pil ci vuole anche una buona dose di credibilità. Che vuol dire: sincerità sullo stato dell'arte e poi rispetto dei patti con i cittadini. Del tipo: pagare le cooperative che hanno svolto un servizio, rimborsare i crediti fiscali, rinnovare i contratti. Come dire: la buona gestione ordinaria. Invece qui si promettono sgravi e si dilazionano i rimborsi. Qualcosa evidentemente non funziona.

Voi andrete al tavolo di giovedì?
«Ancora non abbiamo la convocazione ufficiale, ma se ci sarà penso proprio che ci andremo».

Se si parlerà anche di contratti pubblici, cosa c'entrano voi delle cooperative?
«Io non credo che si possa incrociare

Per fare ripartire il Pil ci vuole credibilità: si potrebbe cominciare pagando i fornitori e rimborsando i crediti fiscali

”

re una discussione sull'economia con una vicenda contrattuale aperta da 17 mesi dove le parti negoziali sono il governo e i sindacati».

Ma se in quel tavolo dovessero incrociare i due temi, voi cosa fareste?

«Non si può immaginare che di fronte a una situazione di crisi non si firmano più i contratti, sia pubblici che privati. Se qualcuno ci chiedesse un'opinione in quella sede, risponderemmo che la trattativa devono farla altri. Comunque non si deve partire nel confronto dicendo che i contratti non si firmano: non ci sembra un buon modo per iniziare una trattativa».

Cosa vi aspettate giovedì?
«Intanto una presentazione di un quadro puntuale della situazione dell'economia e della finanza pubblica. Noi per la verità continuiamo a vedere

che i rubinetti, cioè i flussi di finanza sono molto stretti. Continuano ad esserci ritardi nei pagamenti e continuano situazioni in cui decisioni di spesa già prese non vengono concretamente realizzate».

Per Siniscalco è un vanto aver ridotto le spese...

«Se si parla degli investimenti, e contemporaneamente si dice che si fanno le opere, non mi sembra una buona politica. La prima regola dovrebbe essere quella di pagare i servizi e i lavori che sono stati realizzati, perché noi diciamo di fare nuove imprese, ma intanto rischiamo di far morire quelle che ci sono».

A quanto ammontano i ritardi?
«Abbiamo situazioni diverse. Il comparto più in sofferenza è quello sanitario e sociale, legato anche alla finanza locale. Non ho comunque un dato

IL DRAMMA dell'economia

A Lussemburgo sessione speciale di Ecofin dedicata al nostro Paese
Ma il titolare dell'Economia rassicura:
le nostre scelte sono state apprezzate

Conti alla mano, il deficit dovrebbe correre attorno al 4 per cento: senza una correzione il Patto non sarà rispettato
Maroni auspica una spallata anti Maastricht

L'Italia a rotoli, l'Europa in allarme

L'Ue chiede misure rapide. Ma per Siniscalco non è necessaria una manovra-bis



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco con il premier lussemburghese Jean Claude Juncker. Foto di Walschaerts/Ansa

vertimento preventivo: come è possibile che non si parli di manovra correttiva? Il governatore Antonio Fazio rincara la dose, ricordando che «con il debito che abbiamo siamo costretti ad essere

virtuosi con il deficit». Quanto al Pil, secondo il numero uno di Bankitalia servirà almeno un altro trimestre per valutare in modo corretto la situazione dell'economia italiana ed eventuali ten-

denze divergenti all'interno della zona euro. Mentre Siniscalco tiene la sua lezione di Maastricht, in Italia Roberto Maroni torna sull'ipote-

«Dal governo una dichiarazione di guerra»

I sindacati accusano il premier: cifre false sul contratto degli statali. Senza intesa sarà lotta dura

Laura Matteucci

MILANO Dopo la retromarcia del governo, Cgil, Cisl e Uil attendono giovedì prossimo, il 19, come il giorno della risoluzione. E si preparano, tra riunioni di vertice e infuocate assemblee di lavoratori, ad una lotta dura: se il governo non rispetterà l'intesa, sarà sciopero generale, affiancato da proteste articolate per categoria.

Perché per il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici, dopo sedici mesi di attese e faticosi tira-e-molla, manca solo la firma: fissato l'appuntamento col governo, già raggiunta la mediazione sugli aumenti, che nel complesso pesano in Finanziaria meno di 600 milioni di euro (e non 1 miliardo come qualcuno ha «erroneamente» dichiarato).

I sindacati infatti respingono al mittente (Berlusconi) come false le cifre giudicate «troppo onerose» per lo Stato: l'aumento medio sul quale è stata raggiunta l'intesa non è affatto di 111 euro, ma di 97,75 euro.

Una mediazione raggiunta con il ministro

all'Economia Siniscalco, beninteso, solo il giorno prima della diffusione dei dati dell'Istat, quelli disastrosi sul pil che arretra invece di crescere e della produzione industriale che crolla un altro po'. Il fatto che adesso Berlusconi si accorga che non ci sono più soldi in cassa e cerchi di farla pagare ai lavoratori è semplicemente surreale.

Come dice Carlo Podda, segretario generale della Funzione pubblica Cgil: «Si presuppone che il ministro abbia considerato la mediazione compatibile con la situazione economica. E si presuppone anche che di questa situazione fosse a conoscenza. O aveva bisogno dei dati dell'Istat per avere il quadro economico italiano?». Altra ipotesi, per dirla con il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta: «Se il presidente del Consiglio non sa che cosa fa il ministro dell'Economia allora c'è da preoccuparsi».

Ma la realtà supera la fantasia: «Con i sindacati ci sono state delle trattative, ma nessun accordo». Così il ministro al Welfare Roberto Maroni fa piazza pulita delle proteste di Cgil, Cisl e Uil. Di più: «Chiedere al governo quel genere di aumenti e di aumentare la spesa corrente oltre quanto

stabilito - continua Maroni - è da irresponsabili, perché significherebbe aggravare ulteriormente i conti dello Stato».

Morale: le parti sociali - parole di Maroni - apprezzano che il governo chieda loro aiuto e accettino l'appello di Berlusconi, perché questo è un momento che richiede uno sforzo straordinario da parte di tutti. Anche perché, in tutto questo raschiare il fondo del barile, c'è da accontentare Confindustria, con la riduzione dell'Irap, anzi l'eliminazione entro il 2006, come va dicendo adesso Berlusconi.

Chiaro il dilemma di basso profilo del governo: quello 0,25% del pil già stanziato lo usiamo per poter ridurre l'Irap alle imprese o per rinnovare i contratti?

Riassumendo: in quattro anni, il governo ha mandato il Paese in rovina continuando peraltro a sostenere che andava tutto bene, e adesso gli irresponsabili sono i lavoratori che non tirano la fine del mese e che, per il bene della patria, devono continuare così. «Fa meraviglia la richiesta di aiuto da parte del governo - dice Pezzotta - Così come che ci si accorga solo ora che le cose vanno

male, come da tempo diceva il sindacato, che invitava ad una maggiore concertazione, al confronto. Sembra di capire che non abbiano la consapevolezza della situazione reale dell'Italia». E Podda riprende: «È sempre di moda la vocazione naturale delle organizzazioni sindacali a salvare la patria. Noi ci faremo carico degli interessi generali del paese, come sempre. Ma questo non può ledere il diritto dei lavoratori ad avere il rinnovo».

Non che il governo sia compatto, chiaro. Se la Lega non smette di remare contro (con Maroni, ma anche con il ministro alla Giustizia Castelli, che in sostanza dice le stesse cose), in compenso An continua a tirare dalla parte esattamente opposta: «Spero che Berlusconi chieda alle forze sociali un patto sul rilancio dell'economia, assicurando il rispetto della proposta Baccini (ministro alla Funzione pubblica, ndr). I dipendenti pubblici vanno rispettati», dice il ministro della Salute Francesco Storace. E Mario Baccini, il ministro direttamente interessato, che dice? «Tra le priorità del governo c'è anche il rinnovo dei contratti pubblici, così come ha detto Berlusconi in Parlamento». Bontà sua.

si «spallata» all'Ue. «Sarebbe utile che per tutta la durata di un ciclo economico negativo, come quello in cui si trova l'Italia, ad uno Stato fosse consentito di prendere delle misure straordinarie per favorire crescita e sviluppo. Solo così - spiega Maroni - si passa da un Patto stupido ad un Patto di stabilità intelligente. Per questo,

in vista dei prossimi appuntamenti europei, abbiamo chiesto al presidente del consiglio di fare pressioni su Bruxelles in questa direzione. E mi pare che i segnali provenienti dall'Ecofin siano rassicuranti».

Ma quali segnali? La Francia si è detta molto preoccupata, Joaquin Almunia ha solo dichiarato di aver ascoltato in un breve colloquio Siniscalco. C'è soltanto il presidente di turno Jean-Claude Juncker che azzarda: «Constato con soddisfazione che il governo italiano sta prendendo delle buone misure». Sarebbe una via libera? Franco Frattini dal canto suo ricorda che le regole della nuova flessibilità sono stabilite e vanno rispettate. Stop.

Alla due giorni a Lussemburgo ha poi trovato spazio anche la questione dell'Irap che l'Avvocato generale della Corte europea di Giustizia ha considerato incompatibile con le norme comunitarie. Per il ministro «tutta la trattativa sull'Irap è con Bruxelles» e «non verrà fatto nulla di finanziariamente insostenibile». Di certo bisogna «intervenire piuttosto in fretta» ha sottolineato.

Prossimo appuntamento: martedì in Senato per un'audizione sui conti e poi giovedì con le parti sociali. C'è da sperare che in queste occasioni si faccia luce sui «buchi neri» che nascondono i «buchi» di bilancio. Altrimenti dall'opposizione e dai sindacati non arriveranno certo aperture. «Credo che la scelta possibile sia quella di anticipare Dpef e Finanziaria. Se contengono misure condivisibili che fanno fronte all'emergenza, possiamo farcene carico, ma dobbiamo andare quanto prima, io penso a ottobre, ad elezioni anticipate», ha ribadito ieri il coordinatore della segreteria dei Ds, Vannino Chiti. «Siamo pronti al dialogo se c'è rigore e concertazione», ha detto il responsabile economico della Margherita Roberto Pinza che non ha risparmiato critiche al governo paragonato ai musicisti di «Prova d'orchestra» di Fellini dove «ognuno suona il suo strumento indipendentemente dallo spartito». Anche lo Sdi, con Villetti, ha calcolato la mano sul «governo che ha perso la bussola» e «non ha una strategia economica» osservando come Berlusconi «senza pronunciare neppure la parola riscopre la concertazione che aveva sempre irrisolto».

Bianca Di Giovanni

Secondo la Cgil la manovra-bis non è né giusta né sbagliata è necessaria e urgente non ci sono altre possibilità

”

l'intervista
Giuliano Poletti
presidente Legacoop

All'incontro del 19 con Berlusconi le Coop ci andranno. «Ma non si può incrociare la discussione sull'economia con una vicenda contrattuale»

«Basta annunci, serve un'assunzione di responsabilità»

ROMA «Basta con gli annunci. E soprattutto attenzione ai conti pubblici. Si vuole dare una scossa? Meglio cominciare dal ricostruire un rapporto di fiducia con le famiglie e le imprese. La prima cosa da fare sarebbe un confronto parlamentare, in cui si fa un'operazione verità e poi si indicano le ricette da seguire in una logica vera di assunzione di responsabilità». Secondo Giuliano Poletti, presidente di Legacoop, per far ripartire il Pil ci vuole anche una buona dose di credibilità. Che vuol dire: sincerità sullo stato dell'arte e poi rispetto dei patti con i cittadini. Del tipo: pagare le cooperative che hanno svolto un servizio, rimborsare i crediti fiscali, rinnovare i contratti. Come dire: la buona gestione ordinaria. Invece qui si promettono sgravi e si dilazionano i rimborsi. Qualcosa evidentemente non funziona.

Voi andrete al tavolo di giovedì?
«Ancora non abbiamo la convocazione ufficiale, ma se ci sarà penso proprio che ci andremo».

Se si parlerà anche di contratti pubblici, cosa c'entrano voi delle cooperative?
«Io non credo che si possa incrociare

Per fare ripartire il Pil ci vuole credibilità: si potrebbe cominciare pagando i fornitori e rimborsando i crediti fiscali

”

re una discussione sull'economia con una vicenda contrattuale aperta da 17 mesi dove le parti negoziali sono il governo e i sindacati».

Ma se in quel tavolo dovessero incrociare i due temi, voi cosa fareste?

«Non si può immaginare che di fronte a una situazione di crisi non si firmano più i contratti, sia pubblici che privati. Se qualcuno ci chiedesse un'opinione in quella sede, risponderemmo che la trattativa devono farla altri. Comunque non si deve partire nel confronto dicendo che i contratti non si firmano: non ci sembra un buon modo per iniziare una trattativa».

Cosa vi aspettate giovedì?
«Intanto una presentazione di un quadro puntuale della situazione dell'economia e della finanza pubblica. Noi per la verità continuiamo a vedere

che i rubinetti, cioè i flussi di finanza sono molto stretti. Continuano ad esserci ritardi nei pagamenti e continuano situazioni in cui decisioni di spesa già prese non vengono concretamente realizzate».

Per Siniscalco è un vanto aver ridotto le spese...

«Se si parla degli investimenti, e contemporaneamente si dice che si fanno le opere, non mi sembra una buona politica. La prima regola dovrebbe essere quella di pagare i servizi e i lavori che sono stati realizzati, perché noi diciamo di fare nuove imprese, ma intanto rischiamo di far morire quelle che ci sono».

A quanto ammontano i ritardi?
«Abbiamo situazioni diverse. Il comparto più in sofferenza è quello sanitario e sociale, legato anche alla finanza locale. Non ho comunque un dato

complessivo. Oltre ai ritardi, c'è anche un problema di rimborsi fiscali: se non si immette liquidità nel sistema tutto il circuito si blocca. Accelerare i tempi di rimborsi del fisco e dell'Iva, farebbe bene alle imprese e anche ai cittadini».

Sta dicendo che Berlusconi promette sgravi fiscali, ma nel frattempo continua a non restituire i soldi a chi ha pagato di più?
«I rubinetti della spesa si tengono chiusi».

Non è paradossale questa cosa?
«Lo è, così com'è paradossale la dichiarazione fatta sui 12 miliardi di sgravi, dove c'è un problema di rapporto con l'Ue, e un altro problema perfino più acuto, cioè quello con il mercato. Se il debito italiano deflagra e i conti vanno fuori controllo il debito pubblico italiano costerà di più».

Se vi presentano questa ricetta,

cosa risponderete?

«Risponderemo con un'altra domanda: dove si prendono i soldi? perché se l'idea è di finanziare tutto in deficit, cosa succederà del debito con le agenzie di rating? Cosa succede con l'Ue? Noi siamo favorevoli a un alleggerimento Irap, ma questo va fatto in

La promessa di 12 miliardi di sgravi è paradossale: dove vanno a prendere i soldi? Finanziano tutto in deficit?

”

un quadro di salvaguardia della tenuta dei conti».

Quale settore è in maggiore sofferenza oggi tra le vostre 15 mila associate?

«Sicuramente la grande distribuzione risente della flessione dei consumi, ma va molto peggio per chi sta nel tessile e abbigliamento. Infine quelle che lavorano per la pubblica amministrazione».

Come giudicate il decreto competitività?

«È stato un errore non affrontare le liberalizzazioni dei mercati e degli ordini professionali. Inoltre ci sembra inadeguata la misura per le dimensioni d'impresa. Bisogna darsi obiettivi alti. Se si mettono insieme due aziende con 5 dipendenti ciascuna non possono certo confrontarsi con la Cina».

b. di g.

Ne leggerete
di tutti
i colori.
Ci mettiamo
la firma.

Dal 18 maggio l'Unità cambia faccia:
maggiore spazio all'informazione
con le più grandi firme del giornalismo.

l'Unità

Molto più di un compagno.

Andrea Carugati

BOLOGNA «Serve una riforma che renda la scuola seria, organizzata e forte, e che dia un ruolo nuovo agli insegnanti: una riforma giusta ma non indolore, perché una riforma che non turba gli equilibri preesistenti non è vera». Romano Prodi interviene alle 16, a conclusione dei lavori della giornata di lavoro in Fabbrica dedicata alla scuola. Cita la «serie straordinaria di spunti» ricevuti in oltre 5 ore di discussione, una sessantina di interventi tra insegnanti (la maggior parte), sindacalisti, studenti, dirigenti, parlamentari dell'Unione.

Non cita mai, però, il nome del ministro Moratti, più volte invocato in negativo dagli interventi. E tuttavia indica chiaramente l'intenzione di «voltare pagina con l'accordo di tutti», e di farlo rapidamente, «perché la situazione si è sempre più compromessa fino all'assurdità di questi ultimi 4 anni». «Nella gerarchia dei valori la scuola deve risalire, risalire, risalire», dice il Professore. Molto netto nel mettere stop a certe insistenze «gauchiste» sul rapporto tra scuola e mercato: «Non cadiamo in questo errore», ammonisce. La stella polare del ragionamento sono le scuole tecniche, viste come motore dello sviluppo, quindi «da potenziare». «Quando vedo una riforma che distrugge la scuola tecnica e la butta nel residuo della scuola professionale ci vedo il ripudio della società moderna. Nella mia esperienza di docente di economia industriale ho sempre trovato correlazione tra la presenza di una buona scuola tecnica e le condizioni di salute di quel tessuto produttivo». Prodi riprende un concetto già espresso nell'incontro sull'università: «Guardate che se abbiamo un numero studenti di comunicazione venti volte superiore agli ingegneri non andiamo mica da nessuna parte...».

Scuola e università, dunque, si confermano in cima alle priorità del Professore. Che parla anche di auto-

Cinque ore a confronto con docenti, studenti e sindacalisti. Il richiamo «all'accordo di tutti» perché «la situazione è arrivata all'assurdo in questi ultimi quattro anni»

I criteri fondamentali per cambiare le cose: le risorse, un quadro giuridico chiaro e qualcuno che misuri i risultati. «La scuola deve tornare ad aiutare i più deboli a non restare indietro»

RIFORME da rifare

Prodi: sulla scuola voltare pagina subito

Alla Fabbrica incontro con i professori. «Gli istituti tecnici motore dello sviluppo»



La manifestazione degli studenti contro il ministro Letizia Moratti ieri a Roma

Foto di Gregorio Borgioli/Agf

Bologna

Comunali, firmato il contratto Cofferati: è un ottimo accordo

BOLOGNA Sono state necessarie 15 ore per chiudere la vertenza tra la giunta di Sergio Cofferati e i sindacati che chiedevano il pagamento dell'integrativo contenuto in un accordo della precedente amministrazione di centrodestra. Nella notte tra venerdì e ieri, Cgil, Cisl e Uil e la Rappresentanza di base, quest'ultima con riserva, hanno siglato il testo. Due settimane fa, proprio gli autonomi avevano contestato il sindaco, accusandolo di «lasciare i dipendenti in mutande», con tanto di esposizione degli indumenti in consiglio. «Abbiamo condiviso l'idea che si agisca per favorire i risparmi e far crescere la produttività, in modo che le risorse reperite portino ad aumentare le retribuzioni - sottolinea Cofferati - Un metodo da seguire sempre, nelle imprese come nei Comuni». Il premio di 400 euro a tantum per 4.000 dipendenti, motivo del contendere, verrà erogato a ottobre, pur restando legato a un miglioramento dei servizi per i cittadini. Ora la parola passa ai lavoratori, che dovranno approvare il testo nelle assemblee della prossima settimana. Si chiude così una vicenda che aveva scatenato molte polemiche, anche giovedì, durante il confronto televisivo da Giuliano Ferrara fra il sindaco di Bologna e il numero due di Rifondazione comunista, Franco Giordano. Con quest'accordo, Cofferati punta ad aprire una nuova stagione di relazioni sindacali all'interno della macchina comunale, cominciando a lasciare la sua impronta sulla struttura di palazzo D'Accursio. **a.b.o.**

nomia, la riforma approvata quando al governo c'era l'Ulivo e che gli insegnanti dimostrano di apprezzare, chiedendone un'applicazione più rigorosa. Lui non si tira indietro e indica tre criteri fondamentali: le risorse, un quadro giuridico chiaro e qualcuno che misuri i risultati. «Dovremo elaborare in fretta criteri generali di equilibrio comuni a tutto il Paese e compatibili con l'esercizio dell'autonomia a livello di ogni singola scuola». Ma serve anche «qualcuno che misuri i risultati, perché non c'è autonomia senza valutazione». Il leader dell'Unione ripren-

de l'elemento della «discriminazione positiva» uscito dalla discussione: che significa aiutare i più deboli a non restare indietro. E dice: «Questa funzione della scuola è ancora indispensabile, c'è un ruolo di apprendimento ma anche uno di unificazione del Paese: ci sono zone, come ad esempio il Trentino, che hanno livelli di rendimento scolastico nella media europea, altre nel sud dove il livello è infinitamente più basso». Dunque il tema della discriminazione «non riguarda solo le differenze tra persone di uno stesso quartiere, ma l'intero Paese».

Prodi raccoglie anche l'appello degli insegnanti che si sono descritti in difficoltà, soprattutto nell'affrontare i tanti problemi di inserimento degli alunni immigrati che a Verona, ad esempio, sono passati dal 6-7% del 1999 al 23% di oggi. «È vero, non c'è più quel contorno che aiuta l'insegnante a fare il suo mestiere: oggi si trova scoperto, deve fare anche l'assistente sociale e lo psicologo. L'insegnante si trova in prima linea su ogni problema, e questa è una fonte di disagio e di tensione: non c'è solo un problema di denaro, ma una questione di dignità sociale degli insegnanti».

Infine un accenno sul tema delle risorse che il futuro governo destinerà alla scuola: «Non si fanno le nozze con i fichi secchi - chiude Prodi - Ma quanto potremo spendere dipenderà anche dallo stato in cui saranno lasciate le finanze pubbliche».

«Ci hanno tolto il futuro, e nessuno mai ci ascolta...»

Gli insegnanti al Professore: tolga di mezzo le aberrazioni della Moratti. «Siamo stressati da troppi anni, compresi quelli di Berlinguer»

BOLOGNA In prima linea, ultimo baluardo tra le cosiddette agenzie educative, stretti tra il ripiegare della famiglia e il dilagare dei media. In prima linea ma demotivati, frustrati, dal punto di vista economico ma anche della stessa dignità professionale. È un autoritratto piuttosto inquietante quello che gli insegnanti hanno consegnato ieri a Romano Prodi, durante una lunga giornata di lavoro alla Fabbrica del programma. Una giornata dedicata proprio alla «sfatica e l'orgoglio» degli insegnanti. Dal nord-est alla Sicilia, maestri e professori sono arrivati a Bologna per lanciare un sos al Professore, un'ultima chiamata, un estremo appello che arriva dopo anni difficilissimi. In cui hanno visto, appunto, la scuola pubblica svuotata dalla riforma Moratti, mentre si allargava la complessità dei problemi, a partire dalla presenza di un numero sempre crescente di alunni immigrati e di un disagio familiare che non dà segni di arretramento. «Ci hanno impoverito del futuro: in questi anni nessuno di noi si è sentito ascol-

tato, l'offerta formativa si è ridotta le classi sono diventate sempre più rumorose e le attività di sostegno sono state ridotte», dice Rita Frittelli, dirigente di un istituto tecnico a Napoli. «Oggi la scuola pubblica non è più un fattore di promozione sociale», dice Marco Rossi Doria, maestro elementare a Napoli dal 1975, impegnato anche in un progetto didattico ai quartieri Spagnoli. «Chi ha un padre o una madre in difficoltà

L'offerta formativa si è ridotta, le classi sono diventate sempre più rumorose e le attività di sostegno sono state ridotte

non esce da scuola in una condizione migliore rispetto ai genitori: la scuola pubblica deve ritrovare la sua funzione di offrire di più a chi ha di meno, su questo il governo di centrosinistra dovrà invertire la tendenza, anche se sarà complicato». Rossi Doria, il più citato dai colleghi, fa una richiesta precisa a Prodi: «Tolga di mezzo le aberrazioni della Moratti e dia piena attuazione all'autonomia scolastica: non vogliamo aderire all'ennesima riforma caduta dall'alto». Non è il solo a battere su questo tasto. Spiega Angela Nava, una mamma: «Non mi interessa la battaglia linguistica sull'abrogazione, ma serve il senso di una discontinuità». Patrizia Gualtieri di Milano: «Ci aspettiamo l'abrogazione non di un decreto o dell'altro: è l'impianto ideologico che va cancellato, l'idea che ci siano persone nate per pensare e altre per lavorare». Chiara Acciarini, senatrice Ds, raccoglie: «Abrogheremo quella legge per ridare alla scuola il maltrattato; il tempo pieno e prolungato, l'autonomia nell'organizzazione del lavoro ed elimi-

nando la forzatura del tutor. Non abbiamo parentele con il diritto-dovere all'istruzione della Moratti: la costituzione parla di obbligo di istruzione e lo porteremo a 16 anni». E Grazia Pagano, anche lei parlamentare della Quercia, dà voce all'unanime tema dell'autonomia da implementare: «Dobbiamo ripartire dalla legge sull'autonomia e dotarla di risorse».

Giancarlo Cerini, invece, chiede invece di «andare oltre il dilemma sull'abrogazione della riforma Moratti: non basta fare e disfare delle leggi, bisogna stanziare un punto in più di Pil per la scuola, dal 5 al 6%: 3mila miliardi di vecchie lire che potrebbero servire per ricostruire, dal punto di visto edilizio, la dorsale rappresentata dalle 56mila scuole italiane. Serve un piano decennale: ma le assicuro che una riforma così la vivrebbero tutti, alunni, insegnanti e genitori». Gli esempi dello stato di salute non eccellenti dell'edilizia non mancano, a partire dal Mezzogiorno: «Sono stata in una scuola a forma di scuola mezza volta nella mia vita»,

dice una prof. di un liceo palermitano. Diana Cesarini, maestra elementare, parla di «una sofferenza che sembra non finire mai, di un'energia che viene messa a dura prova: Vorrei dire che insegnare è bello ma è difficile, la verità è che è faticoso». Mariangela Tedesco dice: «Ci siamo avviati su una china di scarsa stima sociale, che influisce anche sulla nostra autostima: il segno peggiore del malcontento è la corsa al

Chi ha un padre o una madre in difficoltà non esce da scuola in una condizione migliore rispetto ai genitori

pensionamento appena si apre una possibilità». «Più del 70% degli insegnanti ha votato per il centrosinistra», dice un'altra insegnante. «Dunque al Professore dico: attenzione a non bruciarsi subito, siamo stressati da troppi anni, compresi quelli di Berlinguer». Gaetano Passarelli, dal canto suo, punta il dito su un tassello del Moratti-pensiero, il ruolo degli insegnanti tecnico-pratici: «Il ministro vuole farci sparire, ma l'Italia ha bisogno di cultura tecnica, di laboratori dove imparare e prendere confidenza con gli strumenti della fisica: dovrebbero essercene anche nei licei». Prodi apprezza, e ricorda di aver sempre «trovato riscontro tra l'economia sana di una zona e la presenza in quel territorio di una buona scuola tecnica». «Vanno potenziate, non eliminate», dice. E Rosanna Nencini, maestra elementare toscana: «Ho un'alma con delle difficoltà, che si chiama Carolina. A domanda lei dice che le materie le piacciono tutte: mi chiedo cosa possa fare, questa scuola, per dare risposte al suo desiderio di sapere». **a.c.**

Salvatore Maria Righi

ROMA La scuola torna in piazza per ribadire il suo no alla legge Moratti e al riforma scolastica promossa dal governo. Una manifestazione di protesta del personale didattico, delle sue rappresentanze e degli studenti, conclusa con un breve comizio a Piazza Navona, ha acceso ieri di colori e suoni il centro di Roma.

Promossa dal tavolo nazionale «Fermiamo la Moratti» e con l'adesione di sindacati ed organizzazioni di base, oltre che movimenti e associazioni, l'iniziativa ha mosso per la città diverse migliaia di persone, radunate in un corteo che è partito da piazza Repubblica e si è concluso dopo due ore e mezza di slogan, musica e parole.

Secondo Enrico Panini, segretario nazionale Flc-Cgil, i partecipanti alla manifestazione erano circa cinquantamila. La polizia municipale invece ha parlato di ventimila persone presenti. Per i Cobas erano circa 25mila.

Al di là delle cifre sulle adesio-

In piazza le bandiere dei Ds, di Rifondazione, dei Verdi e del sindacato. Epifani: meno risorse e meno qualità sono scelte che noi rifiutiamo

Cinquantamila in corteo a Roma: fermiamo la Moratti

Torre Annunziata

Scontro Anm e Castelli: «Quel tribunale è da terzo mondo», «teoria del lamento»

NAPOLI «Sul testo di legge della riforma della giustizia decideranno i capigruppo la prossima settimana se portarlo in aula o no». Lo ha detto il ministro della Giustizia Roberto Castelli, rispondendo a una domanda sulla riforma alla luce dei rilievi di Ciampi. L'occasione è stata una visita a Napoli e che ha sollevato polemiche per le parole pronunciate dal Guarsigli sulla situazione del tribunale di Torre Annunziata. In quel «tribunale di frontiera» si lavora in condizioni da «Terzo mondo» denuncia la Anm, il sindacato delle toghe, irritato soprattutto dall'invito del Guardasigilli a smetterla «con la teoria del lamento». A replicare a Castelli è il vice presidente dell'

associazione, Carlo Fucci: «Quanto afferma il ministro equivale a dire a un malato terminale di non lamentarsi, ma non per questo viene meno il male. Non è possibile evitare che i colleghi e il personale amministrativo di un tribunale di frontiera come Torre Annunziata denunciino le carenze strutturali, logistiche, di organico che li costringono a lavorare in condizioni da Terzo mondo».

Tutt'altra la strada che dovrebbe intraprendere il ministro: «Anziché contestare le vittime di una malattia occorre intervenire - fa notare Fucci - con provvedimenti concreti e immediati per consentire agli operatori della giustizia di quella terra sia di lavorare in condizioni quanto meno dignitose sia di poter rendere una risposta alla domanda di giustizia così come spetta ai cittadini-utenti del servizio. Se non si forniscono al tribunale di Torre Annunziata e agli altri uffici giudiziari che ne hanno bisogno, gli uomini, le risorse e i mezzi necessari per far funzionare la macchina della giustizia, dichiarare di voler realizzare un'azienda giustizia efficiente è solo un esercizio retorico».

versi slogan. «Tagliano le scuole da Pordenone a Bari per aumentare le spese militari». «Contro la riforma non c'è che una soluzione, abrogazione abrogazione». E ancora: «Demorattizziamo la scuola».

Hanno aderito tra gli altri al corteo la Rete Scuole, la Flc Cgil Scuola, oltre a Ds, Rifondazione e Verdi. Il segretario generale della Cgil ha fatto pervenire un messaggio agli organizzatori e ai partecipanti della manifestazione.

«L'attenzione alla scuola pubblica è la misura della cura che un governo - ha dichiarato Guglielmo Epifani - mette per quanto riguarda il futuro dei giovani, lo sviluppo, la qualità della democrazia. La manifestazione di oggi ribadisce la denuncia dell'inaccettabilità delle politiche scolastiche del governo: meno risorse, meno qualità

sono scelte di fondo che noi respingiamo». «La legge Moratti deve essere cancellata - prosegue Epifani nella sua nota - ed altre sono le priorità da mettere in campo, a partire dalla valorizzazione dell'istruzione per l'intero arco della vita, dell'obbligo scolastico a 18 anni, dal consolidamento del tempo pieno ad un piano di risorse della scuola pubblica, alla valorizzazione dei lavoratori e delle lavoratrici».

Sul palco allestito in piazza Navona si sono alternati tra gli altri vari rappresentanti del coordinamento del tempo prolungato, tra i quali Gianluca Gabbriellini, Costanza Boccardo per i genitori di Napoli, Sergio Giovagnoli del tavolo «Fermiamo la Moratti» e Piero Bernocchi dei Cobas.

«Ci aspettavamo un'accoglienza migliore - l'amara constatazione di Stefania Abbondi, insegnante di italiano per stranieri a Parma - Ho fatto tanti chilometri per trovarvi in questo spazietto in mezzo a bancarelle, turiste e venditori ambulanti. Lo stesso spazio, si vede, che i politici lasciano al problema scuola nei loro conciliaboli».

DALL'INVIATO Simone Collini

FIRENZE "Se Franceschini continuava a parlare si rischiava il colpo di scena: il partito unico l'avremmo chiesto noi". Fabio Mussi la mette a mo' di battuta e la platea risponde con una risata e un applauso. Però effettivamente la scena era curiosa: un migliaio di diessini del Correntone, riuniti in convegno nel fiorentino Convitto della Calza, che riserva al coordinatore della Margherita un'accoglienza migliore di quella riservata a tutti gli altri. E si che nel giorno di chiusura del seminario dedicato dalla minoranza Ds al futuro della sinistra e del centrosinistra italiano c'erano l'ex compagno di partito Pietro Folena, Franco Giordano di Rifondazione comunista, esponenti di movimenti e associazioni come "Pancho" Pardi, il presidente dell'Arci Paolo Beni e la presidente di Libertà e Giustizia Sandra Bonsanti. Con il loro compagno di partito Vannino Chiti, poi, sono stati decisamente tiepidi. Il coordinatore della segreteria della Quercia se lo aspettava: ha incassato un applauso quando ha aperto il suo intervento dicendo di non sentirsi "ospite" in quella sede ("mi sento a casa mia come quando si riunisce un qualsiasi organismo del nostro partito") e poi ha difeso, senza fare nessuna concessione a quella platea notoriamente ostile al progetto, la Federazione dell'Ulivo.

Ecco una parte del motivo di tanto entusiasmo per l'intervento di Franceschini: il deputato diellino ha sottolineato la necessità di "lavorare a un programma condiviso e vincolante senza perdere tempo con altre questioni": "Pensavo avessimo finito di discutere

di assetti. Invece, con i problemi che il Paese sta attraversando, noi occupiamo le pagine dei giornali discutendo di quanti simboli saranno presenti nella quota proporzionale". Applauso della platea, Mussi col sorriso sulle labbra, Chiti abbastanza contrariato nel vedere ancora una volta la Margherita frenare sull'Ulivo (non dev'essere un caso se Franceschini ha parlato della Federazione come di "un'area" e non, come comunemente era stato fino a qualche tempo fa, come di un "soggetto politico") e sottrarsi al confronto sull'opportunità di andare alle politiche del 2006 con la lista unitaria.

La discussione è poi filata liscia quando i diversi esponenti dell'Unione hanno abbozzato una sorta di confronto programmatico. È vero che Giordano ha parlato di "programma condiviso" guardandosi bene dall'aggiungere quel "vincolante" pronunciato subito prima di lui da Franceschini. È vero che è ancora tutto da capire come si comporterebbe un governo dell'Unione alla prima crisi internazionale, visto che il capogruppo del Prc alla Camera

Si chiude la due giorni fiorentina della minoranza ds
Tavola rotonda da cui emergono molti punti fermi
Il primo: bandire dal programma interventi armati

Mussi poi racconta: molti della maggioranza del partito quando parlo mi dicono, hai ragione
Chiti replica: molti della minoranza lo dicono anche a me

DENTRO la Quercia

Franceschini e Mussi: basta parlare di Fed

Il Correntone Ds applaude l'esponente Dl. «Lavoriamo sul programma»



Dario Franceschini



Fabio Mussi

ha detto senza tanti giri di parole: "Non ci sediamo neanche al tavolo se qualcuno prospetta di inserire nel programma la possibilità di interventi armati. Mai più guerra". Per il resto, tutti si sono detti d'accordo sulla necessità di scrivere un programma radicalmente alternativo alle politiche neoliberaliste portate avanti dal centrodestra.

Giudizio unanime c'è stato anche sul fatto che il confronto programmatico non può attendere oltre, anche perché la possibilità di un voto anticipato è tutt'altro che tramontata con la nascita del Berlusconi bis. Anzi, Chiti ne ha parlato come una condizione da porre alla stessa Casa delle libertà: "Berlusconi chiede aiuto alle parti sociali? Primo, le riscopre ora, dopo che le ha divise. Secondo, si accorge molto in ritardo del disastro provocato dalla sua politica: un amministratore di condominio, se fallisce, viene sostituito. E l'Italia è qualcosa di più di un condominio". Ma soprattutto, terzo, se il premier lo chiede, l'opposizione è disposta a dare un aiuto per fare uscire il Paese dalla situazione di recessione,

"ma soltanto se si anticipa il Dpef e la Finanziaria, e poi si va al voto ad ottobre".

Una posizione condivisa da Mussi, che si è detto invece in disaccordo con Chiti su questioni riguardanti il partito. Se il coordinatore della segreteria diessina aveva invitato gli esponenti del Correntone a "riflettere su come il pluralismo interno sia un elemento di

ricchezza per una forza politica", il leader della sinistra Ds ha replicato: "Bene, parliamo di pluralismo. Nei partiti socialisti esistono maggioranze e minoranze. Nei partiti comunisti esisteva il partito e il dissenso, che non è una categoria democratica. E non è possibile, dopo la svolta, conservare soltanto i vizi del Pci". Poi Mussi, chiudendo la due giorni fiorentina, ha raccontato ai presenti "una storia": "Alle nostre riunioni, interviene Fassino, poi intervengo io in gran parte in disaccordo, e poi la discussione finisce lì. Ma quando arrivo a casa, ricevo telefonate di esponenti della maggioranza che mi dicono: hai ragione. Mi dicono anche: hai coraggio. E questo mi fa venire i brividi, perché non ci deve volere coraggio per esprimere le proprie idee all'interno del partito". Chiti ha ascoltato sorridendo. Poi, lasciando il Convitto della Calza, ha risposto sempre sorridendo a chi gli domandava un commento sulla vicenda: "Chissà se ricevo lo stesso numero di telefonate che ricevo io: esponenti della minoranza che chiamano per dirmi che avevamo ragione noi. E poi Mussi dovrebbe chiedersi perché della minoranza, nella quale non tutti la pensano allo stesso modo, parla solo lui". L'ultima battuta è conciliatoria: "Servirebbero più occasioni come questa per un confronto aperto".

Finanziare la Quercia, una libera scelta fatta da molti

Sondaggio Swg tra chi ha aderito alla campagna «Io ci credo». «I soldi ai Ds, garanzia della vita democratica»

Adriana Comaschi

BOLOGNA Sono per lo più pensionati, ma con titoli di studio elevati. Per il 41% sono elettori Ds, ma non iscritti (che invece si attestano al 30%). Questo l'identikit dei "donatori" della campagna di autofinanziamento dei Ds, «Io ci credo». Lanciata nel 2004, in un anno ha fruttato un milione di euro. Ma le sue potenzialità sono di molto maggiori: il 20% di chi ha già donato, ad esempio, si dice disponibile a dare un ulteriore contributo «sistemico e regolare». Un contributo visto come un momento di partecipazione alla politica.

Insomma la raccolta fondi funziona. Lo dicono i dati portati ieri a Bologna nel seminario che ha fatto il punto su comunicazione politica, campagna di autofinanziamento e stagione estiva delle Feste dell'Unità con i responsabili nazionali Gianni Cuperlo, Ugo Spasetti e Lino Paganelli. Arrivano da

un'indagine Swg sui donatori di «Io ci credo», e danno un'indicazione netta, riassunta da Sposetti: «L'autofinanziamento produce risultati, è la leva su cui spingere». Un aiuto importante in vista delle tante campagne da sostenere: da quella sul referendum fino al traguardo delle politiche del 2006. Le premesse sono incoraggianti: 9 intervistati su 10 giudicano il denaro fondamentale per la capacità di incidenza di una forza politica, e quindi "sacrosanto" il finanziamento ai partiti come garanzia della vita democratica. La maggior parte dei donatori anzi ha letto come un segno di trasparenza e come una novità positiva la campagna di raccolta fondi lanciata a mezzo stampa. E ben il 52% si dichiara disponibile, sia tra gli iscritti sia tra gli elettori, a contribuire ancora.

Il 30% di chi si dice favorevole a dare nuovi fondi, poi, lo farebbe «mentilmente» (un esempio: il 19% con 25 euro, il 43% con 15 euro al mese). Una disponibilità su cui certo pesa la consa-

Bobo Craxi: la crisi politica accompagna la crisi economica

ROMA «Per i socialisti autonomisti e liberali è iniziata una fase di riflessione: la crisi della politica italiana ha infatti accompagnato, in questi anni, l'inizio di una grave crisi economica». Lo sostiene il vice segretario e portavoce del Nuovo Psi, Bobo Craxi, commentando la linea d'azione emersa nel corso del consiglio dei ministri e suffragata dalla dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio.

«In un momento come questo -osserva Craxi- diviene importante non aggravare la situazione consumandosi in polemiche, ma affrontarla con energia ed un vasto e concordato quadro politico e sociale, sin dalla prossima finanziaria».

Poi se la prende con Bondi: «Ogni giorno che passa, l'On. Sandro Bondi offre argomenti politici per far ritenere superata la formula politica denominata Casa delle Libertà: se si esalta la libertà in tutti i campi, diviene poi fondamentale non sollecitare l'astensione ai referendum sulla fecondazione medicalmente assistita, al fine di lasciare alla libera coscienza di ogni singolo cittadino la possibilità di scegliere e di decidere con il proprio voto. Trascinare Forza Italia in un'altra eventuale sconfitta è da irresponsabili».

pevolezza dello "strapotere" finanziario di Berlusconi. Ma non solo. Per molti -rivela l'indagine Swg- il finanziamento risponde a un'esigenza forte di partecipazione alla vita politica. Del resto, i risultati delle ultime regionali testimoniano che la stagione dell'"anti-politica", su cui Berlusconi ha costruito gran parte delle sue fortune, è arrivata al capolinea. Ma, avverte Cuperlo, «di fronte a una rinnovata domanda di politica il rischio è quello di non essere in grado di offrire contenuti e modalità di partecipazione diversi da quelli tradizionali».

Ecco allora che, sul modello di

quanto già avviene in altri paesi, «il fund raising diventa a pieno titolo una modalità di relazione, comunicazione e scambio con l'opinione pubblica nel suo complesso». Insomma l'autofinanziamento può rappresentare un modo di responsabilizzare gli elettori, di coinvolgerli nelle battaglie via via affrontate. «Il tema delle risorse -riassume Marina Sereni, responsabile nazionale organizzazione- assume in pieno un significato politico». Ma questo è solo uno dei modi per valorizzare una partecipazione che resta straordinaria. Come dimostra la "struttura" di 3 mila Feste attive su tutto il territorio, per

una stima di 300 mila volontari coinvolti. «Io ci sono», l'associazione Onlus creata per dare visibilità a questo patrimonio storico della Quercia, punta a una loro mobilitazione anche di là dell'orizzonte delle Feste. Che invece rimangono centrali, ricorda Paganelli, «per aprire un dibattito con persone che passano da lì, e che a volte non sono nemmeno elettori del centrosinistra». Nessun dubbio, allora: le 45 Feste tematiche al via da giugno, fino all'appuntamento nazionale di settembre, rappresentano una "vetrina" insostituibile per comunicare al meglio che «finisce l'illusione, comincia l'Italia».

Più che una notizia, sembra una barzelletta: Vittorio Sgarbi entra nel centrosinistra per fare il sottosegretario nell'eventuale governo Prodi. L'ha annunciato lui stesso (Sgarbi, non Prodi) al Corriere: "Con Prodi ci siamo parlati, mi ha detto che è d'accordo". Sia chiaro che noi, all'ennesimo trasloco del pacato ed equilibrato critico d'arte, non crediamo. Ma qui non si può fare una battuta che subito qualcuno la prende per un suggerimento. E allora, nella malaugurata eventualità, ecco un breve promemoria. Vita e opere del Gondrand della politica italiana. Agli albori della carriera, fine anni 80, il giovane Sgarbi flirta con il Pci di Pesaro. Poi s'intruppa come indipendente nelle liste del Psi, per fare il sindaco a San Severino Marche. Alla fine riesce persino a guidare un monocolore Dc. Poi nel '90 entra in Parlamento, nelle liste del Pli. Dura un paio d'anni, poi arriva Mani Pulite e crolla tutto. Con agile guizzo, Vittorio Zelig tenta l'aggancio con Bossi, agevolato dal celebre "Forza Etna" urlato per invocare la distruzione degli antiestetici paesini sulle pendici del vulcano. Memorabile il suo colloquio col Senatur, in un camerino della Fininvest: "Grandissimo Umberto, sei l'unico che porta avanti le idee liberali, che dice cose sensate". Ma Bossi non ap-



prezza e si lascia sfuggire il Genio ferrarese. Che nel frattempo è sgattaiolato alla corte del Cavaliere, come misurato opinionista televisivo e candidato alla Camera per Forza Italia. Bossi, da grandissimo liberale, diventa "semo", "tordo tonto", "ladro" e "razzista". Dell'inossidabile coerenza sgarbiana fa le spese anche Berlusconi: appena eletto grazie a Forza Italia, Vittorio Gondrand lascia il partito e s'iscrive al gruppo misto. Ma continua a difendere i martiri della malagiustizia (Andreotti, Craxi, De Lorenzo, Berlusconi, Previti, Dell'Utri...) e a insultare i magistrati. Famoso un suo comizio a Palmi: "Ripetete con me: affanculo il procuratore Cordova!". Dal pulpito armato di "Sgarbi quotidiani", vomita impropri contro il pool di Milano ("Assassini!") e di Palermo. Per lui il "vero mafioso" è Gian Carlo Caselli, "una vergogna della magistratura italiana, un colonnello greco, un fascista...I suoi atti giudiziari han-

sta con Gianfranco Miglio, poi non se ne sa più nulla. Nel febbraio '96 partorisce la Lista Pannella-Sgarbi, cui aderiscono subito statisti del calibro di Idriss e Don Backy, e annuncia il divorzio da Forza Italia. Poi divorzia da Pannella e rientra precipitosamente in Forza Italia per trovare un posto sicuro in lista e in Parlamento. Lì rimane, fra alterne vicende, fino a due anni fa, quando compare a "Otto e mezzo" per annunciare che il ministro dei Beni Culturali, l'odiato Giuliano Urbani, avrebbe un'amante e per descriverne minuziosamente le prestazioni. Lo cacciano da sottosegretario e l'impresa traslochi Sgarbi & C. riapre i battenti. Fonda con Giorgio La Malfa il Partito della Bellezza, subito abortito per mancanza di belli. Allora abborda il bel Mastella, che ha appena imbarcato Pomicino, ma non se ne fa nulla. Ora, dice, "ho deciso di puntare sulla Sbarbati". Repubblicani europei (Fed). Avendo una condanna definitiva per falso e truffa aggravata e continuata ai danni dello Stato (in due anni di "lavoro" alla Sovrintendenza di Venezia si presentò in ufficio due giorni, risultato: 6 mesi e 10 giorni di reclusione) e qualche centinaio di processi per i suoi insulti a destra e a sinistra, ha un problema piuttosto impellente: conservare l'immunità parlamentare. Il solito idealista.

Festa nazionale de l'Unità • Formazione politica

Festa nazionale de l'Unità
Milano 25 agosto - 19 settembre 2005

Premio Popoli in cammino

Seconda edizione

Bando di concorso

Il premio è destinato ad opere di narrativa o di poesia in lingua italiana prodotte da migranti.

Possono concorrere al premio opere di autori migranti, presenti e attivi sia in Italia che all'estero, scritte in lingua italiana, inedite oppure editate in Italia nel 2004-2005.

Il premio è di complessivi euro 4000,00 da dividersi equamente tra un'opera inedita ed una edita.

Una sintesi, non superiore a 1500 battute spazi inclusi, di ciascuna opera, presentata e ritenuta valida dalla giuria, sarà pubblicata sul sito www.dsonline.it e sul forum per gli italiani nel mondo.

I dati relativi a tutte le opere pervenute saranno pubblicati su l'Unità.

La premiazione, preceduta da un dibattito e una presentazione delle opere, avverrà a Milano nel corso della manifestazione conclusiva della Festa nazionale.

Le opere - nel numero massimo di tre per ciascun autore - in non meno di cinque copie ciascuna, debbono pervenire improrogabilmente entro il 20 luglio 2005 a:

Sistema nazionale feste de l'Unità, via Palermo, 12 - 00184 Roma

Per informazioni: 06 6711229 (Paola Porciello)

Segue dalla prima

Conta sui tanti americani che non si aspettavano gli alacri lavori in corso alla Camera e al Senato per smantellare il sistema pensionistico americano, la celebre «Social Security» che gli economisti di tutti i maggiori think tank e di tutte le università giudicano solida e dotata dei fondi necessari per i prossimi vent'anni. Conta sull'opinione sorpresa e indignata di tanti americani anziani che non si aspettavano l'attacco di George Bush (noto per avere scampato i rischi della guerra in Vietnam con l'aiuto del padre) contro l'eroe e l'artefice della guerra al nazismo e della liberazione d'Europa Franklin Delano Roosevelt, non credevano che mai qualcuno avrebbe avuto il coraggio di svilito, insieme ai caduti americani, i milioni di morti russi che hanno letteralmente fatto da muro al nazismo e ne hanno spezzato la spinta allora irresistibile. Conta sull'ansia degli americani giovani che cominciano a rendersi conto che la «modernizzazione» delle pensioni di George Bush significa non avere più pensione, dopo che avranno trascorso decenni di lavoro precario con un taglio brutale - spesso completo - di ogni assicurazione sanitaria. Riferendosi a questo leader, democratici come Ted Kennedy, Howard Dean, John Kerry ti guardano e ti chiedono: ma cosa ci trovate di moderno nella predicazione fondamentalista e paleo-biblica di George Bush? Come fate a pensare che ci sia un legame fra i neoconservatori e la modernizzazione?

Che un simile legame non ci sia e che anzi l'intero gruppo che forgia la politica di Bush stia spingendo l'America indietro di un secolo, in vicoli ciechi del suo passato, di brutte crisi che sembravano superate per sempre dal New Deal di Roosevelt, dalla New Frontier di John Kennedy, dalla «Great Society» di Lyndon Johnson, lo dimostra, secondo le più autorevoli voci democratiche, alcuni episodi di questi giorni. Il primo è già stato citato: l'improvviso attacco di George Bush a Franklin Delano Roosevelt, un protagonista della storia con cui chiunque avesse un buon consiglio e un po' di nozioni storiche esiterebbe a confrontarsi. In altre parole Bush ha detto - e così è stato capito negli Usa - che i campi di sterminio potevano attendere. E che prima si dovevano fare i conti col comunismo. L'inversione della storia operata da Bush - come osserva lo storico Arthur Schlesinger - non sta nella tetra gara fra i due

L'AMERICA risponde all'America

I democratici, i più aggressivi ma anche i più cauti si rendono conto che non c'è un «George Bush secondo» diverso e mitigato

Il New York Times titola «L'opposizione non sta al gioco» e spiega che essa rifiuta di sedersi al tavolo della contrattazione perché sa che la politica di Bush affonda da sola



Il presidente Bush e la moglie Laura sulla piazza Rossa a Mosca durante le celebrazioni per il 60° della fine della II guerra mondiale, a destra una protesta pacifista davanti al Campidoglio a Washington

La guerra che non finisce

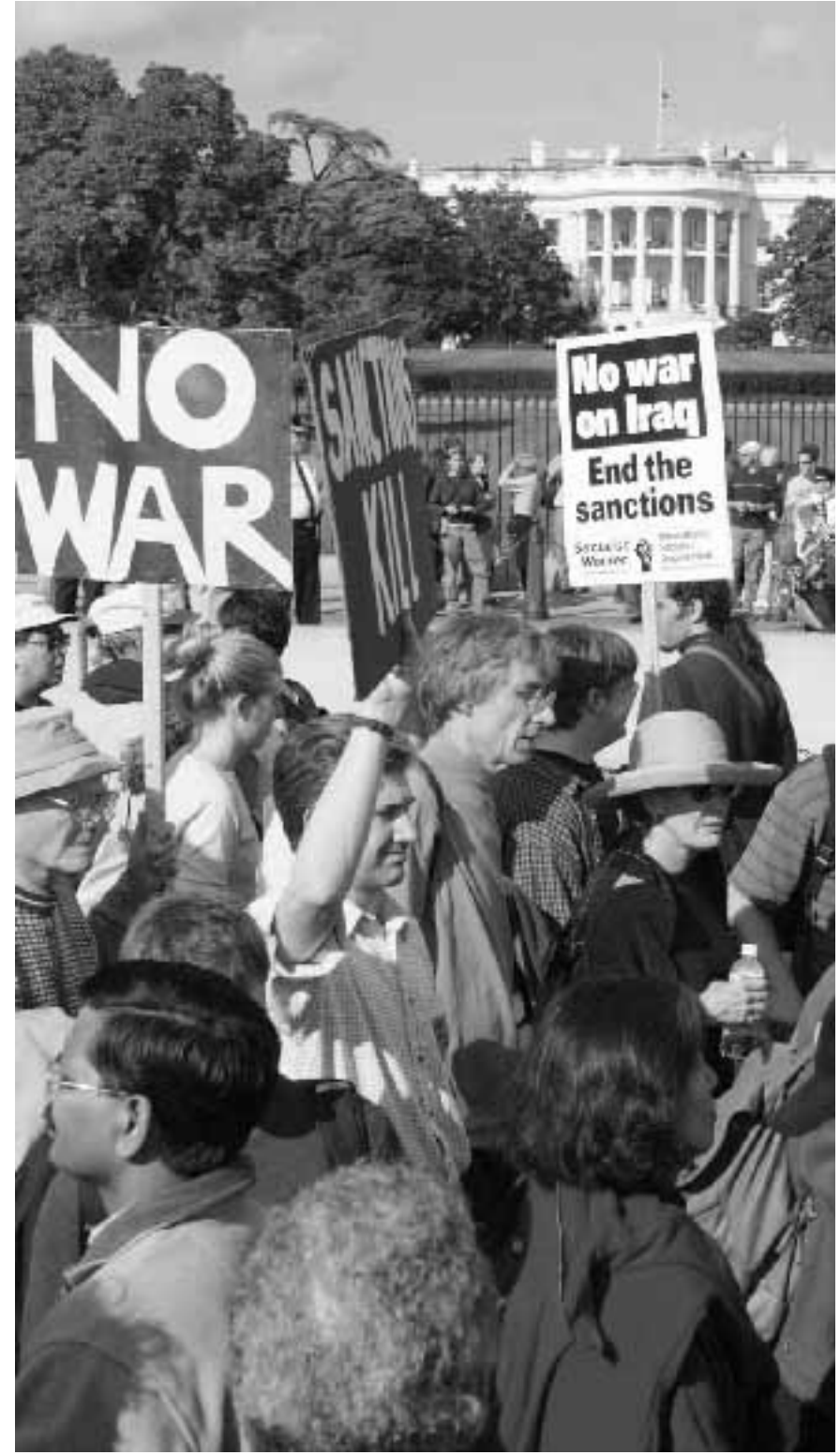
Furio Colombo



Il caso Bolton, il falco nominato da Bush ambasciatore alle Nazioni Unite è al centro di un aspro scontro

mal del mondo e nel decidere quale sia stato il peggiore. E nei fatti della storia. Qualunque cartina animata dei film e documentari del tempo lo ha dimostrato con chiarezza. Il nazismo, il fascismo e il loro vento di morte si stavano espandendo con forza e velocità che soltanto le due superpotenze Usa e Urss potevano fermare e poi respingere e poi distruggere, solo a patto di congiungere sforzi enormi. Solo a patto di restare alleati. La guerra fredda ha dimostrato che il comunismo, con tutti i suoi mali, non aveva, e non avrebbe avuto, la forza di espressione e di contagio che hanno avuto fascismo e nazismo. Non ricordarlo nel giorno della vittoria, da parte di chi ha evitato la bandiera della vittoria (quella vittoria!) disorienta e spaventa. E fa emergere il tratto del gover-

no di Bush che più allarma l'America democratica: una concitazione ideologica che propina principi indiscutibili. Tali principi vengono prima della politica, qualcosa che nei pragmatici Stati Uniti non era mai accaduto. Un altro allarmante episodio, infatti, conferma il primo. George Bush ha voluto nominare ambasciatore alle Nazioni Unite un certo John Bolton, personaggio così ostile alle Nazioni Unite che - al tempo in cui era sotto segretario di Stato alle dipendenze di Colin Powell - gli era stato proibito di parlare in pubblico. Ma John Bolton è un membro militante della setta dei neoconservatori, e la loro visione tragica del mondo come nemico da domare - se necessario con una guerra, o con tante guerre - non toglie le Nazioni Unite. Il problema non sono le imperfe-



John Kerry firma un durissimo manifesto anti-governo che apparirà su tutti i quotidiani americani

democratici americani - mi senta appassionatamente ostile alla cultura dei «neocon»). Piuttosto è la narrazione di ciò che racconta in questi giorni la grande stampa americana. È il resoconto - che inizia con questo articolo - di autorevoli voci statunitensi che troveranno spazio su queste pagine nei prossimi giorni. Come dimostrano gli eventi della disgraziata e infinita tragedia irachena, nata su carte false e priva di via d'uscita, la situazione creata dalla chiusa e ostinata ideologia di Bush e del suo cerchio stretto di consiglieri è grave e difficile per l'America e per i suoi alleati. Ma l'America democratica è sveglia. E nessuno, dall'opposizione di questo Paese, rilancia dichiarazioni di accettazione del mondo rovesciato e rischioso di George Bush.

furio.colombo@unita.it
(1. continua)

Contreras: so dove sono sepolti i cileni desaparecidos

Confessa in carcere l'ex capo della polizia segreta di Pinochet. Sfida così la «cupola» dei militari che l'ha scaricato

Maurizio Chierici

Le trenta pagine della confessione del generale Manuel Contreras, capo della Dina, gestapo di Pinochet, distillano veleni sottili. Sforano, solo sfiorano, il monumento ormai diroccato del dittatore ex padre della patria: l'avvertimento ricorda un rito mafioso per far capire alla cupola delle forze armate cilene che la sua disperazione ha raggiunto un limite insopportabile. O gli danno una mano, o racconta tutto.

D'aver preso ordini da Pinochet l'ha ripetuto ad ogni processo. Prima della prima condanna, sei anni di prigione per aver organizzato l'assassinio a Washington di Orlando Letelier, ministro degli Esteri di Allende, si è messo a urlare «Ero solo il numero due della Dina. Il numero uno era il comandante supre-

mo». Insomma, quel generale così caro alla signora Thatcher. Lo ha ripetuto con disperazione nel secondo processo, 12 anni di carcere e la polizia che circonda la casa per arrestarlo lo scorso gennaio: aveva sequestrato, torturato e ucciso il guerrigliero Miguel Angel Sandoval Rodríguez.

Intanto il Paese era cambiato.

Per la prima volta un alto funzionario ammette l'ampiezza della strage perpetrata durante la dittatura

Pinochet alla deriva, gli altri generali rimpiccioliti nel disprezzo o agli arresti domiciliari. La sinistra di Lagos sta ripristinando con cautela cilena il diritto alla normalità. E la seconda pena la sconta in un vero carcere, sempre attorno a Santiago, diverso dalla prigione comoda di Punta Peuco, quasi un club dove le mogli o le fidanzate dei detenuti in divisa andavano e venivano con le borse della merenda. Adesso è alle corde, dimenticato con fastidio. Ecco la rivolta di un uomo crudele e iroso. Nel cortile della caserma O'Higgins quando Pinochet si è congedato da comandante delle forze armate per raggiungere il seggio di senatore, Contreras si è scagliato contro i giornalisti. Avevano chiesto: «Dove sono finiti i desaparecidos che i suoi uomini sono andati ad arrestare a casa?». «Non ci sono desaparecidos nella guerra contro il

comunismo. Si combatte e si muore, e basta. Sono e resto un combattente». All'improvviso ammette che i desaparecidos esistono e sa dove sono sepolti.

L'elenco comprende 596 nomi. Che Contreras spalma su ogni corpo militare con la precisione di un ragioniere. L'esercito ne ha uccisi e nascosti 134, 92 i carabinieri, 35 l'aviazione, 35 la polizia, 10 la Central Nacional de Intelligenza, 10 il comando unificato, 6 i servizi segreti militari. La Dina, sua creatura, solo 80. Sepolti con falsi nomi nel cimitero di Santiago, o nell'immenso tavoliere dei deserti di sale, o scaricati in mare. Prima di lasciare presidenza della repubblica e comando militare, Pinochet aveva dato ordine di disseppellire i resti e inabissarli in mare: di fronte a Iquitos, dove Pinochet ha un attico alto sull'oceano, di fronte a Pisagua, campo di

concentramento sul mare.

«Manovra contro Pinochet?» risponde l'avvocato Eduard Contreras il primo ad aver presentato 48 denunce contro il generale quando ancora governava i militari sotto la presidenza Alwin e Frei. Non ci crede. È il ricatto alla cupola delle forze armate che lo ha scaricato. Elencando puntigliosamente le varie responsabilità dei corpi in divisa, manda tre diversi messaggi. Al giudice Guzman da anni alla ricerca delle spoglie nascoste, ai familiari dei desaparecidos: dal 1999 invano cercano di strappare ai militari le indicazioni necessarie a rintracciare le sepolture segrete per ridare dignità alla memoria degli scomparsi. Il colonnello che si riunisce attorno al tavolo della trattativa «comprende il loro dolore», «condanna gli eccessi criminali di singoli protagonisti», ma non «trova le carte necessarie a sod-

disfare dolore e pietà dei familiari delle vittime». Ecco il terzo messaggio: le carte ci sono, cercate nei vostri archivi, i miei archivi nascosti chissà dove ne tengono nota.

Bisogna considerare che le forze armate cilene non sono solo uomini in armi, ma una holding potente: fabbriche di armi, missili, cantieri navali, banche. Quasi uno stato nel-

Il governo e le associazioni dei familiari delle vittime mostrano cautela. Aspettano le prove

lo stato. Lo stato nello stato - machiavello del generale Contreras - ha l'obbligo di tutelare un alto ufficiale che ha solo obbedito. E per dare l'esempio sulla strada da seguire, nella confessione firmata assicura di essersi deciso a collaborare con la giustizia «solo per difendere ufficiali e militari subalterni ingiustamente offesi e carcerati in quanto hanno eseguito i suoi ordini come lui ha eseguito gli ordini di Pinochet». Ma non ha obbedito da solo: esercito, marina, aviazione, carabinieri nascondono i loro morti nell'armadio. Devono prendersene la responsabilità o condividerla con lui. Altrimenti... Naturali le cautele: degli alti comandi, del governo Lagos, perfino di Mireya Garcia, vice presidente dei familiari di detenuti e desaparecidos. Non capiscono dove voglia arrivare l'uomo che ha guidato le ombre degli assassini.

“Noi non siamo il problema, siamo la soluzione”.

Dal messaggio dei bambini all'Onu, New York, maggio 2002

FIRMA PER SALVARE IL FUTURO



FAI CAMMINARE I DIRITTI PIÙ ASILI NIDO

Firma anche tu la legge
di iniziativa popolare zeroseianni
per i nidi e le scuole dell'infanzia.



**IL 12 E 13 GIUGNO
VOTA SÌ
AL REFERENDUM
PER UNA VERA
CULTURA
DELLA VITA**

In Italia il numero dei posti nido, in particolare modo al Sud, è del tutto insufficiente. L'Europa pone, ad ogni Paese, l'obiettivo di raggiungere il 33% entro il 2010. La media italiana è del 7,4%, molto al di sotto di Paesi come la Francia al 29% e la Danimarca al 63%.



C'è bisogno di una nuova legge zerosei.

L'Italia è tra i paesi in Europa che spende meno per l'istruzione, il 4,7% del PIL contro paesi come la Danimarca che spende l'8,3% e la Svezia il 7,9%.



L'istruzione deve essere un diritto per tutte le bambine e i bambini senza alcuna distinzione.

L'Italia è il paese che spende meno per le famiglie e i bambini, il 3,6% della spesa sociale. La Danimarca spende il 13%, la Svezia il 10,8%, la Germania il 10,1%.



Le famiglie hanno il diritto di vivere, non di sopravvivere.

In Italia nascono pochi bambini.



Hanno bisogno, per nascere, di una comunità che li accolga. Hanno bisogno, per crescere, di giocare con gli altri bambini e di essere accompagnati nel loro cammino.

In Italia i bambini sono tra i più poveri d'Europa.



Hanno bisogno di essere protetti contro le disuguaglianze e la povertà. Hanno bisogno di essere aiutati per vivere i loro sogni e scommettere su se stessi.

In Italia le donne che lavorano sono ancora troppo poche e le giovani coppie spesso svolgono lavori precari.



Hanno bisogno di più servizi di qualità.

L'Italia è un Paese che cresce poco.



I bambini che sviluppano le loro potenzialità contribuiscono allo sviluppo delle potenzialità del Paese.

● **PIÙ DIRITTI PER LE BAMBINE E I BAMBINI** ● **PIÙ EGUAGLIANZA**
● **PIÙ SOSTEGNO ALLE DONNE, AI GENITORI** ● **PIÙ SERVIZI DI QUALITÀ**

Noi abbiamo firmato:

Francesca ARCHIBUGI
Syusy BLADY
Mimmo CALOPRESTI
Pino CARUSO
Daria COLOMBO
Cristina COMENCINI
Diego CUGIA
Serena DANDINI
Isabella FERRARI

Andrea FRAZZI
Antonio FRAZZI
Claudia GERINI
Massimo GHINI
Emanuela GIORDANO
David GRIECO
Monica GUERRITORE
Paolo HENDEL
Neri MARCORE
Laura MORANTE

Giuseppe PICCIONI
Michele PLACIDO
David RIONDINO
Patrizio ROVERSI
Ettore SCOLA
Silvia SCOLA
Sergio STAINO
Roberto VECCHIONI
Pamela VILLORESI
FIRMA ANCHE TU

Le informazioni sulla campagna nidi, il testo della legge, il depliant esplicativo e il vademecum della raccolta firme sul sito: www.consultarodari.org
Si può firmare presso il Comune di residenza, le sezioni Ds e i banchetti.

LA RACCOLTA DELLE FIRME AVRÀ TERMINE IL GIORNO 20 MAGGIO 2005.

I moduli vidimati, autenticati e certificati con le firme raccolte devono essere inviati all'indirizzo:
Direzione Nazionale Democratici di Sinistra / Area Infanzia - Consulta Ds infanzia e adolescenza Gianni Rodari / Via Palermo 12 - 00184 Roma

DALL'INVIATO Toni Fontana

NASSIRIYA Forte Ergife assomiglia sempre di più a una fortezza inespugnabile. Quando si diradano le nubi di sabbia sollevate dai blindati italiani, nel mezzo del deserto sbucca un forte protetto da possenti mura, con torrette da ogni lato nelle quali si intravedono soldati iracheni imbacuccati nei giubbotti anti-proiettile con le mitraglie in mano e il dito sul grilletto. Tutt'attorno fili spinati, barriere di cemento, stradine sbarrate da robuste protezioni; poi c'è il nulla, il polveroso deserto di Nassiriya, popolato solo da qualche dromedario spelacchiato. Un anno fa ci era apparsa un'armata Brancaleone da operetta, composta da soldati improvvisati e impauriti, pareva di essere sul set di un film comico; oggi gli iracheni appaiono molto più sicuri di sé, meglio equipaggiati, ordinati, sembrano quasi un esercito «normale». Ed è qui che si gioca tutta la partita a Nassiriya e non solo.

Rompendo, solo per 24 ore, il diktat del ministro degli Esteri Gianfranco Fini (che dopo l'uccisione di Calipari ha ordinato ai militari di non portare giornalisti a Nassiriya) lo stato maggiore della Difesa ha organizzato una visita guidata nelle basi italiane in Iraq. Scopo della spedizione e dell'infortuna di giornalisti (29 in tutto) è quello di dimostrare che, come spiega il capo di stato maggiore della Difesa Giampaolo Di Paola, «entro sei mesi» le forze irachene saranno in grado di garantire la sicurezza a Nassiriya e nella provincia di Dhi Qar. A quel punto si aprirà la strada per il progressivo ritiro degli italiani. Par di capire, anche se qui si annotano solo verità ufficiali e smentite, che anche nelle alte sfere della Difesa si è fatta strada l'idea che è giunto il tempo di guardare al termine della missione in Iraq. La spedizione italiana è infatti giunta a un bivio ed è sospesa in un limbo, in attesa che qualcuno decida qualcosa. Le elezioni del 30 gennaio sono state vinte dai tre partiti sciiti, il moderato Da'wa, lo Sciri, che si ispira al grande ayatollah Al Sistani, e quello degli

Nassiriya, la missione italiana nel limbo

Unico compito è l'addestramento dei poliziotti iracheni. «Anche questo è ormai agli sgoccioli». Si pensa al ritiro

Saddam inizia a scrivere «Le mie memorie»

BAGHDAD Quando era il signore e padrone dell'Iraq scriveva romanzi allegorici; ora che è un detenuto in attesa di giudizio di scrivere le sue memorie. Lo ha rivelato al «Financial Times» l'italiano Giovanni Di Stefano, che il quotidiano britannico indica come uno dei legali del collegio di difesa dell'ex presidente iracheno. E, come in tutte le autobiografie che si rispettino, Saddam ha cominciato dall'inizio ed attualmente sta scrivendo la parte dedicata alla sua infanzia in Iraq e agli anni di esilio in Egitto.

«Ci saranno molti dettagli interessanti», ha anticipato l'avvocato, secondo il quale l'obiettivo di Saddam è di mettere in imbarazzo le grandi potenze che un tempo lo consideravano un argine alle mire espansionistiche dell'Iran post rivoluzione islamista. In particolare, l'ex dittatore rivelerà, dice ancora Di Stefano, come Francia e Gran Bretagna abbiano fatto con lui il doppio gioco, aiutando anche sottobanco l'Iran durante la guerra di otto anni con l'Iraq. Gli americani - che lo tengono prigioniero dal dicembre 2003 - comunque non sono preoccupati da questo progetto di libro, di cui l'avvocato sostiene di aver già visto qualche pezzo tradotto.

estremisti del partito Al Fadhil, ancora più radicale e bellicoso del movimento di Al Sadr. Il comandante della Folgore, generale Piero Costantino, assicura che i tre partiti hanno formato una «coalizione di moderati» che amministra Nassiriya con saggezza e cercando di mantenere buoni rapporti con gli italiani. Ma, per prima cosa, i «moderati» hanno silurato Sabri Al Rumaiyad, il governatore «inventato» da Barbara Contini, più volte ospite a Roma della Farnesina, che non disdegnava i regali dei militari italiani. Al

suo posto si è insediato Aziz Kateira Al Aloani, che ieri però non si è fatto vedere all'accampamento italiano ufficialmente perché impegnato in una funzione religiosa. Sarà forse un caso, ma il cambio di gestione al vertice dell'amministrazione provinciale di Nassiriya ha coinciso con un agguato a una pattuglia italiana (27 aprile) con un furioso incendio all'ospedale della città (la polizia ha arrestato 17 persone) e con un'incursione degli americani in città a caccia di «terroristi» ufficialmente definita però un «incidente». Il generale Costan-



L'ammiraglio Gianpaolo Di Paola a Nassiriya, durante la sua visita in un villaggio vicino alla base italiana in Iraq

tino assicura che i suoi parà della Folgore, «vanno dappertutto» e nel corso di una conferenza stampa all'accampamento, ci viene spiegato che «ogni giorno e ogni notte partono dalle basi di Talil almeno 15 pattuglie». I carabinieri aggiungono che nell'arco di 24 ore escono «almeno 100-130 uomini», ma Costantino ammette che «vi sono zone ad alta densità criminale» nella città (la polizia ha arrestato raramente e da un anno a questa parte le barriere e i check point che delimitano il campo italiano sono stati triplicati.

Anche ieri del resto Nassiriya è rimasta off limits per i giornalisti e tutta la visita si è svolta tra una base e l'altra, tutte blindatissime e vigilate dall'alto dai terribili elicotteri Mangusta mandati in Iraq dopo l'uccisione del maresciallo Cola. Il sospetto, dunque, che la «via dei partiti» (dove hanno le loro sedi i partiti islamici sciiti), una parte della città e i villaggi ribelli come quello meridionale di Suq al Shuyk restano inavvicinabili per i nostri, è più che fondato. Nel corso della visita ci siamo sentiti ripetere più volte «che gli italiani non

escono mai da soli, fanno da supporter alle forze irachene, sono da aiuto ai militari locali». Dopo aver abbandonato le basi in città, dopo aver smobilato la base di White Horse, più vicina a Nassiriya, gli italiani stanno facendo un altro e molto visibile passo indietro; la missione insomma è «tecnicamente» conclusa. La storia della missione «umanitaria» ormai è passata di moda anche da queste parti. Guardando le notizie dalla cartella stampa, consegnata alla base ai giornalisti, si scopre che nel 2005 gli italiani spenderan-

no meno di 7 milioni di euro, una goccia nel mare dei bisogni di questa parte dell'Iraq, tra le più povere. Si scopre poi che, in due anni, sono stati spesi poco più di 13 milioni di dollari, presi in parte dalle casse italiane in parte dalle organizzazioni internazionali. Ventisei miliardi di vecchie lire in una provincia popolata da 2,4 milioni di iracheni è davvero poca cosa.

Abbandonata prudentemente la città ai «moderati» che hanno vinto le elezioni, gli italiani hanno investito tutte le loro forze nell'addestramento delle milizie irachene. Un battaglione composto da 976 soldati è già operativo e, spiega il colonnello Amir Amed, ha già arrestato 18 terroristi, bloccato auto con armi, tutti i terroristi provenivano ovviamente da fuori anche se, spiegano i carabinieri, omicidi e regolamenti di conti tra fazioni e clan sono all'ordine del giorno.

La missione a Nassiriya degli italiani volge insomma necessariamente al termine perché appare ormai finita. L'addestramento degli iracheni potrebbe avvenire anche all'estero in qualche paese arabo amico, per il resto l'efficiente e modernissima «caserma» che gli italiani hanno realizzato e nella quale vivono ormai da due anni appare ormai una «riserva» circondata dal deserto e soprattutto una città ormai tornata nelle mani dei suoi «proprietari». Nessuno si azzarda a immaginare cosa accadrà quando gli italiani se ne saranno andati, i soldati della fortezza Ergife sono tutti lottizzati fra i vari clan sciiti e una resa dei conti appare un'ipotesi non remota. Ma i capi radicali, anche il giovane generale Al Kafagi, comandante dei ribelli che hanno combattuto le battaglie a fianco degli italiani, hanno stretto un patto con i moderati di Al Sistani e questa parte dell'Iraq, risparmiata dalla quotidiana dose di violenza che scuote il resto del paese, appare ormai autogovernata dagli sciiti. Il generale Costantino dice che l'addestramento delle forze locali ormai è completato al 78%, per il restante 22% non ci vorrà molto tempo; poi non ci saranno più scuse per non dire «tutti a casa».

l'intervista

donne e Islam

Umberto De Giovannangeli

È stata il primo ministro donna palestinese. È stata la prima donna a essere nominata portavoce della Lega Araba. È stata la prima donna a sfidare il potere assoluto di Yasser Arafat. Ed è stata la prima donna a rifiutare nuovi incarichi di governo per occuparsi a tempo pieno della difesa dei diritti umani nei Territori: «Non stiamo combattendo - spiega - l'occupazione israeliana per vedere poi nascere un regime dispotico, totalitario, incapace di coniugare indipendenza e democrazia». Di certo, Hanan Ashrawi è una donna scomoda; scomoda per una società patriarcale come ancora è quella palestinese; scomoda per la nomenclatura al potere in campo palestinese; scomoda per gli integralisti islamici - «la loro idea di Stato e società, gerarchizzata e sessuofobica mi fa paura»; scomoda per Israele, «l'unilateralismo di Sharon è l'espressione di una cultura colonizzatrice e di una logica militarista per la quale un accordo di pace è la mera registrazione dei rapporti di forza imposti sul campo».

Signora Ashrawi, lei è stata la prima donna palestinese ad essere inserita ai vertici politici dell'Anp. Come nacque questa svolta?

«Nacque da una campagna, successiva alla firma degli Accordi di Oslo (settembre 1993, ndr.) per attribuire poteri alle donne e assicurare la partecipazione su base paritaria in tutti i campi della vita politica, economica e sociale. Lo slogan di questa campagna era molto semplice e per questo di rottura: "Noi non torneremo in cucina!"».

Quale fu l'impatto di questa campagna sui vertici palestinesi?

«Imbarazzo, scetticismo, paternalismo. I più duttili cercarono di risolvere la sfida con il classico metodo della cooptazione dall'alto di qualcuno di noi. Così, quando si è presenta-

to il problema della partecipazione dell'Anp il dilemma delle donne (e mio) è stato assai reale. Da un lato eravamo assai critiche nei riguardi degli accordi di Oslo-Washington e consapevoli delle conseguenze della loro applicazione, dall'altro pretendevamo partecipazione e non discriminazione. Da una parte ci rendevamo conto della funzione essenziale che potevamo svolgere da posizioni di potere, dall'altra appoggiavamo l'idea di istituzioni della società civile come salvaguardia della democrazia e dei nostri diritti e libertà fondamentali. Le donne sanno perfettamente di poter essere sacrificate per prime ai fini dell'opportunità politica e per questa ragione hanno sentito l'imperativo e l'urgenza di esigere immediatamente il proprio spazio. Non è stato semplice né indolore cercare di conciliare queste diverse esigenze. Mentre insistevamo per la nomina di donne all'interno dell'Autorità, ricordo di aver ricevuto crescenti pressioni perché "tenessi una moneta in bocca"».

Un consiglio che lei non ha accettato. Come ci sente a rivestire il ruolo di coscienza critica della leadership palestinese, ad essere stata la prima donna palestinese ad aver voltato le spalle a Yasser Arafat?

«Si tratta di un ruolo scomodo, difficile da reggere, che non ho scelto, ma peggio ancora sarebbe stato rinunciare alle proprie idee, costringersi al silenzio, "tornare in cuc-

Il riconoscimento dei diritti individuali e collettivi deve essere un pilastro dello Stato che intendiamo costruire

«Sono scomoda sia per Sharon che per Abu Mazen»

Hanan Ashrawi racconta la lotta per i diritti delle palestinesi. «Nella logica della guerra santa le donne sono subalterne»

na...". Le donne palestinesi hanno dato un contributo decisivo nella prima Intifada, che fu davvero una straordinaria rivolta popolare. Per le donne palestinesi si è trattato di una lotta contro una duplice oppressione: quella determinata dal regime militare israeliano e quella sancita da una società patriarcale che concepisce il ruolo della donna solo nell'ambito del privato, nel nucleo familiare. Questa lotta per una duplice liberazione continua ancora oggi. Di certo, noi donne palestinesi non abbiamo gettato la spugna. Siamo molto testarde, orgogliose e intendiamo far valere le nostre ragioni. Oltre alla volontà, ne abbiamo le capacità».

Nelle ultime settimane hanno creato sconcerto e orrore i casi

di ragazze, di donne palestinesi, uccise dai propri familiari per «ragioni di onore».

«Si tratta di fatti orribili, che denotano il permanere di una concezione retriva, barbara, della donna intesa come oggetto, proprietà, ostaggio. È un retaggio tribale, oscurantista, che getta fango sulla società palestinese e chiama in causa una legislazione arcaica che quasi giustifica, con pene irrisorie, tali crimini. Questa legislazione va cambiata, e subito».

Tra le battaglie da lei condotte c'è quella contro la militarizzazione della seconda Intifada, l'Intifada dei kamikaze. Cosa c'è alla base di questa sua coraggiosa presa di posizione?

«Oltre a un rigetto, morale oltre

che politico, della pratica terroristica, di tutti i terroristi, anche quello in divisa (israeliana), c'è la convinzione che puntare sulla disobbedienza civile e sulla protesta popolare non violenta non significhi affatto cedere alla potenza militare israeliana ma, al contrario, rilanciare su basi nuove e più efficaci le ragioni della nostra lotta per vivere da donne e uomini liberi in uno Stato indipendente a fianco di Israele».

Lei parla di una rivolta popolare e non violenta, intanto nelle fila degli «shahid» (martiri) sono entrate diverse donne. Gli integralisti considerano questo ingresso come una «valorizzazione» del ruolo della donna nel jihad.

«È vero l'esatto opposto. La militarizzazione dell'Intifada è espropriazione del protagonismo della gente; essa presuppone una rigida gerarchia, una concezione verticistica dei rapporti che non ammette dialettica e dissenso. In questa logica annientatrice, la donna resta sempre e solo uno strumento: da strumento di piacere e di riproduzione, a strumento di morte. Anche quando viene "innalzata" al ruolo di "martire" la donna è sempre costretta in una posizione di inferiorità, di sudditanza».

Dall'Intifada non violenta ai negoziati con Israele. Lei non ha manifestato grande entusiasmo per il ritiro da Gaza ordinato da Ariel Sharon.

«E come potrei esserlo. Così come è concepito, quel ritiro è un grande inganno, l'ennesimo perpetrato dalla dirigenza israeliana. Nei disegni di Sharon Gaza resterà comunque una immensa prigione a cielo aperto. Confini, acqua, cielo, mare: tutto rimarrà sotto il controllo israeliano. Quel ritiro serve a Israele per distogliere l'attenzione della comunità internazionale da fatti estremamente gravi...».

A cosa si riferisce?

«All'ampliamento degli insediamenti in Cisgiordania e al proseguimento della realizzazione del Muro».

Anche i palestinesi più moderati parlano del «Muro», che Israele intende come barriera antiterrorismo, come di una «catastrofe». Perché?

Una pace giusta, tra pari non può conciliarsi con la logica militarista e degli atti unilaterali



Colombia

Betancourt, lanciate 10mila foto dei figli

Circa 10.000 volantini con le foto dei figli di Ingrid Betancourt e Juan Carlos Lecompte sono stati lanciati ieri sulla selva della Colombia. «Spero che almeno uno di questi volantini finisca nelle mani di Ingrid, sono tre anni che non vedo i suoi figli», dice commosso il marito, autore dell'iniziativa perché «Ingrid sappia che non è sola». Si tratta dell'ennesima iniziativa di Juan Carlos Lecompte per sensibilizzare il mondo sul sequestro di sua moglie, che quando fu rapita era candidata verde alle presidenziali vinte da Uribe. Ingrid Betancourt, 44 anni, è stata sequestrata il 23 febbraio del 2002 ma le Farc condizionano la sua liberazione a uno «scambio» con i guerriglieri reclusi nelle prigioni del Paese. Uribe, però, ha sempre risposto negativamente.

Un futuro a cui Hanan Ashrawi non intende rinunciare.

«Nessuna rinuncia; tornare ai miei studi è un lusso che non posso, non voglio permettermi. La doppia sfida - indipendenza e democrazia - è tutta da vincere. Dobbiamo proseguire con maggiore determinazione nel costruire la sostanza dello Stato, comprese le istituzioni della società civile, della democrazia partecipativa e della trasparenza. Occorre garantire l'indipendenza della magistratura. In sintesi, realizzare le basi di uno Stato di diritto nel cuore del mondo arabo mediorientale. La partecipazione popolare alle elezioni presidenziali e amministrative già svoltesi e il dibattito che sta segnando la formazione delle liste per le elezioni legislative di luglio, dicono che i palestinesi hanno scelto la strada della democrazia e della partecipazione. È un investimento sul futuro che non va disperso, svilito».

Cinzia Zambrano

Una vera carneficina: sarebbero almeno 500 le vittime degli scontri ad Andijan, la città nell'Uzbekistan orientale, teatro da giovedì notte di una rivolta tra ribelli e forze di sicurezza che ha tragicamente coinvolto manifestanti che protestavano contro il regime di Karimov, chiedendo più lavoro e giustizia. Si tratta comunque di un bilancio difficile da verificare: tutti i giornalisti stranieri sono stati espulsi, ufficialmente «per motivi di sicurezza». Alla strage si accompagna ora anche il dramma dei profughi: almeno 4mila persone, stanno cercando riparo nel vicino Kirghizistan, sfidando il divieto. Mentre è stata sigillata la frontiera con il Tagikistan.

Dopo la tregua della notte, ieri i manifestanti sono tornati in piazza sfidando il regime del presidente-dittatore Karimov e denunciando la povertà di un Paese dove ormai l'80% dei 26 milioni di abitanti campa con pochi dollari al mese. Da parte il padre-padrone Karimov ripete la solfa di sempre: nega di aver dato l'ordine ai soldati di sparare sulla folla e minimizza la strage. In una conferenza stampa di tre ore, adossa la responsabilità della rivolta ad «Akromia», un gruppo legato a Hizb ut-Tahrir, un'organizzazione integralista islamica messa fuori legge e ritenuta vicina ad Al Qaeda, che punta a fondare uno Stato coranico sul territorio delle Repubbliche ex sovietiche dell'Asia centrale. «Il loro obiettivo - così il presidente - è rovesciare il regime costituzionale e instaurare il potere musulmano basato sulla Shari'a». Passano poche ore e l'accusa di Karimov viene rispedita al mittente: quello che accade ad Andijan non è colpa nostra, «noi vogliamo minare e rovesciare il regime di Karimov con mezzi pacifici», fa sapere da Londra Imran Wahid, portavoce in esilio di Hizb ut Tahrir. A detta del presidente, comunque, le vittime degli scontri sarebbero non più di una trentina, tra i quali almeno nove soldati e una decina di ribelli. Sul numero dei civili uccisi, Karimov non si sbilancia. La situazione, assicura poi, ora è tranquilla.

Il resoconto di Karimov contrasta nettamente con i racconti di diversi testimoni oculari e di esponenti di associazioni per i diritti umani, così come con le notizie fornite da

Un dirigente di un'organizzazione in difesa dei diritti umani: centinaia di cadaveri nelle strade. In 4mila verso il vicino Kirghizistan. Il Tagikistan chiude la frontiera

Il regime nega di aver ordinato di sparare sulla folla e chiama in causa un gruppo legato ad Al Qaeda. Putin «preoccupato» Appello al dialogo da Ue e Nato

SANGUE in Uzbekistan

Uzbekistan, 500 morti nella rivolta

La stima fornita da testimoni. Il presidente Karimov accusa i fondamentalisti islamici e caccia i giornalisti



Si cerca di riconoscere un familiare tra i cadaveri riversi in strada

Foto di Dmitry Chebotayev/Ansa

Asia post-sovietica

Le rivoluzioni rosso sangue

Maresa Mura

Putin che all'inizio aveva parlato degli avvenimenti dell'Uzbekistan come di semplici «problemi interni» di quel Paese, si è alla fine rivolto a Karimov per esprimere le sue preoccupazioni per un movimento che potrebbe coinvolgere - ha detto - l'intera Asia centrale ex sovietica. Le cose stanno esattamente così con l'aggravante che qui, in seguito all'intervento delle forze militari, quelle che altrove sono state chiamate pacifiche «rivoluzioni colorate», hanno assunto un aspetto ben diverso. Già nel Kirghizistan poche settimane or sono la rivoluzione che aveva deposto il presidente Akaev aveva i colori del sangue, per le vittime, non molte fortunatamente, che gli scontri di piazza avevano provocato. Ma nell'Uzbekistan le vittime sono già centinaia. Sembra di assistere al tragico ripetersi di quel che avvenne nel Tagikistan - e anche per questo si guarda con apprensione ai possibili sviluppi della rivolta uzbeka - nel 1992. Anche allora gli scontri armati videro protagonisti gruppi islamici appoggiati da quanti, pur non sostenendo la scelta fondamentalista, intendevano comunque lottare contro il despota locale, il presidente Rakhman Nabiev. I morti furono allora 100 mila e il ricordo di quei tragici giorni dovrebbe risuonare da monito per gli uzbeki ma non solo per essi. Putin, in particolare, non può certo pensare di garantire pace e sicurezza in quell'area schierandosi sempre dalla parte dei despo-

ti. E questo vale anche per Bush che solo pochi giorni fa assicurava che l'America non avrebbe dato tregua ai tiranni di tutto il mondo.

A dimostrare il rischio concreto che quanto sta avvenendo nell'Uzbekistan si possa riversare al di là dei confini c'è il fatto che nell'Asia post-sovietica gli scontri etnico-politico non hanno certo fatto difetto nel passato. Valga per tutti quello scoppiato tra uzbeki e kirghizi nella valle della Fergana per il possesso della terra fimito (ma mai del tutto) con 15 mila morti. A rischio di destabilizzazione è insomma l'intera Asia post-sovietica. È questa anche l'opinione di Aleksej Arbatov, direttore a Mosca del Centro della sicurezza internazionale Imemo, secondo il quale l'area in questione rappresenta «un ghitto boccone per i più diversi movimenti radicali islamici, come è dimostrato dai vari tentativi di sovvertimento che si sono succeduti nel Tagikistan e poi nel

Kirghizistan e nell'Uzbekistan». È senz'altro vero infatti che nei tre paesi citati il risveglio islamico è stato più forte che altrove e che, dopo l'11 settembre, molti gruppi hanno subito il «fascino» (e anche l'aiuto) di Al Qaeda. Se questo è accaduto è certo anche per la presenza sul posto di despoti che non hanno mai fatto distinzione fra islamismo moderato e islamismo radicale, e che hanno stroncato ogni forma di opposizione accusando sempre i loro avversari politici di essere dei terroristi degni solo della galera quando non della condanna a morte. Il risultato della loro politica è, dice sempre Arbatov, che «ogni intervento violento non fa che rafforzare le fila delle forze di opposizione e buttarle in braccio all'Islam».

Che nell'Asia centrale la miccia della rivolta non sia attribuibile solo all'islamismo, radicale o moderato che sia, ma anche ad una situazione sociale esplosiva e alla deficien-

za di democrazia è dimostrato da quanto sta avvenendo negli altri due paesi dell'area: il Kazakistan e il Turkmenistan. Il primo, detto anche ironicamente «Nazarbaevistan» per indicare il ruolo di «padre padrone» del suo presidente Nursultan Nazarbaev, è il più esteso paese della regione con una forte presenza russa (30%) e con una buona base economica per via del petrolio. Il paese è sostanzialmente laico, nonostante il 65% della popolazione pratici la religione musulmana. La protesta cova oggi per via del giro di vite che Nazarbaev ha dato alle libertà e ai diritti civili già quasi inesistenti nel tentativo di prevenire i venti rivoluzionari che si fanno sentire. Con il sostegno della magistratura Nazarbaev ha messo fuori legge i partiti di opposizione e ha imbavagliato la stampa mentre i partiti governativi hanno formato un Fronte unico deciso, «con le armi in pugno» se necessario ad impedire qualsiasi rivoluzione. Le sue scelte sono state

criticate persino dalla figlia, Dariga (che è leader del partito Azar) perché «non rispondenti a qualsiasi norma di un paese democratico e agli standard internazionali».

Sono in molti a ritenere che nel Kazakistan in occasione delle elezioni del presidente previste per dicembre 2005 potrebbero ripetersi gli avvenimenti del Kirghizistan. Un segnale viene dal fatto che numerosi rappresentanti dell'élite politica un tempo sostenitori del regime stanno raggiungendo le fila dell'opposizione. Tutti sono ormai convinti che prima o poi la rivoluzione, di velluto o meno, ci sarà.

Altrettanto critica e incerta è la situazione del Turkmenistan, ove regna Saparmurad Nijazov, il «Turkmenbashi» (guida di tutti i turkmeni) come si fa chiamare il monarca da operetta che governa da 14 anni il paese. Per non lasciarsi sorprendere impreparato egli si è affrettato a dichiarare di essere pronto a portare senza troppa fretta la democratizzazione nel paese e a lasciare il potere nel 2008 o - chissà? - nel 2009. Si è detto anche pronto a permettere la creazione di due o tre partiti politici. Intanto nel Paese sono stati chiusi ospedali e biblioteche mentre la scuola dell'obbligo è stata ridotta a 9 anni e le superiori a due. La base di studio nelle scuole è il Ruxnama scritto di pugno dal «Turkmenbashi». In un paese normale basterebbe molto meno per mandarlo in pensione.

Zapatero chiede un sì al negoziato con l'Eta

Il premier spagnolo: apriamo un dialogo con i terroristi se depongono le armi. Protesta il Partito popolare

Franco Mimmi

MADRID Una volta di più il presidente del governo spagnolo, José Luis Rodríguez Zapatero, ha sorpreso tutti: ha annunciato che martedì prossimo il suo partito proporrà alla Camera una risoluzione in cui si autorizzano i «poteri dello Stato» - qualora l'Eta, l'organizzazione terroristica basca, «si sciogla e deponga le armi», ad aprire un dialogo «con chi decida di abbandonare la violenza».

Il documento ripropone ufficialmente quanto Zapatero aveva accennato pochi giorni fa nel corso del dibattito sullo stato della nazione, e avverte che «non sarà pagato prezzo politico alcuno»: non vi sono condizioni che i terroristi possano mettere sul tappeto per negoziare la fine della violenza. Ma al tempo stesso è chiaro a tutti che per un bene qual è la pace un prezzo si è disposti a pagarlo, e si tratta evidentemente di successive misure di indulgenza nei confronti dei terroristi incarcerati. È pure ovvio che organizzazioni considerate come il braccio politico dell'Eta - ovvero Herri Batasuna, il partito basco posto fuori legge per i suoi rapporti con i terroristi - potrebbero rientrare nel gioco democratico. Infine, si potrebbe aprir-

re la discussione sul futuro politico dei Paesi baschi - una forma ancora maggiore di autonomia, se non di indipendenza -, da concludere non certo con l'appoggio di un semplice 51 per cento ma almeno dei due terzi o tre quarti della popolazione.

Zapatero chiede l'avallo di tutti i partiti, compreso il Partido popular che ufficialmente non è più guidato da José Maria Aznar ma che continua a seguire la linea dettata dall'ex presidente del governo. Avrà probabilmente la risposta positiva di tutti ma non del Partido popular, sempre più vicino alla destra estrema e che ha scelto perciò, come linea di opposizione, lo scontro puro e duro con il governo (e, a questo punto, anche con le altre forze democratiche), in una radicaliz-

Il presidente dei Popolari, Mariano Rajoy, ha definito «insolita e inaudita» la proposta del premier

”

zazione pericolosissima per il bene del paese.

È infatti Mariano Rajoy, attuale presidente del Pp, non ha esitato a definire «insolito e inaudito» che un Parlamento offra il dialogo a una banda terrorista che non ha rinnegato la violenza, e definisce la proposta «un siluro contro la linea di galleggiamento» del Patto antiterrorista stretto alcuni anni fa dal suo partito e dal Partito socialista. Ma una volta di più si tratta di insulti e non di argomentazioni, perché la proposta di Zapatero pone appunto come condizione previa che Eta abbandoni la violenza e le armi, e inoltre comprende nel suo enunciato proprio i principi di quel Patto (che in realtà fu proposto dal Psoc, e accettato solo dopo lunghi tentennamenti e oborto collo dal Pp).

L'iniziativa del governo socialista non deve essere interpretata come un automatico avvio di un rapido e facile processo di pace, con l'annuncio domani stesso dell'abbandono della lotta armata da parte dei terroristi e il successivo dialogo su «etarra» carcerati e legalizzazione di Batasuna. Ma neppure si tratta, ovviamente, di una candida proposta in nome della buona volontà: ha una base solida e lo dicono i messaggi lanciati recentemente in questo senso da Arnaldo

Otegi, leader di Batasuna, che certamente avevano l'avallo dell'Eta. Insomma, Zapatero ha lanciato una iniziativa politica destinata a creare un feroce dibattito con certa opposizione ma che, se ben gestita, avrà certamente l'appoggio della maggioranza degli spagnoli. Questi, infatti, secondo una recente statistica sarebbero a favore di un dialogo nelle condizioni suddette nella misura di un 60 per cento.

È ovvio che la prospettiva spaventata del Pp: dopo avere perduto l'anno scorso inaspettatamente il governo, dopo avere cercato invano di rimontare posizioni con la scelta della linea radicale (tutto il loro operato, affermano, era giusto, a partire dalla guerra all'Iraq, i socialisti hanno vinto le elezioni con l'inganno, tutte le iniziati-

Secondo un sondaggio, il 60 per cento degli spagnoli in nome della pace è a favore di un dialogo con l'Eta

”

ve di Zapatero sono errate), verrebbero chiaramente surclassati dai socialisti - e per chissà quanto tempo - se Zapatero ottenesse la fine della violenza nei Paesi baschi, da sempre in testa alle preoccupazioni degli spagnoli.

Chi certo non si opporrà all'iniziativa - e anzi dovrà applaudirla - sarà il Partito nazionalista basco, ma con animo inquieto assai. Abituato fin dall'avvento della democrazia a governare grazie a una rendita di posizione, ovvero il proprio appoggio alle rivendicazioni di indipendenza ma respingendo i metodi violenti, dalla pacificazione ha tutto da perdere. Il ritorno della regione a una situazione sociale normale, l'ingresso sulla scena politica di un partito ancora più nazionalista del Pnb ma a sua volta alieno alla violenza come sarebbe Batasuna, minaccerebbe la maggioranza di cui ha goduto fin qua ma che già ha visto ridurre al lumicino, a favore dei socialisti, nelle elezioni regionali del mese scorso. Nulla di più probabile, allora, che il Psoc, erede della pace, facesse un ulteriore balzo in avanti e conquistasse i Paesi baschi, per governare con l'appoggio di un Pnb ridimensionato o magari addirittura di Batasuna stesso. Insomma: l'iniziativa di Zapatero è clamorosa, e potrebbe rivelarsi un colpo da maestro.

DS • FORMAZIONE POLITICA

**SEMINARIO PROVINCIALE
SUI REFERENDUM
PER LA PROCREAZIONE
MEDICALMENTE ASSISTITA**

Introduzione
Luigi Agostini
Direttore Cespe

Presidente
Colomba Mongiello
Segreteria provinciale DS

Comunicazioni
Donatella Caione
Presidente Mamme online

Lunedì 16 maggio 2005 - ore 17.00
Foggia, Palazzo Dogana (Sala Giunta)

Maristella Iervasi

L'ITALIA e l'intolleranza

Quelli del Carroccio fuor di grazia per la «new entry» nel Consiglio comunale
«Non ho intenzione di sedermi accanto a un immigrato sposato a casa sua e qui»

Venerdì sera, la bagarre razzista alla fine della partita con il Perugia
Il trentunenne difensore nato a Dakar:
«Non abbasserò mai la testa a questi qui»

ROMA Senatore Erminio Boso, Mamadou Seck (il neo eletto consigliere comunale di Trento di Rifondazione, nato in Senegal) non vi piace perché è nero? «Noi della Lega non siamo razzisti, voi della sinistra sì. Qua si comincia con certe votazioni e si arriva alla cancellazione della radice di un popolo. Io ho la mia visione politica e quel che penso lo dico e lo pubblico. Voi della sinistra invece... Com'è che il negretto non l'avete fatto presidente del Consiglio comunale? Quando si tratta di un posto di potere ecco che il negretto non serve più. E siamo noi i razzisti...»

Trento è in fermento. Da tre giorni non si parla d'altro che del caso «Seck». Tutto è cominciato giovedì scorso, quando una cronista del *Corriere del Trentino*, Laura Tedesco, ha sentito telefonicamente e separatamente gli esponenti del Carroccio sull'imminente ingresso dell'operaio senegalese con cittadinanza italiana in Consiglio Comunale. Apriti cielo! Vittorio Bridi, segretario cittadino della Lega Nord: «È una cosa scandalosa. Non ho la minima intenzione di sedermi in aula vicino a quest'immigrato sposato due volte e con diversi figli. Un costume che non rientra assolutamente nel nostro Dna. Piuttosto, me ne starò in piedi per cinque anni». Sergio Divina, il candidato a sindaco del Carroccio battuto dalla riconferma di Alberto Pacher: «Un segnale preoccupante per l'identità trentina». Tuoni e fulmini anche dal senatore Boso e dal capogruppo Giuseppe Filippin.

Ora si teme una seduta del consiglio comunale - la prima del dopo elezioni (prevista per la prossima settimana o a fine mese) - xenofoba e incandescente. Mamadou Seck non è per niente spaventato. E parte al contrattacco: «Sono immigrato, è vero, ma sono stato eletto dai trentini italiani. Ho preso 139 voti ed intendo governare. I leghisti io non l'ho ancora visti e quindi quelle brutte parole non mi sono state dette in faccia. Ma credo che quello che è stato scritto sia accaduto veramente. No, Bertinotti non mi ha ancora telefonato per esprimermi solidarietà. Invece ho letto parole in mia difesa dai politici di An e del centrosinistra. Comunque io non mi tiro indietro: siamo in uno stato democratico e mi confronterò con tutti a testa alta. Anche con i leghisti che non vogliono sedermi accanto».

Ieri, a sorpresa, sul caso Trento è sceso in campo il ministro leghista Roberto Castelli: «Sono bugie le accuse di razzismo scritte da un giornale locale e riprese da un quotidiano nazionale. I miei colleghi querelano immediatamente. Del resto, non possono essere vere... abbiamo un militante di colore da dieci anni



Mamadou Seck, neo eletto consigliere comunale a Trento, con la sua famiglia



Ferdinand Coly, difensore del Perugia, mentre risponde agli insulti degli ultras del Verona

Trento-Verona, storie di ordinario razzismo

Trento: Mamadou Seck eletto con Rifondazione. «In quell'aula non lo vogliamo»

Il consigliere è senegalese? E i leghisti si scatenano

nella Lega». E improvvisamente è arrivata la retromarcia leghista: tutti i protagonisti dell'odio anti-migrante parlano ora di un «caso montato ad arte» che nasce dallo scontro con Rifondazione: «Ha pilotato l'elezione di Seck, per infondere uno choc politico». Tranne il senatore Boso, che ancora ieri sottolineava: «Quell'immigrato è un fuorilegge, è arrivato in Italia non in regola, da clandestino. Non è un rappresentante della comunità». Inutile spiegare a Boso che Seck è un cittadino italiano eletto con i voti dei trentini: «Ha preso appena 135 voti... Noi leghisti invece abbiamo avuto un bel successo. È un fuorilegge non può sedere in consiglio...». Sergio Divina invece parla di «trabocchetto» della stampa. «Il consigliere neo eletto

Bridi ci è cascato perché non esperto». E il leghista che preferisce stare in piedi piuttosto che vicino ad un nero, la spiega così: «Io non l'ho trovata mica razzista quella frase... Non l'ho detta perché quell'uomo è nero ma perché è di Rifondazione. Ero scioccato: in Trentino abbiamo avuto un bel successo e Rifondazione ci piazza un extracomunitario. Cosa accadrà adesso? Nulla. Spero che a sedere accanto a Seck sia il capogruppo che è più bravo di me. La mia è stata una esclamazione di insofferenza, istituzionalmente so bene che queste cose non si fanno». Boso, invece, non demorde e pre-annuncia: «Arriverci al Consiglio: faremo interventi chiari e netti contro la sinistra razzista».

Il grido di Ferdinand Coly ai tifosi: «Sono orgoglioso della mia pelle»

Dagli ultras insulti e fischi contro il calciatore di colore

Massimo Solani

«Sono orgoglioso della mia pelle», gridava uscendo dal campo lasciandosi alle spalle la maxirissa esplosa sul campo del Bentegodi pochi secondi dopo il fischio finale dell'anticipo di serie B fra Verona e Perugia e vinto per 2-1 dagli ospiti. «Sono orgoglioso della mia pelle», ripeteva scuotendo la testa incorniciata dai capelli rasta, battendosi il pugno sul petto e baciando il bracciale bianco e nero della campagna antirazzismo della Nike. Ferdinand Coly, trentunenne difensore senegalese del Perugia nato a Dakar ma cresciuto in Francia, venerdì sera ha vissuto a Verona la pagina più nera della sua

avventura italiana, masticando amaro sul campo mentre dagli spalti piovevano su di lui (e sui suoi compagni di squadra di colore) i fischi e i «buu» razzisti di una parte del pubblico scallegro nel giorno dei festeggiamenti del ventesimo anniversario dello scudetto veronese. «Ma io ho già dimenticato tutto - racconta Ferdinand il giorno dopo - quando sono in campo non penso a niente di quello che mi succede intorno. Sono tanti anni che gioco al calcio e ho imparato a mie spese che fin quando si gioca la partita è meglio non pensare a queste cose. Più la gente mi fischia e mi insulta, più grinta io ci metto in campo. Mi dispiace per loro».

Sorride Coly, anche se evidentemente il Verona non deve portargli per niente bene. All'an-

data, il 12 dicembre, fu espulso dall'arbitro Nuccini e si beccò 8 giornate di squalifica per un presunto spunto al direttore di gara sempre negato dall'interessato. «No, il problema non è Verona ma al limite i tifosi del Verona - spiega - Lo scorso anno ho giocato contro il Chievo in due occasioni e non è successo assolutamente nulla». Del resto la tifoseria dell'Hellas non è affatto nuova a questo genere di prodezze: storicamente di estrema destra (un tempo era gemellata con gli ultras dell'Ascoli e conserva ancora ottimi rapporti con i supporters laziali e triestini), il 28 aprile del 1996 scandalizzò l'Italia quando sugli spalti del Bentegodi apparve un fantoccio di colore impiccato. Un monito all'allora presidente Mazzi che stava trattando l'acquisto del giocatore olandese Ferrer (ovviamente di colore) condito da cappucci bianchi del Ku-Klux-Klan e dallo striscione in dialetto «Il negro ve l'hanno regalato, dategli lo stadio da pulire». Una bravata per cui finirono sotto processo due ultras, poi riciclati in politica sotto le insegne di Forza Nuova, che se la cavarono comunque con una assoluzione. Andò poco meglio poi all'attuale presidente Pastorello qualche stagione più tardi quando fu costretto ad ammettere che non poteva acquistare giocatori di colore (Zè Maria prima e Patrick Mbooma poi) per non inimicarsi la curva di estrema destra.

E venerdì è toccato a Ferdinand Coly provare sulla propria pelle la violenza razzista di una parte del tifoso veronese. Forse non la parte maggiore, sicuramente quella più rumorosa. «Mi dispiace che a Verona succedano queste cose e mi dispiace soprattutto per il mio connazionale Papa Waigo che li gioca e che ha avuto i suoi problemi - prosegue Coly - Venerdì dopo la partita mi ha consolato e mi ha detto di non dargliela vinta, di lasciar perdere e non dar loro soddisfazione perché quei provocatori speravano soltanto di vedermi perdere la testa». E uscendo dal campo, Coly si è battuto il pugno sul petto orgoglioso della propria pelle. «Sono fatto così, e non abbasserò mai la testa di fronte a questi comportamenti. A Verona come a Piacenza dove per la prima volta in vita mia sono stato insultato per il mio colore. Ho giocato 10 anni in Francia, poi in Inghilterra ed ora in Italia e mai prima di Piacenza avevo avuto questi problemi. Io che in Francia sono cresciuto in una famiglia di bianchi e che ho sposato una ragazza bianca». Coly ha un bambino di otto anni che gioca già a calcio a Perugia; è ancora piccolo per capire che oggi ci sono persone che insultano suo padre per il colore della sua pelle e che domani potrebbero insultare anche lui. «Ho paura che un giorno possa fare le spese della stupidità di certa gente, è per evitare a lui certe cose che non voglio abbassare la testa».

dopo l'appello degli accademici

«Oscurano la memoria: così rinasce l'antisemitismo»

Edoardo Novella

ROMA «L'antisemitismo da noi rischia di trasformarsi in un vero problema generazionale. Vediamo come i valori della Resistenza e della Costituzione siano assaltati, dimenticati: eppure è stata un'esperienza fondante per milioni di persone, che l'hanno trasmessa, raccontata, resa viva nel tempo. Delle leggi razziali del fascismo, delle persecuzioni che per qualcuno sono state solo «vacanze al confino» invece da subito è rimasta solo un'ombra opaca, un velo di memoria: figuriamoci se oggi siamo in grado di tramandare e di educare i più giovani a una coscienza immune dal pregiudizio antiebraico...». Alberto Melloni, docente di Storia contemporanea all'Università di Modena e Reggio Emilia, è uno degli accademici che ha firmato l'appello promosso dal presidente delle comunità ebraiche Amos Luzzatto contro l'antisemitismo nelle università. La contestazione ad una professoressa ebrea che in una lezione aveva ospitato l'intervento senza contraddittorio di un diplomatico di Tel Aviv all'ateneo di Torino la settimana scorsa, la reazione dell'ambasciatore israeliano che scrive alla Moratti, gli studenti autonomi che insistono e costruiscono un muro di cartapesta in polemica con-

tro quello di Sharon in Cisgiordania, fino al boicottaggio - stavolta lontano - di alcuni istituti accademici israeliani in Gran Bretagna pochi giorni fa: gli ultimi fatti che riaccendono l'attenzione su un pericolo sempre strisciante. «Quel che mi preoccupa è che l'antisemitismo è un fenomeno che non cala. Le ultime provocazioni vanno al di là delle intenzioni di chi le ha messe in atto: illuminano, per così dire, un problema che riguarda le nuove generazioni. L'oblio sulle nostre persecuzioni che rischia di trasformarsi in «disponibilità» ad accogliere nuove forme di antisemitismo».

Allarme, dunque? «Sicuramente sì deve mostrare grande attenzione a questi episodi - spiega Gian Enrico Rusconi, docente di Scienza politica all'Università di Torino - . Dall'esterno la nostra preoccupazione può ap-

La contestazione di una docente ebrea a Torino ha riaperto la polemica Melloni: «Abbiamo rimosso le persecuzioni fasciste»

pare come un'esagerazione, ma l'antisemitismo è la forma per eccellenza di intolleranza. Meglio allora un allarme preventivo che far finta di nulla». Rusconi evidenzia anche il «paradosso» del meccanismo provocazione-reazione: «Contestazioni come quella dell'altra settimana sono

maliziose, non spontanee, dimostrative: contano da subito sull'effetto che susciteranno». Eppure quell'effetto - la condanna - deve esserci, per non lasciare alcuno spazio possibile. Rusconi comunque non crede che per il tessuto sociale italiano ci sia un pericolo di «infiltrazione» dell'antise-

mitismo: «Bisogna reagire comunque, questo è il senso. Anche con uno strumento un po' stagionato come un appello firmato da accademici. Perché l'antisemitismo è sempre lì, sullo sfondo, e dobbiamo farci i conti. Ma bisogna saper fare anche i conti con la libertà di parlare di Israe-

le, di criticare la politica di Sharon». Distinguere dunque, dire no ai pregiudizi proprio per poter dire sì al confronto libero.

«Ma cosa c'entra l'antisemitismo con ciò che è accaduto a Torino? Un gruppo di studenti ha contestato l'intervento senza contraddittorio di un esponente del governo israeliano in una università. Il muro di cartapesta? Rappresenta un fatto reale, quel muro c'è: dall'altra parte» parla Ali Rashid, numero due dell'Anp in Italia. Che ribadisce come sia il dialogo la vera e unica forma di antidoto al razzismo. «Quel che credo è che certe volte si usi strumentalmente l'antisemitismo come parafulmine per evitare le critiche a Sharon e alla sua destra. Anzi, l'uso alla leggera dell'antisemitismo è dannoso innanzitutto per Israele e per gli ebrei, perché esso

stesso stimola vero e pericoloso antisemitismo».

«Dialogo, è questo che deve garantire l'università» conferma Ezio Pelizzetti, rettore dell'ateneo torinese. «Io non minimizzo affatto certi episodi: bisogna essere sempre attenti a cogliere i segnali. Ma credo che la contestazione abbia avuto un risalto eccessivo, di certo molto inferiore alla condanna di ogni intolleranza che abbiamo espresso in senato accademico». Tradotto: in università siamo 70mila, trasformare la protesta di alcune decine di persone a una docente in un «caso» di antisemitismo è un eccesso semplicistico. «Siamo una università aperta, Torino è una città aperta, antirazzista, città di immigrazione interna ed esterna quasi per eccellenza».

Città di incontro, dice Pelizzetti annunciando un «tavolo» di discussione proprio tra israeliani e palestinesi. «È piuttosto sull'intolleranza intesa in senso complessivo che vedo segnali non confortanti: barriere contro gli altri che si accentuano soprattutto nei momenti di difficoltà economica. È una specie di reazione: concentro la mia attenzione sulla paura dell'altro per deviare quella dai problemi reali, dal caro-vita...».

Problemi reali «come pure lo stato dell'università, tanto per cominciare...».

Abbonamenti 2005

| | | |
|---------|--------------|----------|
| 12 mesi | 7 gg./Italia | 296 euro |
| | 6 gg./Italia | 254 euro |
| 6 mesi | 7 gg./estero | 574 euro |
| | Internet | 132 euro |
| 6 mesi | 7 gg./Italia | 153 euro |
| | 7 gg./estero | 344 euro |
| 6 mesi | 6 gg./Italia | 131 euro |
| | Internet | 66 euro |

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Segue dalla prima

Oggi ha 40 anni, vive nella provincia di Cagliari. Si è sposata a 24 anni, con uomo che allora ne aveva 28. «Non avevamo intenzione di iniziare subito la ricerca di un figlio. Prima volevamo sistemarci un po', avevamo altri progetti. Ma non era una scelta assoluta non avere figli. Stavamo un po' attenti, ma tutto sommato anche se fossero arrivati, non sarebbe stato un problema. Molto più tardi abbiamo capito che non era un caso che questi bambini non arrivassero già allora». Laura e suo marito aspettano qualche anno per cominciare a provare con più convinzione. Ma non succede nulla. «A un certo punto ci siamo rivolti al nostro medico. Prima al ginecologo di fiducia, che ci ha mandati da un altro ginecologo, che ci ha mandati da un altro ancora. E tra un rimbuzzo e l'altro sono passati due anni».

Alla fine, Laura e suo marito capiscono che le cose sono molto serie. «Non avevo cicli regolarissimi. Facevo le stimolazioni ormonali, per produrre più ovociti. Ma alla fine si è capito che anche se avevo ovulazioni sporadiche, i miei ovociti non erano buoni». Laura e suo marito si rivolgono prima al centro universitario di Cagliari, poi al centro microcitometrico. «Solo l'intuizione e la capacità di una dottoressa di questo secondo centro mi ha permesso di capire che la mia età anagrafica non corrispondeva a quella fertile». A questo punto Laura ha 33 anni. «È stata la tragedia delle tragedie. In generale è già un percorso ab-

«Ho capito che portare in grembo un bimbo geneticamente non mio non sarebbe stato un problema»

FECONDAZIONE una battaglia di civiltà

Sposata dall'età di 24 anni, un percorso anche di dolore durato più di dieci anni
«La mia è una storia normale: non capisco la demonizzazione della procreazione assistita»

«Bombardamenti ormonali, cambi d'umore la disperazione di non farcela... ora c'è un bimbo di 5 anni, alla fine non c'è niente di eccezionale nell'accogliere un ovocita non mio»

«Io, cattolica, madre grazie all'eterologa»

L'odissea di Laura, credente praticante. «Non sapete cosa sia la disperazione di non poter avere un figlio...»



Un laboratorio per la fecondazione in vitro Foto di Stefano Renni/Azimut

l'intervista
Enzo Siciliano
scrittore

Roberto Carnero

ROMA «Andrò a votare al referendum del 12-13 giugno e i miei saranno quattro sì». Quello di Enzo Siciliano non è un proclama apodittico, ma la riflessione di un intellettuale e di uno scrittore (il suo ultimo romanzo è *Il risveglio della bionda sirena*, Mondadori) che ama interrogarsi e sottoporre a riflessione le proprie convinzioni.

Subito dopo esprime un dubbio: «Non sono sicuro per quanto riguarda la fecondazione eterologa, perché siamo abituati a pensare alla maternità come a una questione tutta femminile, ma anche la figura paterna è importante. Certo, i tempi cambiano, eppure credo che nel quadro psicologico ed educativo del bambino il padre continui a giocare un ruolo centrale. Ma anche sul secondo quesito, per come è formulato, voterò sì».

Siciliano, da dove nasce questa sua determinazione?

«Votare no significherebbe mantenere lo status

quo della legge 40, che è davvero una brutta legge, frutto di compromessi, dell'incrocio di spinte contrastanti, e in definitiva una legge molto abborracciata, un 'pasticciaccio brutto'. Se vincessero i sì, ciò non significherebbe risolvere automaticamente le delicate questioni in gioco, ma almeno la legge tornerebbe al Parlamento per essere ridiscussa e riformulata in maniera più coerente».

C'è però chi continua a insistere invitando gli elettori all'astensione...

«Penso che questo sia un errore, perché bisogna esprimere le proprie convinzioni in maniera diretta, non 'in absentia'. Piuttosto che votino no! Darsi ai sotterfugi di fronte a questioni così importanti mi sembra sleale nei confronti della propria coscienza. Ma su questo punto si è imbastita una polemica, come si dice, tutta 'neo-con', che più che il merito della legge riguarda altro, cioè le strategie interne di conservazione di questa maggioranza».

Oltre alla maggioranza di governo, peraltro non così compatta (si veda la posizione di Gianfranco Fini), c'è anche la Chiesa cattoli-

ca con i suoi appelli all'astensione...

«I cattolici italiani oggi su altri problemi mi sembrano vigili, attenti, aperti. Qui invece la Chiesa sta combattendo una battaglia di retroguardia. L'ingerenza non è un atteggiamento buono. È evidente che i vescovi fanno il loro mestiere, ma quando chiedono ai governi cose che non hanno il diritto di chiedere, come nel caso della Spagna dove hanno invitato prima gli ufficiali civili e poi il re stesso a boicottare la legge sui matrimoni gay, allora il problema è la risposta della politica. I politici devono essere fermi nel respingere queste ingerenze, se sono convinti di quello che stanno facendo».

E in Italia questo accade secondo lei?

«Direi proprio di no. Da noi i politici sono convinti che convenga avere i parroci dalla loro parte, perché i parroci porterebbero voti. Un'immagine un po' vecchiaia. In realtà la Chiesa di base, parroci compresi, è molto più avanzata rispetto alla Conferenza episcopale. Perché stanno a contatto con la gente e i suoi problemi, i preti sono meno rigidi delle gerarchie. Lo stesso mondo cattolico, del resto, appare

vademecum

L'autonomia e la libertà della donna, il rispetto della vita umana, il bisogno e il diritto alla genitorialità: nello speciale «Quadrone n.8» di *Quale stato*, la pubblicazione della Funzione pubblica della Cgil, le ragioni dei 4 Sì per avere cura della vita. Con scritti e interventi di Giovanni Berlinguer, Mauro Beschi, Carlo Flamini, Miriam Mafai, Carlo Podda e tanti altri. E con schede riepilogo per orientarsi sui limiti e i vincoli della legge sulla procreazione medicalmente assistita. Per sapere perché il 12 e 13 giugno andare al referendum e votare 4 Sì.



bastanza duro. Queste cose non le sbandierai ai quattro venti: vanno elaborate e superate dentro la coppia. Nel frattempo avevo conosciuto le amiche dell'Associazione Altracicogna, che erano un

grande sostegno. Ma non abbastanza per vivere nella quotidianità. Chiarita la gravità del problema Laura e suo marito cominciano a prendere informazioni per che co-

«La Chiesa sta combattendo una battaglia di retroguardia: la risposta all'ingerenza deve essere politica»

«Pensate se Galileo avesse ubbidito al clero...»

sa fare. «Avevamo sempre avuto il progetto di formare una famiglia con dei figli - racconta lei - Così scoprimmo che c'erano dei centri Cecos, dove era possibile accedere alla donazione di ovociti, che adesso la legge vieta». A quel punto inizia un altro pellegrinaggio. «Abbiamo dovuto prima di tutto accettare l'idea. Poi, io ho capito che portare in grembo un bimbo che non era geneticamente mio, ma lo poteva diventare a tutti gli effetti, non sarebbe stato un problema. E siamo andati avanti».

Laura si ferma un attimo e ci tiene a spiegare: «Prima di trovarmi non avrei mai pensato di fare una cosa del genere. Già per me i rapporti mirati, con l'intromissione di un medico che dettava il come e il quando, erano un grosso impegno. Ma è una specie di scala, si procede per gradini. E se stati fuori da quella scala, non puoi capire come ci si sente». Laura e suo marito cominciano il percorso della fecondazione eterologa. Il primo tentativo fallisce. «Lì arriva la disperazione. Tutte le volte che c'è un test negativo ti senti incapace, inadeguato. Pensi che forse ha deciso qualcuno sopra di te. Ma a me veniva una rabbia grandissima, che si trasformava nella forza di andare avanti. Nonostante il bombardamento ormonale, che significa depressioni e allegrie incredibili».

Il terzo tentativo va bene. Oggi grazie a quello esiste un bambino di quasi 5 anni. «Ora che c'è dico che sapevo anche allora per cosa stavo lottando. Ma la mia è una storia molto normale, non ritengo ci sia niente di straordinario. Non c'è niente di eccezionale nell'accogliere un'ovocita non mio. Mio figlio è un bambino come gli altri, che va in Chiesa e farà il catechismo».

Solo in occasione di questi referendum, Laura ha raccontato a sua madre tutta la sua storia. Ricorda che lei esprimeva perplessità sulla fecondazione eterologa. «Tuo nipote è nato così, le ho detto. Dopo un momento di smarrimento, lei ha capito che non è importante quale patrimonio genetico abbia suo nipote, ma che sia quel nipote. E voterà quattro sì».

Wanda Marra

Solo di recente Laura ha detto a sua madre com'è nato il nipote. Un attimo di smarrimento. Voterà quattro Sì

«Zone ad hoc per controllare la prostituzione» aveva detto il Prefetto di Roma. Veltroni: «Soluzione sbagliata, si creano solo ghetti di illegalità»

Quartieri a luci rosse: mille polemiche, qualche tentazione a destra

Virginia Lori

ROMA Il primo «no» viene proprio dal primo cittadino di Roma, la città in cui, nell'idea del prefetto Achille Serra, la creazione di un quartiere a luci rosse costituirebbe un argine al dilagare della prostituzione. Una idea che Serra lanciò già nel 1999, quando era prefetto di Firenze, e ripropose nel 2001 al Salone delle Autonomie Locali, sostenendo poi l'anno successivo la necessità di rivedere la legge Merlin, che aveva chiuso le case di tolleranza. Ma sull'uscita del prefetto si innescò un dibattito serrato che fa registrare molti dissensi, anche dal centro destra, e pochi consensi. Un mare di polemiche, insomma, come quando il premier Berlusconi nel 2002 «riscopri» le case chiuse, dicendo: «Provo vergogna ogni qual volta vedo un perizoma in mostra, quindi le lucciole devono sparire dalle strade. Magari bisognerà aprire le case chiuse, regolarizzare, vedremo...».

Lapidario ieri Veltroni: «L'idea di Serra è una risposta sbagliata a un problema reale. Non è la strada giusta - aggiunge - e non è un caso se le grandi città, da Parigi a New York, stanno facendo sforzi proprio nella direzione contraria. Questi quartieri, infatti, finiscono inevitabilmente con l'essere luoghi in cui si concentrano varie forme di attività illecite».

Sull'argomento piovono molte cri-

tiche e ben pochi consensi. A favore Roberto Calderoli, esponente e ministro leghista. «Bravo Serra - dice - sono anni che ci battiamo, come Lega Nord, perché la prostituzione venga allontanata dalle strade e possa svolgersi soltanto in luoghi ad essa deputati, con i conseguenti controlli medici e di ordine pubblico e le sacrosante tasse». Contrario il ministro per le pari opportunità, Stefania Prestigiacomo, cofirmataria insieme a Bossi e Fini, di un ddl che vieta la prostituzione per strada. «La prostituzione in Italia - afferma il ministro - è fatta soprattutto da ragazze straniere e clandestine. Il compito dello Stato è quello di liberarle dalla schiavitù, non di relegarle in quartieri». Nel nostro paese «ci sono gli strumenti per liberarle che concede loro un permesso di soggiorno temporaneo e che gli dà la possibilità di essere accolte in case protette. Occorre investire sempre più in attività di promozione di

Una raffica di «sì, no, forse» dopo l'uscita di Serra. Ma a sinistra tutti d'accordo: non è questa la soluzione

questi strumenti. Pensare di relegarle in un quartiere è la solita risposta che serve solo a nascondere il problema».

Un no viene anche Francesco Cirillo, questore di Bologna: «Penso che lo sfruttamento della prostituzione sia assolutamente illegale. Non sono per i ghetti. I quartieri a luci rosse sono «irrealizzabili in termini pratici» secondo Riccardo De Corato, vicesindaco di

Milano e senatore di An. «Nel Nord Europa - osserva - questi quartieri non sono nati per delibere o decreti delle giunte, ma si sono attestati in maniera un po' spontanea. Ce lo immaginiamo un Comune che decide di istituire un quartiere della prostituzione? Dove va a reperire l'area per metterci prostitute, trans e quant'altro? Che ne direbbero i cittadini abitanti della zona?».

La proposta di Serra è impraticabile anche per il sindaco di Napoli Rosa Russo Jervolino: «Le ghettizzazioni non funzionano mai e poi, con quali criterio si sceglierebbero i quartieri? Non mi sembra una soluzione. È un'idea impraticabile». Favorevole alle aree pro-sesso, Carla Corso del Comitato per i diritti civili delle prostitute: «Ben vengano i quartieri a luci rosse

come sono organizzati in Olanda. E per questo va prima di tutto riconosciuta la prostituzione come una vera e propria professione, con tanto di diritti e doveri». «È ora di finirla con il perbenismo di facciata - commenta favorevolmente Antonio Marziale dell'osservatorio per i diritti dei minori per favorire iniziative che agevolino il controllo di una fenomenologia che

sfrutta, con ruoli contrastanti fra loro, anche i minori».

Positivo il commento anche dell'associazione dei consumatori, Aduc, che accoglie la proposta di Serra ma segnala: «Bisogna cambiare la legge dal trimetro allo stato di diritti si sostituisce lo stato di polizia».

Tiziana Majolo, assessore alle politiche sociali del comune di Milano, promuove Serra con un «bravissimo» e critica il bigottismo di destra e di sinistra, ricordando di aver presentato nel 1999 una proposta per legalizzare la prostituzione. Tuttavia, dal centro destra è contrario anche Antonio Tajani (Fi), secondo il quale «Roma non è Amsterdam» ma è la capitale del Cristianesimo e la sede del Vaticano. Di «creazione impraticabile» parla il parlamentare azzurro Giancarlo Pittelli, relatore del disegno di legge di regolamentazione della prostituzione. Per il sottosegretario alla difesa Francesco Bosi (Udc) contro la prostituzione «servono norme nuove» e non un ghetto ad hoc.

Marco Rizzo, dei Comunisti Italiani, fa notare che il coro di sì ai quartieri a luci rosse «offende le donne» e non risolve il problema. E se il verde Paolo Cento ricorda che «il proibizionismo ha fallito», don Oreste Benzi, da sempre schierato nel recupero delle prostitute, bocchia Serra stronciando che le circa 10mila donne straniere che si prostituiscono in Italia «sono sfruttate e per questo schiavizzate».

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30, Tel. 06.58.557.395
Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È mancata

ADALGISA CESARI
Ved. Natali

Ne danno il triste annuncio i familiari. I funerali avranno luogo lunedì 16 corrente alle ore 16 nella chiesa Parrocchiale di S. Giorgio di Piano.

S. Giorgio di Piano, 15 maggio 2005
O.F. Mario Biagi S. Giorgio di Piano
tel.0516640042

ANNIVERSARIO

14-05-2000 **14-05-2005**

NADIA PINCHINI

15-07-2002 **15-07-2005**

GIUSEPPE PINCHINI

Vi ricordo sempre con tanto dolore.
Nerina
Bologna, 15 maggio 2005

RINGRAZIAMENTO

Per la professionalità e umanità dimostrate nel corso della lunga malattia di **CESARE GALLERATI**

ringraziamo il dott. C. Calandri, oncologo dell'Ospedale Bellaria di Bologna; il prof. Iovine, primario, e la sig.ra D'Elia, caposala del reparto di Chirurgia dell'ospedale Maggiore di Bologna; quale punto di riferimento sicuro e sollecito la dott.ssa M. Flammini, medico di base; i Servizi Territoriali del distretto di San Pietro in Casale/Galliera. Un grazie particolare al dott. Nicola Montanari che, con il dott. S. Isceri, e tutto il personale tecnico, infermieristico e ausiliario della Piastra dell'Ospedale Maggiore, ha reso più lieve la sofferenza dell'ultimo anno.

All'amico e valente professionista, Pompeo De Patre, medico anestesista dell'equipe dell'Ospedale Maggiore di Bologna, sempre presente e disponibile, vanno tutto il nostro affetto e riconoscenza.
La moglie Lucia Sciuto e il figlio Valerio.
Galliera, 15 maggio 2005

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

NARDODIPACE La mafia è una lue che distrugge il corpo delle società. È il mostro che ti si avvinghia alle gambe e ti trascina sempre più giù, indietro nel suo medioevo oscuro fatto di violenze, soprusi, cultura del machitelo-fafare, qui comandiamo solo noi. Un medioevo moderno: i soldi della droga, la speculazione, le guerre e i morti, gli incestuosi rapporti con la politica e le istituzioni, i legami stretti tra mafiosi e massoni. È la 'ndrangheta il cancro della Calabria. È la 'Ndrangheta, il dolore che lacera gli animi di Rebecca e di sua sorella Marta, ferisce Sergio Franzé, umilia Sandra, fa piegare la testa a Cosimo Mammone, lui che era stato in Belgio a lavorare come un cane e che ora si era messo in testa di venire qui - a Cassari, frazione di Nardodipace, un pertugio che anche le mappe più dettagliate hanno difficoltà a riportare - a fare l'imprenditore. Tutti insieme, Cosimo, che ha passato i cinquanta da un po', e gli altri, che ruotano attorno ai vent'anni, volevano costruirsi una impresa. Faticare. Rischiare. Guadagnare. Farsi un futuro. Qui, nel cuore delle serre vibonesi, tra foreste fittissime di abeti rossi che arrivano fino a 30 metri e querce gigantesche. Qui dove c'è solo l'aria da respirare e la speranza. Il loro sogno si chiamava la «Cassarese».

Piegati dal fuoco. Frazione Cassari di Nardodipace. Case tutte uguali e tutte brutte (quelle ricostruite dopo l'alluvione del '73), la scuola materna, un solo bar, le capre rinsecchite di un pastore che raspano il terreno. La «Cassarese» è qui, chiusa, ci sono i sigilli dei carabinieri, le porte di alluminio piegate dal fuoco, le macchine mangiate dalle fiamme, il computer dell'ufficio sfondato, le celle frigorifero inutilizzabili, le impastatrici distrutte. Rebecca guarda, mostra quella distruzione e i suoi occhi neri amano nelle lacrime. «Eccolo il nostro sogno. Lo hanno distrutto quelle bestie». Marta, la sorella, racconta. «Volevamo fare una impresa, siamo disoccupate, in famiglia siamo cinque figli e mio padre ha solo un lavoro saltuario. La nostra casa è piccola e ci stiamo a stento. Volevamo migliorare la nostra vita e pensavamo di fare un mercato. Bisogna fare qualcosa di nuovo. Un dolce. Il «gaufre», una ciadla quadrata di farina, uova e mie-

le, che in Belgio spopola. Farla alla calabrese, in modo naturale, senza coloranti e conservanti. Più buona. C'è Cosimo e sua figlia Sandra che studia scienze dell'alimentazione e Sergio che è geometra e sveglia assai. Le due ragazze, Rebecca e Marta ci stanno. «Questa pazzia la vogliamo fare». E ci sono anche i finanziamenti, quelli che Sviluppo Italia destina alle imprese giovanili. Non sono soldi a fondo perduto, ma prestiti. 93mila euro, il 60% da restituire in sette anni, ai quali i ragazzi della Cassarese ne aggiungono altri 12500 chiesti a una banca, più 8mila ciascuno di tasca propria. Tanti soldi, che né Sergio, né Rebecca e sua sorella hanno. E allora ricorrono ai risparmi che il padre aveva messo da parte per acquistare casa, per fare il bagno, per riparare il tetto. «Anche mia nonna, che è pensionata, ci ha dato quello che poteva. Da sola è andata alle poste e ha svuotato il suo libretto. Povera nonna pure lei». Le ragazze vanno anche in Belgio per imparare come si fa quel dolce. Si acquistano i macchinari, i forni, le impastatrici, le celle per la lievitazione. Si attrezzano l'ufficio e si cominciano a prendere le prime ordinazioni. Mostrano le ciadale ai clienti e la cosa sembra andar bene. «C'era già qualche richiesta dalla Lombardia e dalla Puglia», dice Marta. Loro ce la mettono tutta: possono produrre fino a cinquemila pezzi al giorno. Il 19 marzo l'inaugurazione. C'è il sindaco del paese che ha dato i locali della vecchia scuola per la «fabbrica»,

Case tutte uguali, tutte brutte, la scuola materna, un solo bar e le capre rinsecchite: qui la violenza non ha mai avuto fine

”

il prete, i carabinieri. Si fanno discorsi e auguri. «Avevo un bel camice bianco e pure la cuffia», racconta Marta. Con sua sorella era addetta alla produzione delle ciadale. Il 25 aprile la tragedia. Ce la racconta Rebecca: «Quelle parole non le scorderò mai finché campo... Venite, venite, hanno rotto tutto. Siamo andate alla fabbrica. Tutto bruciato, fumo nero sulle macchine, porte sfondate. La nostra vita distrutta. Ho stretto la mano di mio padre. Figlia mia, mi ha detto, era meglio che con quei soldi aggiustavamo la casa. Ecco: quello che non potrò mai perdonare alle bestie che ci hanno fatto tutto questo, è il dolore di mio padre. L'ho visto piangere, sul suo viso ho letto l'angoscia che gli devastava l'anima». Andiamo via da quella massa nera di fumo e macerie. Lasciamo questa macchia scura che manda insopportabili olezzi di violenza, sopraffazione e ingiustizia, e ci chiediamo dove siamo. Cos'è questo posto che già nel nome, Nardodipace, ti inganna. «Chi primo scelse questo luogo per restarci era un eremita o un ricercato, l'uno o l'altro poeta, se lo chiamò Nardo di Pace, come si scriveva un tempo», scrisse tanti anni fa Sharo Gambino, giornalista e scrittore appassionato delle sue radici. «Anche se il paesaggio, la natura, i boschi le acque, le nuvole, persino la neve consegnano tutti i caratteri di un luogo di beatitudine e di pace, questo paese ha conosciuto come pochi altri la violenza della natura e degli uomini, degli uomini e della natura...», ha scritto più recentemente Franco Teti ne Il senso dei luoghi, una bella ricerca sui paesi abbandonati della Calabria.

Le alluvioni... La violenza della natura, la vera maledizione di questi luoghi si chiama alluvione. Fiumi che straripano, montagne gonfie d'acqua che esplodono e franano trascinandosi case e paesi. 1935, 1951, 1972: ad ogni alluvione un pezzo di Nardodipace veniva giù. Spariva. E si ricostruiva altrove. Più a valle, nel pianoro che delimita una foresta da un'altra, ogni volta una lacerazione, un abbandono, un ricostruire altrove, in un luogo estraneo che non senti tuo, l'intera

MAFIE d'Italia

Calabria profonda, nel paese più povero d'Italia i clan si scatenano senza sosta contro la popolazione: nel '99 hanno distrutto le case assegnate agli alluvionati e attese per 30 anni

Pochi mesi fa alcuni ragazzi di qui hanno cercato, con sforzi immensi, di metter su una pasticceria: dopo nemmeno tre settimane i criminali hanno bruciato tutto



tua esistenza. Antonio De Masi è il sindaco di Nardodipace. «Gli anni del dopo alluvione, parlo di quello del 1951, furono terribili. In tantissimi emigrarono, Australia, Canada, Europa. Il nuovo centro mancava di tutto, era senza identità, non c'erano le condizioni economiche minime per vivere». L'alluvione del '72, fece il resto. Il paese venne giù tutto questa volta e fu completamente evacuato. E ancora in tanti fuggirono: in pochi anni scompare un quarto della popolazione, e Nardodipace passa dai 2200 abitanti censiti nel '72 ai 1500 di oggi. La diaspora di questo amaro trentennio è raccontata dai tre orologi appesi al muro dello scartato ufficio del sindaco, le lancette del primo segnano l'ora di Toronto, quelle del secondo quella di Roma, il terzo ci informa sull'ora di Perth. La violenza della natura ingrassa quella degli uomini. La ricostruzione di Nardodipace e quella degli altri centri alluvionati fa impazzire la 'ndrangheta. Le clientele politiche, l'insipienza dello Stato e della Regione Calabria, la burocrazia sono un'altra frana che si abbatte sulla gente. Che è costretta ad aspettare per oltre trent'

anni le case destinate agli alluvionati del '72. Nel 1990 le case sono completate, ma una assurda sequenza di ritardi burocratici rallenta l'assegnazione. Devono passare ancora sette anni, manifestazioni della gente, finanze cortei di bambini portati a Cantanzaro a protestare, lettere indignate del sindaco al Presidente della Repubblica, per arrivare al giorno della loro naturale destinazione. Ma quando quegli alloggi (tutti uguali, pietre senza storia, né passato, né vita) sono finalmente pronti, la mafia scende in campo. A modo suo. Nella malanotte del 14 novembre 1999, le case vengono violate, offese, distrutte. La gente umiliata. «Fu un'azione assurda - ricorda il sindaco De Masi - una manifestazione di puro potere criminale. La 'ndrangheta voleva lanciare un messaggio preciso: ecco noi ci siamo, qui comandiamo noi. Ma reagimmo con forte dignità assegnando ugualmente gli alloggi e provvedendo alla loro riparazione». 'Ndrangheta violenta e primitiva, quella di Nardodipace e dintorni. Che odia lo Stato e chi lo rappresenta. Gli attentati agli amministratori del paese non si contano più. Qui da

una trentina d'anni i sindaci hanno la tessera del Pci e dei partiti che ne hanno raccolto l'eredità. Cosa che ai boss non piace e allora sono bombe, colpi di lupara, case bruciate, avvertimenti. Spari contro gli operai che stavano lavorando alla costruzione della nuova caserma dei carabinieri. Ma anche intimidazioni più «sottili». Ad un giovane laureato del paese cui il sindaco aveva affidato il compito di mettere ordine nella biblioteca, negli archivi e nella memoria della comunità, fecero trovare un cumulo di paglia e erba

Avevano acquistato i forni, le impastatrici, le celle per la lievitazione: tutto distrutto. Solo per dimostrare chi comanda

”

ledizione delle statistiche che ogni anno assegnano al suo comune la palma della vergogna di paese più povero d'Italia, il sindaco ha lanciato il progetto «Utopia Nardodipace». Su queste montagne tre anni fa è arrivato il filosofo francese Edgar Morin, e con l'antropologo Luigi Lombardi Satriani e il critico israeliano Amnon Benzel ha discusso del Mediterraneo e della sua complessità. Ha parlato di un nuovo umanesimo, quello della «modestia, della fragilità umana, della finitezza dell'uomo, ma che sia finalmente al servizio di tutti gli umani senza differenze di sesso, di razza e di religione». L'utopia ha radici antiche da queste parti. A Stilo, a pochi chilometri da qui, nacque Tommaso Campanella, il domenicano pazzo che quattrecento anni fa sognò la città del sole, la «renovazione del secolo», dove non esistono servi e padroni, ricchi e poveri, dominatori e dominati. L'utopia è il sogno, quello di Rebecca, Marta, Sergio, Cosimo e sua figlia Sandra. Che la 'ndrangheta, la lue, il cancro maledetto che divora la Calabria ha ucciso in una notte. Una notte di violenza e potere.

La vicenda di Giuseppe Mango, dentro per quindici stecche di sigarette. Nessun precedente. Non avrebbe dovuto finirci dietro le sbarre, è stato scarcerato ieri sera

In carcere a 86 anni. Analfabeta, incensurato, senza avvocato

ROMA Era il detenuto più anziano di Poggioreale. Cella numero 28, reparto «primi arresti». Non aveva rubato, non aveva ucciso, non era un delinquente abituale. Era solo analfabeta e non poteva permettersi un avvocato. Così il 2 maggio scorso era finito dietro le sbarre, in una stanza con sei persone, a 86 anni. Giuseppe Mango è stato arrestato mentre faceva la fila per ritirare la pensione alle poste, e figuriamoci la vergogna che deve aver provato. Nemmeno se lo ricordava il motivo di quelle manette, nemmeno ci pensava più. Anzi, forse non aveva mai pensato di correre il rischio di finire in carcere. Un giorno, era il 1998, mentre era sul treno per la Calabria la guardia di

Finanza gli sequestrò quindici stecche di sigarette. Hai voglia a spiegare che non era un contrabbando, che con la giustizia Giuseppe non aveva mai avuto a che fare né prima, né dopo. La denuncia partì e fece il suo corso.

Giuseppe è rimasto rinchiuso in quella cella per dieci lunghi giorni. È stato scarcerato ieri dopo che qualcuno si era accorto dell'errore. Non doveva essere lì. Il direttore del carcere per primo e il Tribunale di sorveglianza di Napoli che ha immediatamente firmato l'istanza di scarcerazione. Ci si era messa di mezzo anche la burocrazia: la procura di Napoli ha dovuto chiedere il parere a quella di Reggio Calabria e quella di Reggio Calabria,

che ha subito firmato la sospensione della pena, ha ritrasmesso il parere a Napoli. E quando ieri pomeriggio le porte del carcere di Poggioreale si sono aperte, Giuseppe non ha avuto male parole: «Sono stanco e vorrei andare a casa. In prigione? Mi hanno trattato bene, mi chiamavano nonno».

Come sia possibile che un uomo di 86 anni condannato ad appena quattro mesi di detenzione, senza nemmeno la condizionale, si trovi oggi in carcere è presto spiegato. Giuseppe Mango non ci pensava nemmeno che quel verbale della Guardia di Finanza finisse in condanna. Pagare un avvocato che si occupasse della faccenda nem-

meno a parlarne con una pensione di 500 euro al mese. Così nessuno seguì il processo e nessun legale presentò, come di dovere in questi casi, domanda di sospensione della pena. Il 16 aprile, scaduti i termini per la presentazione dell'istanza, la condanna è divenuta esecutiva ma a questo punto ci si è messa anche la sorte: «L'ultima carta definitiva - spiega il figlio Salvatore - è arrivata a casa mia perché mio figlio si chiama Giuseppe come il nonno». E poi aggiunge: «La carta, che era ovviamente per mio padre, diceva che doveva presentarsi alla caserma di Secondigliano - continua - Ho detto a mio padre di recarsi lì il giorno seguente. Quando però durante il colloquio av-

to venerdì al carcere gli ho chiesto se si fosse mai recato in carcere, mio padre ha risposto che non c'era andato perché a 86 anni non potevano fargli nulla». Manchevolezze ce ne sono state, non solo da parte di Giuseppe. Si perché gli organi di polizia, quando devono eseguire un'istanza, sono tenuti ad avvisare con urgenza la magistratura quando si trovano di fronte a determinati casi come persone gravemente ammalate, donne in stato di gravidanza e persone anziane. La custodia cautelare è impiegata in rarissime eccezioni per gli ultrasessantenni e certamente non doveva essere il caso di Giuseppe. C'è poi un problema di difesa d'ufficio e il modo con il quale viene

svolta. È necessario capire perché, in questo caso, non è scattata una difesa d'ufficio adeguata. La vicenda di Giuseppe potrebbe arrivare al Csm. A ipotizzare l'intervento di Palazzo dei Marsicelli è dunque «l'apertura di una pratica» sul caso è il consigliere laico della CdL Nino Marotta, che parla di una «vicenda assurda che va approfondita». «Va capito il motivo per cui si è ritenuto di emettere un provvedimento di esecuzione di condanna nei confronti di una persona di più di 80 anni, per una pena di piccola entità e per un'ipotesi di reato che non desta grande allarme sociale».

a.t.

Reggio Calabria, Giuseppe Iamonte era tra i 4 latitanti più pericolosi
Boss della 'ndrangheta in manette
Era ricercato da più di 12 anni

REGGIO CALABRIA I carabinieri hanno arrestato a Santo Stefano d'Aspromonte il boss della 'ndrangheta Giuseppe Iamonte, di 56 anni, latitante da 12 anni. Iamonte è stato sorpreso dai militari del Comando provinciale di Reggio Calabria in un bar mentre era in compagnia della moglie, che è stata posta in stato di fermo. Giuseppe Iamonte, figlio di Natale, considerato uno dei capi storici della 'ndrangheta e detenuto in regime di 41 bis, figurava nell'elenco dei trenta latitanti più pericolosi diramato dal Ministero dell'Interno. Originario di Melito Porto Salvo (Reggio Calabria), primogenito di Natale Iamonte, deve scontare una condanna definitiva a venti anni di reclusione per associazione per delinquere di tipo mafioso e traffico di sostanze stupefacenti. L'arresto del boss è giunto a conclusione di un'operazione di servizio mirata da parte dei carabinieri del Comando provinciale di Reggio Calabria, che da tempo erano sulla tracce di Iamonte. I militari, una volta accertata l'identità del latitante, hanno circondato la zona e fatto irruzione nel bar in cui si trovava l'uomo, non consentendogli alcuna reazione.

Campobasso, i carabinieri lo cercavano da una settimana
Anziano dato per scomparso
Era morto in casa tra i rifiuti

TRIVENTO (CAMPOBASSO) Veniva ritenuto scomparso da una settimana, ma era morto in casa, e finora nessuno si era accorto che il corpo si trovava lì. È stato trovato ieri pomeriggio nella sua abitazione Camillo Sebastiano, 74 anni scomparso a Trivento una settimana fa. Il cadavere dell'uomo era a terra tra i rifiuti, in una delle stanze dell'appartamento che si trova nella piazza principale del paese. I carabinieri sono tornati nella casa dopo che gli abitanti della zona avevano avvertito un odore nauseabondo provenire dall'edificio. Nei giorni scorsi, dopo la scomparsa dell'anziano, i carabinieri e la polizia municipale si erano recati nella casa ma non avevano notato la presenza del cadavere. Erano state per questo avviate ricerche in tutta la zona al confine tra Molise e Abruzzo, ma dell'uomo non era stata trovata nessuna traccia. Sebastiano viveva solo da molti anni, in condizioni igieniche molto precarie. Sul posto sono intervenuti i carabinieri della locale stazione che hanno trascinando l'area antistante l'edificio. Per stabilire le cause del decesso e l'esatta dinamica dell'accaduto è stata aperta un'inchiesta.

«Questo territorio, non è a disposizione del mercimonio della politica»
Vendola: per le basi militari
faremo come Soru in Sardegna

BARI «Per quanto riguarda la smilitarizzazione del territorio, faremo come Soru in Sardegna».

Lo ha detto il presidente della Regione Nichi Vendola, parlando ad Altamura, in provincia di Bari, al termine della Marcia per la Pace e per il Parco dell'Alta Murgia. Il Parco, istituito da circa un anno, «non può significare Parco dei rifiuti e delle cave», ha puntualizzato Vendola.

Il nuovo governatore ha poi rivolto un appello al ministro Matteoli. Con lui ci siamo sentiti al telefono lungamente - ha spiegato - con l'impegno a concordare soluzioni utili per la regione. Ma adesso gli chiedo un passo indietro sul Parco dell'Alta Murgia.

«Questo territorio è nostro, non è a disposizione del mercimonio della politica». Al presidente designato dal ministro Altero Matteoli, Gerolamo Pugliese, Vendola ha chiesto «un gesto di stile, un passo indietro. Vogliamo un presidente vero».

Il legale Guarnera rinuncia all'incarico per volere della famiglia
Izzo, l'avvocato lascia il mandato
La difesa chiederà il rito abbreviato

CAMPOBASSO L'avvocato Enzo Guarnera lascia la difesa di Angelo Izzo; l'altro difensore, Filomena Fusco, resta in carica per chiedere il rito abbreviato davanti al gip. «Nel pomeriggio ho parlato a lungo con i familiari di Izzo - ha dichiarato Guarnera - Loro hanno vissuto la vicenda ultima in maniera più drammatica di quella del Circeo di trent'anni fa. Erano convinti che il loro congiunto fosse cambiato e il suo inserimento nel sociale completo. Ora hanno bisogno di recuperare la serenità umana e psicologica: primo per una sorta di scelta terapeutica e poi per solidarietà alle vittime. Io, che oltre ad essere il legale di Angelo Izzo sono anche amico della famiglia, devo accodarmi a questa loro richiesta». Guarnera, che lunedì prossimo formalizzerà l'abbandono della difesa alla Procura di Campobasso, ha annunciato anche la linea difensiva che sarà portata avanti dalla collega Fusco. «Il nostro orientamento è quello di chiedere il giudizio abbreviato, perché vogliamo evitare la spettacolarizzazione della vicenda. E poi perché ci sarà comunque una riduzione di pena. Vogliamo evitare che questa vicenda diventi uno spettacolo pubblico».



IN ARRIVO UNA NUOVA ONDATA DI SCIOPERI

Nuove proteste in arrivo nel settore dei trasporti. Le agitazioni prenderanno il via domani e si protrarranno fino all'inizio di giugno. La giornata clou sarà quella di sabato 28 maggio quando incroceranno le braccia i piloti e gli assistenti di volo Alitalia, il personale di terra del trasporto aereo, i controllori del centro Enav di Roma e quelli di Malpensa e gli addetti alle biglietterie a Linate e Malpensa. Ecco il dettaglio.

Domani si fermano i circa 500 dipendenti di Aci Global (ex 116) e del Cciss, il soccorso stradale, per uno sciopero nazionale di 24 ore proclamato dalla Fist-Confail.

Mercoledì incroceranno le braccia, sempre per 24 ore, hostess e steward della compagnia Alitalia. Lo sciopero è stato proclamato dal Sult.

Il 20 maggio sarà la volta degli addetti del trasporto pubblico locale con uno sciopero nazionale indetto da Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti. Lo sciopero, di 8 ore, si svolgerà secondo modalità stabilite a livello territoriale.

Il 22 maggio protesta di 24 del personale di terra del trasporto aereo aderente al Sult.

Sabato 28 maggio incrociano le braccia i piloti Alitalia a causa di due distinte proteste. Sempre per quanto riguarda l'Alitalia, lo stesso giorno si fermano anche gli assistenti di volo, dalle 10 alle 18. E poi previsto lo stop dei controllori di volo dell'Enav di Roma per 4 ore, dalle 12 alle 16, mentre sempre per quanto riguarda gli uomini radar sarà attuato uno sciopero nazionale, di 8 ore, dalle 10 alle 18.



LA CINA IN CAMPO CONTRO I DAZI USA

La Cina non ci sta ai dazi disposti sul suo tessile dal governo Usa. Dopo aver invitato al dialogo per trovare una soluzione, il governo di Pechino ha alzato ieri il tiro ed ha minacciato possibili ritorsioni. «Ci riserviamo la possibilità di intraprendere azioni nell'ambito dei regolamenti del Wto», ha dichiarato il ministero del Commercio di Pechino, invitando gli Usa a «correggere il malfatto e non gettare ombre sui rapporti commerciali cino-statunitensi, abusando delle misure protettive».

Le misure di salvaguardia reintrodotte dagli Usa su tre categorie di prodotti tessili cinesi sono state spiegate dall'Amministrazione Bush sulla base dell'accertamento di «evidenti effetti

distorsivi» provocati sul mercato nazionale dall'invasione di merce cinese. «Effetti distorsivi» che consentono appunto di reagire nel rispetto dell'accordo Wto con la Cina del 2001.

Nel mirino, anche in questo caso, magliette, pantaloni e biancheria cinese a basso costo. Che hanno dilagato anche negli Usa nei primi tre mesi dell'anno in seguito alla fine del sistema delle quote sul tessile che regolava gli scambi internazionali. L'import di pantaloni di cotone cinese - secondo i dati diffusi dal governo americano - è balzato nel primo trimestre del 1.500%. Cifre stratosferiche anche per le magliette di cotone (più 1.250%) e per la biancheria intima, più che triplicata.



trasporti

tessile

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

economia e lavoro

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

Banche, il risiko alla prova dell'opa

A metà settimana l'offerta di Abn su Antonveneta. Bpl punta al consorzio

Marco Tedeschi

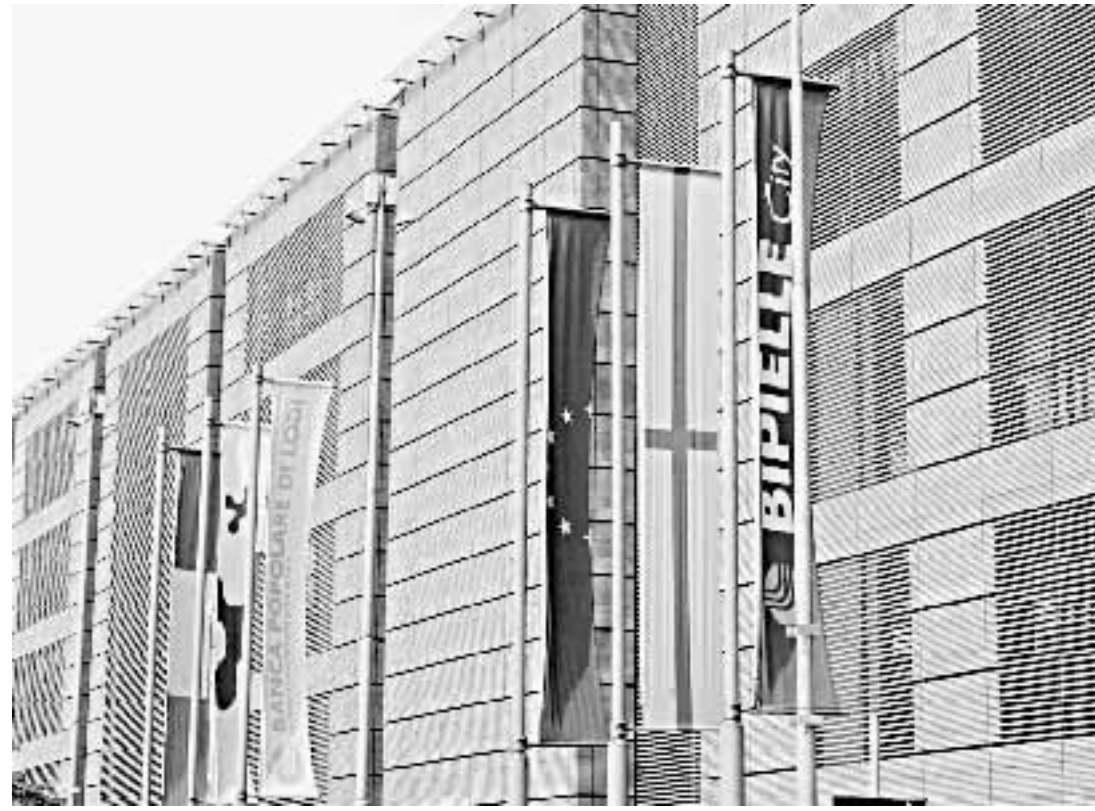
MILANO Ormai è questione di giorni. Poi la parola passerà, questa volta davvero, al mercato. Abn Amro lancerà la sua offerta da 6,3 miliardi di euro per la padovana Antonveneta a metà settimana, mercoledì o più probabilmente giovedì. E sempre in settimana la banca olandese ha intenzione di rimuovere i nuovi vertici della banca italiana, ostili all'operazione.

In sostanza, come ha preannunciato all'assemblea di Antonveneta di fine aprile, Abn Amro dovrebbe impugnarne nel corso della settimana quanto approvato dai soci in quel contesto con la nomina del consiglio di amministrazione proposto dalla rivale Popolare di Lodi.

All'assemblea padovana, Abn aveva detto che si riservava il diritto di impugnare la decisione dell'assemblea in quanto alcuni azionisti - Popolare di Lodi, Unipol, Magiste di Stefano Ricucci e Fingruppo di Emilio Gnutti - non sarebbero stati legittimati a partecipare. Dopo di allora la Consob ha verificato l'esistenza di un concerto, un patto non dichiarato pubblicamente, tra la Popolare di Lodi e alcuni soci - Gnutti, Tiberio, Ettore e Fausto Lonati e Danilo Coppola (ma non Unipol) - obbligando la banca guidata da Gianpiero Fiorani a lanciare un'offerta in contanti sul 100% del capitale Antonveneta.

Per il via libera all'operazione della banca lodigiana, che dovrebbe essere lanciata formalmente la prossima settimana, si devono però attendere le autorizzazioni della Consob - 15 giorni dalla presentazione del documento informativo - oltre a quelle della Banca d'Italia. Per questo l'istituto sarebbe intenzionato a giocare la carta del consorzio di garanzia, visto che al momento sarebbero diversi i rilievi che le due autorità potrebbero muovere all'offerta proposta.

Per la Popolare di Lodi, a questo punto, la strada è comunque tutta in salita. Tra l'altro, Abn Amro ha inviato venerdì scorso una comunicazione alla Commissione europea sottoli-



La sede della Banca Popolare di Lodi

foto di Radaelli/Ansa

consumi

Spesa, carburanti in testa
Acquisti a rate in crescita

MILANO Spese sempre più ristrette a categorie di beni e servizi fondamentali, quali il consumo di carburante, il traffico telefonico e la salute e sempre meno discrezionalità nella scelta degli acquisti. E questo, a grandi linee, il quadro delle famiglie italiane che emerge dall'indagine sul mercato del largo consumo condotta da AcNielsen.

Secondo i dati illustrati dal direttore marketing Stefano Galli, le famiglie italiane oggi sopportano spese più incisive rispetto al passato per alcune categorie di beni e servizi fondamentali, riducendo così la propria discrezionalità di spesa. In particola-

re, incidono maggiormente il consumo di carburante (secondo il 73% degli intervistati), il traffico telefonico (come dichiara il 64%), la salute (58%), automobili e motociclette (52%), spese per la casa (52%), abbigliamento e scarpe (49%). Significativo il dato che riguarda la salute, che interessa maggiormente gli anziani, se si pensa che la popolazione italiana è la più vecchia d'Europa.

La diminuzione delle possibilità di scelta costringe i consumatori a rivedere gli acquisti e modificare le proprie attitudini al consumo: il 50% degli intervistati prevede di dover rimandare nel tempo spese di particolare impegno economico e il 21% rinuncerà completamente a tali spese a fronte di un 10% che invece non avrà difficoltà.

Emerge poi una tendenza che gli italiani condividono con il resto d'Europa: l'acquisto attraverso finanziamenti, lo sviluppo del credito al consumo, cui fanno ricorso prevalentemente le fasce più giovani.

neando come «la Banca popolare di Lodi abbia agito senza rispettare le regole» nella vicenda Antonveneta, quindi per chiedere a Bruxelles di intervenire presso Bankitalia perché blocchi l'opa di Bpl.

Quello che è iniziato resta per Fiorani un fine settimana di intenso lavoro. Obiettivo, appunto, chiudere i contratti che metteranno nero su bianco l'impegno di banche europee e italiane a garanzia delle operazioni proposte.

Il via libera delle due autorità, infatti, non sarebbe al momento scontato e, con ogni probabilità, potrebbero essere richieste alcune modifiche al piano messo a punto. E, appunto, dato che i tempi stringono, diventerebbe indispensabile per Lodi sciogliere al più presto uno dei nodi principali, quello delle garanzie.

Intanto nella serata di venerdì la Banca d'Italia ha concesso il proprio via libera all'ops (offerta pubblica di scambio) lanciata dal gruppo spagnolo Bbva sulla Banca nazionale del lavoro. L'autorizzazione riguarda l'acquisizione di una partecipazione superiore al 50% del capitale sociale di Bnl mediante la pendente offerta pubblica di scambio. Contestualmente Bankitalia ha autorizzato l'acquisto indiretto delle partecipazioni detenute da Bnl nelle società Artigiancassa, Istituto di Credito Sportivo, Bnl Gestioni Sgr e Bnl Fondi Immobiliari Sgr.

L'offerta pubblica di scambio degli spagnoli del Banco di Bilbao sull'istituto di via Veneto dovrebbe essere presentata dopo la prima metà di giugno. Per adesso l'attenzione degli spagnoli sarebbe infatti puntata sull'assemblea. Solo dopo aver approvato l'aumento di capitale necessario per sostenere l'offerta la banca potrà dunque presentare l'offerta pubblica di scambio.

Per trovare una soluzione concordata, il tempo è dunque ormai limitato, mentre alcuni soci del consorzio sarebbero intenzionati a monetizzare l'investimento e cedere eventualmente le loro quote di partecipazione in Bnl ad Unipol.

In una settimana il greggio sceso del 4,5%
Petrolio, il prezzo è in calo
Ma alla pompa la benzina
costa sempre uguale

MILANO Non è bastata una settimana di caduta delle quotazioni del petrolio per produrre effetti positivi sul prezzo della benzina alla pompa, e sulle tasche degli automobilisti italiani.

Il greggio a New York era scambiato venerdì a 48,67 dollari barile. Rispetto a venerdì 7 maggio un calo del 4,5 per cento. A Londra le cose sono andate ancor meglio, con quotazioni scese a 47,71 dollari, cioè ai minimi da 12 settimane a questa parte.

Nonostante il forte ribasso sui mercati internazionali, però, i prezzi alla pompa dei carburanti in Italia sono rimasti sostanzialmente immutati per l'intera settimana. Solo ieri l'Agip ha annunciato un ribasso di 3 centesimi sulla benzina e di 2 centesimi sul gasolio, mentre la Q8 negli ultimi sette giorni ha tagliato la «verde» di 0,17 euro e il gasolio di due centesimi. Per le altre marche si dovrà attendere ancora.

Le quotazioni dell'oro nero sono state spinte al ribasso dal soddisfacente stato di salute delle scorte settimanali di greggio negli Usa (attestatesi al livello record di 329,7 milioni di barili, il 10 per cento in più del pari periodo dello scorso anno) e dal riscontro di un calo della domanda del gigante cinese.

Anche le prospettive, sotto questo punto di vista, sembrano buone. La maggior parte degli addetti ai lavori vede infatti per il greggio ancora un trend in discesa. Almeno finché l'Opec rimarrà sulla strada dell'aumento della produzione sulla quale si è avviata da aprile. Il cartello dei maggiori produttori petroliferi, che assicura il 40 per cento del rifornimento mondiale, ha aumentato la produzione ad aprile dello 0,9 per cento, a 30,07 milioni di barili al giorno, rispetto al mese precedente. Lo sforzo più consistente dallo scorso ottobre.

C'è però il rischio che l'Opec possa ora invertire la rotta in vista di quella che nelle zone più industrialmente sviluppate è la stagione delle vacanze, provocando una nuova impennata dei prezzi quale seguita alla decisione di ridurre il surplus di produzione per un milione di barili giornalieri presa a dicembre scorso.

Comunque, per ora, il mercato si attende una conferma del trend. Tanto che gli analisti prevedono, per la prossima settimana, una discesa del prezzo del barile fino a quota 45 dollari. La spinta rialzista, insomma, sembra essersi fermata, a meno di qualche contrattacco speculativo sempre possibile e che potrebbe portare un qualche scompiglio nell'andamento dei prezzi.

Un quadro che stride ancor più con l'andamento del prezzo dei carburanti al dettaglio. Come detto, le uniche variazioni nel giro dell'ultima settimana che si registrano sui prezzi nei distributori della penisola, riguardano l'Agip e la Q8. E sono state annunciate ieri.

Ora ai distributori Agip la verde costa 1,199 euro al litro, il gasolio 1,068 euro. Nel confronto con la scorsa settimana fa la Q8 è invece calata a 1,227 euro al litro e il gasolio a 1,088.

r.e.

la storia

Eurnekian, il miliardario argentino che puntò su Volare

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Non fosse altro per i numerosi casi giudiziari di cui è da anni protagonista Eduardo Eurnekian è uno degli imprenditori più conosciuti e discussi in Argentina, soprattutto per l'agitato settore aeronautico. Per questo non ha destato sorpresa vedere il suo nome associato all'inchiesta sul buco da 500 milioni di euro di Volare, la compagnia aerea low cost della quale l'industriale possiede il 37% del pacchetto azionario. In patria Eurnekian è il principale azionista di Aeropuertos Argentinos 2000 l'impresa che gestisce la totalità degli scali aeroportuali. E da lì che risale la sua amicizia con Giorgio Fossa, presi-

dente della Sea ai tempi in cui la concessionaria degli scali milanesi diventava socio di minoranza di AA 2000 e oggi tra gli indagati dalla Procura di Busto Arsizio.

Il «modello italiano» targato Sea fu preso come ispirazione. I sindacati del settore hanno denunciato che a fronte di grossi investimenti nella ristrutturazione degli aeroporti si è fatto poco per migliorare gli standard di sicurezza. Critiche cassate dall'interessato, che nel frattempo riesce a ritagliarsi un affare nell'affare. Nel 2002, quando l'Argentina svalutò la sua moneta abbandonando il cambio fisso col dollaro statunitense, le compagnie privatizzate dei servizi pubblici si vedono obbligate dallo Stato a far pagare le bollette in pesos perdendo più

del 60% dei guadagni. Tutte, meno AA 2000 che continua, nonostante le denunce delle associazioni dei consumatori e un'inchiesta aperta dalla magistratura, a riscuotere in dollari le tasse aeroportuali. Ma non solo. Dal 1998, anno in cui prende a suo carico la concessione trentennale dei terminali aeroportuali, Eurnekian non paga il canone d'affitto; a oggi deve allo Stato argentino ben 1,6 miliardi di pesos, poco più di 400 milioni di euro.

Al business degli aeroporti si affianca quello delle compagnie aeree. La prima partecipazione è in Lapa, la principale concorrente sul mercato locale dell'ex compagnia di bandiera Aerolineas Argentinas. Lapa è un'impresa a basso costo proprio come Volare,

che si espande velocemente, ma che paga un prezzo molto alto per l'allegra gestione delle norme di sicurezza. Il 31 agosto del 1999 un aereo della compagnia cade su un viale di Buenos Aires subito dopo il decollo dall'aero-

Gli intrecci societari dell'imprenditore che entrò nel capitale della compagnia low cost su suggerimento di Fossa

”

porto metropolitano Jorge Newbery. Muoiono 67 persone e la magistratura punta il dito sugli scarsi sistemi di controllo. Proprio in questi giorni è uscito un film sulla vicenda, «Wisky Romeo Zulu» di Enrique Piñeyro, un ex pilota di Lapa autore di numerose denunce ancor prima dell'incidente. L'ultima partecipazione è in Southern Winds, società oggi al centro di un grosso scandalo per traffico di ingenti carichi di cocaina dal Perù a Madrid via Buenos Aires.

L'ingresso di Eurnekian in Volare avviene invece all'inizio del 2004 su suggerimento dello stesso Fossa. L'idea è di entrare con capitale fresco per rinegoziare il bilancio, quotarsi in borsa e rilanciare sul mercato con tariffe competitive approfittando delle

difficoltà di Alitalia. L'investimento iniziale è stimato in 40 milioni di euro, la metà pagata in contanti e l'altra con capitale azionario di Bixesardi, una società anonima con sede in Uruguay, noto paradiso fiscale, proprietaria a sua volta del 30% di Southern Wind e del 20% di Aerovip, una piccola compagnia di charter di lusso che ha momentaneamente smesso di operare. L'operazione viene però congelata dopo che una società di consulenza, contrattata dallo stesso nuovo acquirente, prova il buco di Volare.

A Buenos Aires la deputata Alicia Castro, che proviene dal sindacato dei lavoratori del settore aereo, ha citato il caso di Volare in una denuncia fatta contro la permissività nei confronti dell'imprenditore da parte del gover-

no argentino, che ha pagato per mesi lo stipendio a 600 lavoratori assunti da Sw. La Castro ha ricordato le cinque sentenze dell'Auditoria General de la Nación per il mancato pagamento del canone per la concessione. «È il primo debitore dell'Argentina - sostiene a l'Unità la Castro - ma mentre in Italia è indagato dalla giustizia per la sua partecipazione in Volare, da noi continua a ricevere l'avallo del governo». Eurnekian, dal canto suo, non molla. Sostiene di essere una vittima e non il responsabile del buco di Volare. E già pensa al futuro: all'orizzonte c'è il rilancio della stessa Sw, mediante l'apporto di capitali cileni e il ripristino di alcune rotte internazionali come il Buenos Aires-Madrid. Gli affari continuano a decollare.

Telecom pensa al business immobiliare sfruttando l'eredità del passato, il governo non sostiene i nuovi progetti imprenditoriali

Ivrea, c'era una volta l'informatica

Dopo l'Olivetti le aziende ad alta tecnologia del Canavese rischiano l'estinzione

Giampiero Rossi

MILANO L'uscita dell'autostrada Torino-Aosta è giusto all'altezza dello storico stabilimento Olivetti di Scarmagno. C'è ancora il cartello che indica «Ivrea, città dell'informatica». La cittadina, ovviamente, è sempre lì, ma l'industria dell'informatica non c'è più, o quantomeno è in rapida via d'estinzione. Là dove, fino a una quindicina d'anni fa, c'erano oltre 15mila lavoratori (e negli anni 70 addirittura 25mila) oggi ce ne sono poco più di un migliaio, che arrivano a 5mila in tutta la zona del Canavese.

Il declino del dopo-Olivetti è stato costante: a metà anni 90, quando l'eredità dello storico marchio dell'informatica italiana era stata raccolta dalla Telecom, allora nelle mani di Roberto Colaninno, c'era ancora lavoro per quasi 6mila persone addetti nel ridimensionato ma ancora vivo distretto tecnologico piemontese. Neonate aziende come Infostrada e Omnitel davano ancora propulsione a un sistema economico che aveva perso il suo pilastro ma non il proprio Dna.

Nel frattempo, infatti, dallo "spezzatino" Olivetti erano nate decine di nuove aziende, spesso guidate dagli stessi ex manager di Ivrea che, consapevoli delle competenze che continuavano a concentrarsi nella zona, hanno continuato a credere che la qualità avesse la possibilità di farsi spazio sui mercati. E per un po' ce l'hanno fatta. Producendo software, hardware ad alta specializzazione e servizi per le imprese sono riuscite a reggere per tutti gli anni 90, rendendo più morbida e lenta la crisi locale, prima che il processo di globalizzazione dell'economia le fagocitasse una dopo l'altra. Anche perché, nel frattempo, le grandi concorrenti di sempre dell'Olivetti - Bull, Siemens, Ibm - hanno continuato a essere dei colossi contro i quali nulla può la flessibilità della piccola impresa del Canavese.

«Questo distretto è stato economicamente centrale finché c'era la grande azienda, l'Olivetti - conferma Federico Bellono, responsabile Fiom per la zona di Ivrea - oggi non riesce più ad avere lo stesso peso perché si regge quasi esclusivamente su sedi locali di industrie che hanno la testa altrove, che tendono a lasciare nell'eporediese solo lavoro povero, sebbene il know how da queste parti non manchi e, anzi, è in buona parte sottoutilizzato. Perché orfane di un punto di riferimento centrale non sono riuscite a fare sistema».

In effetti il miracolo del Canavese è che



La sede dell'Olivetti di Scarmagno, vicino a Ivrea

ancora oggi, all'interno di piccoli stabilimenti che hanno ospitato la storia dell'informatica italiana, vengono concepite sofisticatissime stampanti destinate al sistema bancario, registratori di cassa commissionati da clienti d'oltreoceano.

Ma anche aziende ad alta specializzazione tecnologica come la Oliit (ex Olivetti, ovviamente) e la Cms si trovano in cattivissime acque, tra un fallimento, un'amministrazione controllata, un tavolo di crisi aperto dal governo e i lavoratori costretti a bloccare l'autostrada per avere un po' di attenzione. E a pochi chilometri di distanza, ad Agliè, il copione si

Nonostante l'alta qualità offerta, le imprese nate da quell'esperienza non riescono più a reggere da sole la concorrenza dei grandi gruppi

ricerca fiom

Competitività, il problema non è il costo del lavoro

MILANO Il costo del lavoro e le retribuzioni non costituiscono un fattore negativo per ciò che riguarda le capacità competitive dell'industria metalmeccanica italiana nei confronti di quelle dei principali paesi concorrenti. Lo si ricava, una volta di più, da una serie di dati e comparazioni pubblicati nell'ultimo fascicolo dell'*Osservatorio sull'industria metalmeccanica* pubblicato dall'Ufficio economico della Fiom (www.fiom.cgil.it, sezione "Ufficio economico").

Il fascicolo, basato sull'analisi incrociata di dati forniti da fonti istituzionali, concentra l'attenzione sugli andamenti delle retribuzioni nel settore. Il quadro di debolezza degli indici retributivi relativi alle tu-

te blu italiane si delinea, in modo particolarmente netto, ricorrendo alle statistiche dell'Ufficio del lavoro (Bl) degli Stati Uniti, statistiche che forniscono informazioni sul costo del lavoro per ora lavorata per i principali comparti del settore metalmeccanico. Considerato pari a 100 il costo del lavoro orario in Italia, nel 2002 quello della Francia risulta pari a 115, il Giappone totalizza 130, gli Stati Uniti 149, e la Germania 169. Allargando lo sguardo al periodo 1995-2002 in Italia il costo del lavoro è sensibilmente inferiore rispetto alle maggiori economie industrializzate e non c'è una tendenza alla riduzione di tale differenza ma, semmai, al suo ampliamento.

ripete perché è stata decisa la delocalizzazione a oriente della produzione di stampanti bancarie. Bassi costi contro alta specializzazione. «Eppure qui c'è ancora un sostrato ricco di conoscenze e competenze di valore - insiste Bellono - quello che è venuto mancare è un vero interesse imprenditoriale e politico».

In effetti, la "nuova" Telecom di Marco Tronchetti Provera ha abdicato al ruolo di punto di riferimento dell'industria del Canavese e si è tuffata (con risultati finora assai scarsi, perché Ivrea non è New York) sul business immobiliare, coniugando la stretta parentela con Pirelli Real Estate e la vasta eredità Olivetti

Per fare sistema mancano punti di riferimento istituzionali e imprenditoriali. Damiano (Ds): serve un intervento straordinario

di capannoni e terreni. E adesso, con grande preoccupazione di chi non vuole la desertificazione totale dell'industria e del sapere informatico del Canavese, sembra addirittura che Telecom voglia trasferire a Milano anche l'*Interactive design institute*, una sorta di master di specializzazione creato ai tempi di Colaninno.

Un pezzo alla volta, insomma, il ricco mosaico dell'ex tempio dell'informatica italiana viene smantellato senza altra reazione che non sia quella sindacale. Del resto il territorio del Canavese conta circa 200mila abitanti, 150 Comuni, ma nessuna Provincia. E così anche l'interlocutore istituzionale viene a mancare e Ivrea si è dovuta rendere conto di essere tornata una delle tante cittadine del Piemonte o poco più. E così anche le iniziative imprenditoriali di chi continua a credere nelle potenzialità di una tradizione industriale anaspiano.

Gaspare Enrico è l'amministratore delegato della Ribes Servizi, una delle società che hanno presentato ben sei progetti per nuove attività imprenditoriali sulle ceneri di alcuni pezzi di ex Olivetti, con possibilità di recupero di circa 250 posti di lavoro per i dipendenti della Oliit. Si tratterebbe di sbloccare alcune commesse pubbliche e così potrebbero partire attività di servizi informatici per il catasto, i beni culturali, la protezione civile, la manutenzione dell'hardware della pubblica amministrazione e altro ancora. Ma dal governo, finora, non è arrivato alcun segnale di attenzione vera. E intanto, sottolinea lo stesso Enrico, nel Canavese «ogni azienda è abbandonata a se stessa perché manca un riferimento che trascini la rete, non si riesce a fare sistema anche perché questa realtà è nata sotto una direzione precisa, quella di una grande industria, non come un distretto vero e proprio».

Di fronte alla latitanza del privato (cioè fondamentalmente l'agenzia immobiliare Telecom & Pirelli), c'è chi, a livello politico, cerca di mettere alle strette il governo per un impegno a sostegno delle iniziative esistenti: «Per fronteggiare questa situazione di emergenza, occorre un intervento straordinario che chiami in causa i diversi livelli istituzionali - spiega Cesare Damiano, responsabile Lavoro dei Ds - e per quanto riguarda la Oliit sollecitiamo i ministeri competenti e l'Unità di crisi affinché vengano rapidamente esaminati i progetti di attività alternative che sono stati presentati e che dimostrano la volontà di individuare alternative di impiego che non siano soltanto assistenziali». Altrimenti Ivrea rimarrà un museo dell'informatica cielo aperto.

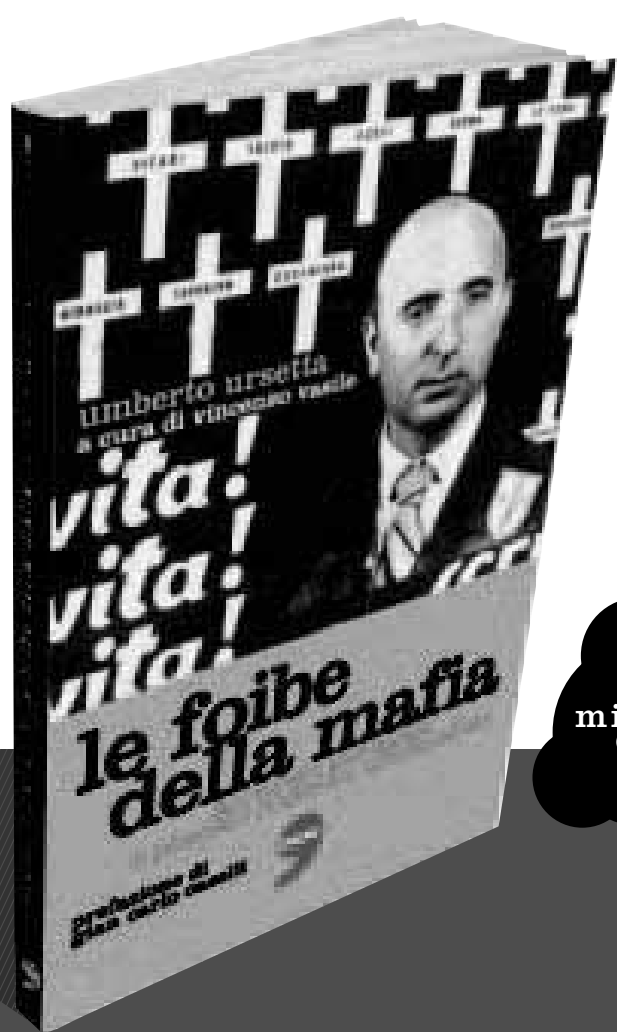
exploit

le foibe della mafia.

accursio miraglia
e placido rizzotto, sindacalisti

...i due delitti rimasero impuniti...
nel mondo iniziava

la guerra fredda.



misteri
d'italia

umberto ursetta

a cura di vincenzo vasile

con una prefazione di gian carlo caselli

in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

lo sport in tv

- 09,15 Auto, Fia World Touring Car **Eurosport**
- 10,15 Motociclismo, Gp di Francia **Italia1**
- 12,30 Tennis, Open d'Italia: finale **SkySport3**
- 14,30 Giro d'Italia, 8ª tappa **Rai3/Eurosport**
- 16,50 Rugby, campion. italiano **RaiSportSat**
- 17,00 Pallavolo, Volley Mania **SkySport2**
- 17,10 Stadio Sprint **Rai2**
- 18,30 Volley, Treviso-Perugia **SkySport2**
- 20,30 Basket, Roseto-Bologna **SkySport2**
- 20,45 Motorsports weekend **Eurosport**

Il Genoa si ferma, l'Empoli lo scavalca in testa alla classifica

Serie B: toscani primi grazie alla vittoria a Catania. I rossoblù fermati in casa dal Cesena (3-3)



| 17ª GIORNATA RITORNO: | | CLASSIFICA | |
|-----------------------|-----|-------------|----|
| Genoa-Cesena | 3-3 | Empoli | 69 |
| Treviso-Crotone | 2-2 | Genoa | 68 |
| Catania-Empoli | 1-3 | Torino | 64 |
| Vicenza-Modena | 2-2 | Perugia | 62 |
| Ascoli-Pescara | 1-0 | Treviso | 60 |
| Bari-Piacenza | 1-0 | Modena | 56 |
| Arezzo-Salernitana | 1-0 | Ascoli | 56 |
| Albinoleffe-Ternana | 3-1 | Verona | 55 |
| Catanzaro-Torino | 1-1 | Piacenza | 54 |
| | | Albinoleffe | 53 |
| | | Ternana | 52 |
| GIOCATA VENERDÌ | | Catania | 51 |
| Verona-Perugia | 1-2 | Bari | 49 |
| LUNEDÌ 20,45 | | Vicenza | 46 |
| | | Cesena | 46 |
| | | Salernitana | 44 |
| | | Pescara | 44 |
| | | Triestina* | 43 |
| | | Arezzo | 44 |
| | | Crotone | 40 |
| | | Venezia* | 32 |
| | | Catanzaro | 25 |

*Triestina e Venezia una partita in meno.
Penalizzazioni: Modena e Bari -1, Catanzaro -3
Nella foto Sky il gol vittoria dell'Arezzo di Spinesi

basket

Il Santa Lucia Sport si è aggiudicata la gara 1 della finale del campionato italiano di basket in carrozzella. I romani si sono imposti per 44 a 41 sulla coriacea formazione del Sassari, campione d'Italia in carica. Nel catino rappresentato dalla palestra dell'istituto Santa Lucia, i padroni di casa hanno dominato la partita dal primo all'ultimo quarto mantenendo la concentrazione anche quando, a 2 minuti dalla fine, Sassari è riuscita a pareggiare. Ora il Santa Lucia è ad un passo dal suo 15° scudetto. Basterà uscire indenni, mercoledì prossimo, dalla trasferta di Sassari.

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo
in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

lo sport

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo
in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

Roma-Lazio, il derby della paura

Oggi all'Olimpico in palio c'è la salvezza. Assenti Totti e Cesar. Di Canio ci sarà

Luca De Carolis

ROMA Il derby delle nobili decadute: e impaurite. L'anno scorso di questi tempi la Roma lottava per lo scudetto, mentre la Lazio inseguiva un posto in Champions League. Ora invece l'obiettivo dei due club è la salvezza. E oggi proveranno a conquistarla in un derby che assomiglia a una sfida tra disperati. Delle due squadre la più malconca è sicuramente la Roma, alle prese con una crisi infinita (due soli punti nelle ultime dieci partite) e priva del suo capitano, Francesco Totti, squalificato per il pugno rifilato a Colonnese in Roma-Siena. Uno dei tanti episodi negativi della difficilissima stagione giallorossa.

Ma le cose vanno male anche sull'altra sponda del Tevere. La Lazio infatti arranca, dentro (tre sconfitte nelle ultime quattro gare) e fuori del campo (i contrasti tra il direttore sportivo Martino e il patron Lotito, le polemiche nello spogliatoio).

Visto lo scenario, c'è da attendersi una gara nervosa ai limiti dell'isteria. Anche perché il derby d'andata (vinto dalla Lazio per 3 a 1) ha lasciato pesanti strascichi. L'esultanza del laziale Di Canio sotto la curva giallorossa e il suo saluto romano verso i tifosi sono stati motivo di polemiche e sfottò per mesi. Non a caso, in settimana nelle radio locali romaniste i tifosi hanno chiesto una vittoria "contro Di Canio", mentre in quelle laziali hanno mandato in onda a ripetizione cori dedicati al giocatore "che ha castigato la Roma". Più che per le piccole vendette, oggi però si giocherà soprattutto per la permanenza in serie A, come ha ribadito ieri il tecnico giallorosso Conti (alla sua prima stracittadina da allenatore). «Il derby è



Un'immagine dell'ultimo derby. Roma e Lazio schierate a centrocampo prima della partita

sempre una gara particolare - ha detto - ma è chiaro che questa sarà un po' diversa perché c'è di mezzo la salvezza. Abbiamo delle preoccupazioni in più».

E che la gara sia delicata lo dimostra anche il ritiro anticipato della squadra a Trigoria, iniziato mercoledì sera. Ritiro sgradito a diversi giocatori secondo indiscrezioni, smentite però con decisione da Conti: «Non è vero, nessuno si è

lamentato e tutti hanno lavorato con il massimo impegno. Non so chi vi abbia detto una cosa del genere». Il tecnico si è irritato anche nel sentire parlare di un possibile pareggio combinato. «Non voglio neanche sentire queste cose - ha replicato - non ho mai fatto cose del genere, neanche da calciatore. Per me lo sport va sempre interpretato nel modo giusto». Conti, che ha ammesso di «non aspettarmi di giocare un derby così quando ho preso la squadra», ha provato comunque a mostrarsi fiducioso: «I ragazzi sono molto concentrati, e contro l'Udinese (mercoledì scorso in coppa Italia, ndr) li ho visti bene, vogliosi di sacrificarsi. Purtroppo Totti non ci sarà, ma l'importante è la prova del collettivo. Di Canio? Mi interessa solo dei miei ragazzi».

Il Parma ultimo vero ostacolo della Juve

| | |
|----------------------------------|-------------|
| Bologna-Brescia (arbitro Farina) | SkyCalcio10 |
| Fiorentina-Atalanta (Rodomonti) | SkyCalcio7 |
| Inter-Livorno (Brighi) | SkyCalcio2 |
| Juventus-Parma (Paparesta) | SkyCalcio1 |
| Lecce-Milan (Trefoloni) | SkyCalcio3 |
| Messina-Cagliari (Messina) | SkyCalcio8 |
| Palermo-Reggina (Pieri) | SkyCalcio6 |
| Roma-Lazio (Collina) | SkySport1 |
| Siena-Chievo (Rosetti) | SkyCalcio9 |
| Udinese-Sampdoria (Bertini) | SkyCalcio4 |

CLASSIFICA: Juventus 79, Milan 76, Inter 65, Udinese 59, Sampdoria 59, Palermo 50, Messina 44, Livorno e Cagliari 43, Lecce, Lazio, Bologna e Reggina 41, Roma e Parma 40, Siena 39, Fiorentina 37, Chievo 36, Brescia 35, Atalanta 34

Il padre del brasiliano Cesar, da tempo malato, è morto. Il giocatore (a cui Conti ha fatto pubblicamente le condoglianze) è subito partito

per il Brasile. La Lazio dovrà così rinunciare a un giocatore importante, in una gara da cui, secondo Lotito, «dipenderà la riconferma di molti». Compresa quella del tecnico Pagadopolu, non amato dal patron e da buona parte dei tifosi. Che giovedì sono comunque accorsi in migliaia nel centro sportivo di Formello per sostenere la squadra. Tra la tifoseria biancazzurra c'è ottimismo «perché la Roma è messa molto peggio di noi e questa volta possiamo mandarla in B».

Intanto, dopo l'appello del prefetto Serra («ai giocatori chiedo un comportamento corretto e disciplinato in campo per non alimentare tensioni»), ieri è arrivato anche quello del sindaco Veltroni: «Spero che sia solo una giornata di sport. Mi rendo conto che nel calcio di questo è sempre più difficile, però anche qui bisogna navigare in controtendenza. In questo momento particolare per Roma e Lazio, ci vuole veramente un grande senso di responsabilità».

in breve

Tennis, Roma: oggi finale Mauresmo-Schnyder

Oggi la finale degli Masters Series del Foro Italico tra Amelie Mauresmo e la svizzera Patty Schnyder. In semifinale la Francese ha battuto la russa Vera Zvonareva, per 6-2 6-4. In seguito la Schnyder ha superato Maria Sharapova 3-6, 6-3, 6-1. La finale è stata anticipata alle 12,30 per evitare la contemporanea con il vicino derby Roma-Lazio.

Moto, Gp di Francia Rossi in pole position

Sarà Valentino Rossi a partire in pole position nel Gp di Francia di motociclismo. Secondo Colin Edwards (Yamaha) e Marco Melandri (Honda), Gibernau, Biaggi e Capirossi partiranno in quarta, ottava e decima posizione. Nella 250, in pole è lo spagnolo Daniel Pedrosa (Honda), mentre nella 125 è lo svizzero Thomas Luthi (Honda).

Ciclismo, Giro Piccardia Tom Boonen vince la tappa

Il belga Tom Boonen, vincitore quest'anno di Giro delle Fiandre e Parigi-Roubaix, è tornato alla vittoria nella seconda tappa del Giro della Piccardia, nel nord della Francia. Il belga della Quick Step è ora anche il leader della corsa.

Rugby, semifinali scudetto Catania-Treviso 20-25

Il Benetton Treviso ha battuto l'Amatori Catania per 20-25 nel match di andata delle semifinali scudetto, giocato davanti a 9000 spettatori. Miglior marcatore per i trevigiani è stato Goosen, autore di 12 punti. La finale-scudetto, si giocherà il 28 maggio a Padova.

BASKET Roma ripete in un PalaEur strapieno la vittoria di gara 1 e ora ha un doppio vantaggio nella serie. Stessa situazione per Milano e Treviso. Oggi Roseto-Bologna

La Lottomatica bissa l'impresa e si porta avanti 2-0 su Siena

Massimo Franchi

ROMA Era dai tempi di Larry Wright e del BancoRoma che non si vedeva niente di simile. Il folletto nero ieri sera si chiamava Tyus Edney ed è stato lui a mandare in estasi i diecimila del PalaEur. La Lottomatica batte Siena 82-78, si porta 2-0 nella serie e sogna. Grazie a Bonora ed Edney (22 punti alla fine) riaccuffa una partita a lungo in salita (44-60 al 29') e tocca il cielo con un dito. Il miracolo Lottomatica ha un solo mentore: Svetislav Pesic, il santone slavo che ha dato carattere ad un gruppo di buoni giocatori, trasformandoli in una grande squadra. Il "cupolone" pagano del PalaEur riapre le sue porte alla palla a spicchi. Arrivano in diecimila a benedire lo sposalizio, festeggiando con palloncini arancioni e rossi, gentilmente donati dallo sponsor. Certo, sono invogliati dai prezzi stracciati (10 euro per il primo anello, 1 euro per il secondo), ma è pur sempre un bel vedere. «La cosa più bella è vedere tutti questi bambini - sottolinea il sindaco Veltroni, che quest'anno non si è perso una partita della Lottomatica -. Noi stiamo

cercando di allargare il ventaglio delle passioni sportive dei romani e mi sembra che ci stiamo riuscendo». Roma parte con il vento in poppa pur dovendo rinunciare presto alla sua nuova stella, David Hawkins, fermato dal terzo fallo già all'7'. Il ritorno di Tusek da una parte e Kakiouzis dall'altra aumenta il potenziale offensivo, ma a pesare per Roma è l'assenza di Sconochini, fermato da una botta al ginocchio. Se a Siena era stato il "santone" Pesic a comandare le danze della tattica, Charlie Recalcati ribalta la pariglia e con una zona press e una vecchiaia 2-3 manda in confusione i romani che perdono palloni e sbagliano da fuori. Il 24-34 del 14' è figlio di un Bootsy Thornton tornato ai livelli che l'anno scorso portarono Siena allo scudetto. Solo Barton per i romani ha la mano calda e per tornare in partita il "santone" si affida anche lui ad una difesa a tutto campo. Un fallo tecnico ad Hafnar manda Roma pure avanti, ma ancora Thornton zittisce il PalaLottomatica sulla sirena di metà partita (41-44). Lo show di Bootsy continua (43-52 al 25') mentre segna 5 punti in 9 minuti (44-60 al 29'). A guidare la Montepaschi c'è quel Davide Lamma che dovrebbe essere il



terzo play di Recalcati (come fu negli Europei di Svezia nel 2003) ma che in quanto a cervello e attributi è sempre il primo. È un'altra testa fina, Bonora, a risvegliare Roma condendo la regia con due triple dall'angolo. Arriva un incredibile Edney addirittura sorpassa 65-64 a 5' dalla fine) quando le mani di Edney e Tusek improvvisamente diventano roventi. Cinque punti filati di Petrovic ridanno fiato a Siena (70-73 a 1'40" dalla sirena). Edney avvicina e Barton sorpassa con una tripla (75-73 a 50"). Thornton mette un solo libero ed è lì che Edney combina un miracolo dei suoi, trovando un canestro e fallo da cineteca che manda in visibilibio il PalaEur (79-74 a 26"). Siena non molla ma sui falli sistematici Roma non sbaglia più un libero facendo uscire di testa un grande Thornton che tira un pugno a Righetti e viene espulso, macchiando una prestazione mostruosa (24 punti). Finisce 82-78 con il pubblico che esplose i palloncini. Roma è tornata al basket, finalmente. Altri risultati: Cantù-Milano..... 83-92 (nella serie Milano avanti per 2-0) Napoli-Treviso..... 75-86 (nella serie Treviso avanti per 2-0)

| ESTRAZIONE DEL LOTTO | | | | | |
|----------------------|----|----|----|----|----|
| BARI | 89 | 85 | 17 | 26 | 21 |
| CAGLIARI | 33 | 2 | 28 | 26 | 32 |
| FIRENZE | 90 | 52 | 56 | 53 | 3 |
| GENOVA | 53 | 83 | 56 | 35 | 43 |
| MILANO | 45 | 28 | 51 | 1 | 85 |
| NAPOLI | 44 | 20 | 11 | 67 | 38 |
| PALERMO | 16 | 2 | 48 | 45 | 13 |
| ROMA | 6 | 83 | 76 | 43 | 69 |
| TORINO | 33 | 69 | 58 | 71 | 35 |
| VENEZIA | 82 | 66 | 3 | 28 | 16 |
| NAZIONALE | 18 | 79 | 87 | 68 | 22 |

| I NUMERI DEL SUPERENALOTTO | | | | | | |
|----------------------------|----|----|----|----|----|----------------|
| 6 | 16 | 44 | 45 | 89 | 90 | jolly 82 |
| Montepremi | | | | | | € 6.807.285,63 |
| Nessun 6 Jackpot | | | | | | € 3.918.353,85 |
| Nessun 5+1 Jackpot | | | | | | € 2.553.956,75 |
| Vincono con punti 5 | | | | | | € 38.898,78 |
| Vincono con punti 4 | | | | | | € 350,80 |
| Vincono con punti 3 | | | | | | € 10,24 |

GIÒ D'ITALIA

Gino Sala

Un Di Luca pimpante torna in possesso della maglia rosa a conclusione di una tappa che ha mantenuto le promesse facendo selezione e per di più oggi il Giro fornirà ulteriori chiarimenti perché al tirar delle somme sarà l'inesorabile tic tac delle lancette a decretare i connotati dei migliori in campo. Domanda: prevarrà Gonchar?, chi sarà il migliore del terzetto Cunego-Basso-Simoni?, Come andranno Garzelli, Cioni e Savoldelli? In programma una crono che unirà Lamporecchio a Firenze e il si salvi chi può è la parola d'ordine. Una prova che nella prima parte porterà i concorrenti sull'altura del Pinone e poi avanti a tutta per sviluppare la massima velocità. Il traguardo



Oggi la crono dedicata a Bartali. Per i corridori vietato distrarsi

Si arriva a Firenze con una prova che emetterà i primi verdeti. Magni: «Guai se con la mente vai altrove»

situato nel Parco delle Cascine fornirà un verdetto di una certa importanza e come al solito i più concentrati, coloro che sapranno tenere un buon ritmo, riusciranno a conseguire un risultato soddisfacente.

Una volta le crono venivano definite le gare della verità. Mi sono chiesto in più occasioni il motivo per cui elementi giudicati come ottimi passisti non offrano prestazioni soddisfacenti e una risposta convincente l'ho avuta da Fiorenzo Magni, vincitore di tre Giro d'Italia. «Non devi pensare, o meglio non devi evadere con il cervello. Sei solo, guai se con la

mente vai altrove, i problemi o problemmucci di casa, alla moglie, ai figli o alla fidanzata. Proibite le distrazioni, di rigore un'andatura costante...». Sono trascorsi molti anni dai tempi di Magni e tornando ai nostri giorni ben sappiamo che molto è cambiato. Mi riferisco alle bici dotate di rapporti definiti padelloni perché sviluppano 10 metri e 34 centimetri per ciascuna pedalata contro i 7,78 del passato e che vanno usati con parsimonia allo scopo di evitare guai di ogni genere, per esempio tendiniti di grave entità. Non è che la meccanica odierna sia apprezzabile al cento per cento.

A mio giudizio i costruttori esagerano con le loro diavolerie e tornando alla crono sappiamo che è dedicata alla memoria di Gino Bartali, di un campione indimenticabile il cui nome è scritto a caratteri cubitali nella leggenda del ciclismo. Un uomo col quale ho fatto amicizia, un personaggio che rimane nel cuore di tutti gli italiani per la sua schiettezza e il suo buonumore. Ci siamo incontrati in più occasioni e rimane in me il ricordo di una lunghissima serata trascorsa in un albergo di montagna. Abbiamo fatto le quattro del mattino. Lui a parlare ed io ad ascoltare.

A Pistoia vincono in tre, Di Luca in rosa

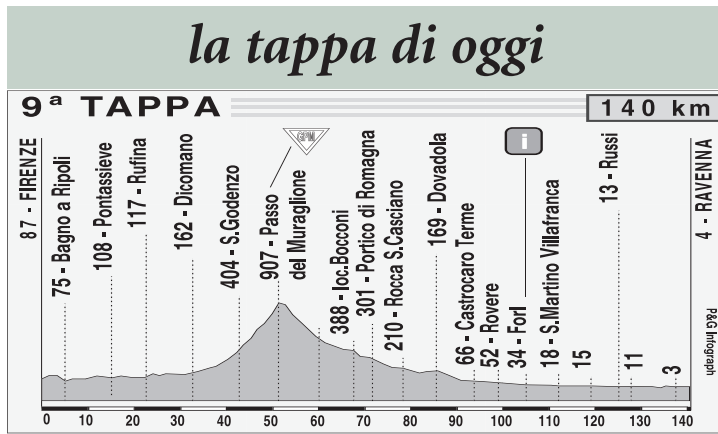
Gil Perez conquista la tappa, l'abruzzese la maglia di leader. Cunego esulta: ma è solo secondo

DALL'INVIATO Marco Bucciantini

PISTOIA Un Giro così bello che vincono in tre. Gil Perez arriva da solo dopo aver seminato 20 compagni di fuga sulla salita del Sammommè. Cunego vola sul traguardo leggero come una rondine ed esulta, convinto di essere primo. Di Luca lo guarda passare, compatisce l'errore di valutazione del veronese e si riprende la maglia rosa dallo sfiatato Bettini. L'abruzzese ha gestito il finale di gara come fosse padrone della corsa: «Vediamo, ma sono convinto questa condizione durerà ancora una settimana, mentre alla fine del Giro ne restano due...».

Una tappa che ha attraversato la Toscana da sud a nord e che ha offerto di più di quanto si attendesse. L'impassibile Basso ha pagato con 30 secondi di ritardo dai migliori i sei chilometri di ascesa verso il borgo di Sammommè, un'aspra collinetta che sorreggia Pistoia da nord. Peggio ancora ha fatto Gonchar, lontano un minuto e mezzo, l'ucraino che si tortura di diete per calar di peso e andar meglio in salita: fatica vanificata. La maglia rosa di Di Luca non pareggia i conti alla Liquigas: nell'inventario dei perdenti si contano Garzelli e Cioni, caduti in discesa per rimediare agli affanni in salita.

A fare bella e importante la corsa sono due minuti scalatori di lingua spa-



Arrivo

- 1) Koldo Gil Perez (Spa/Liberty Seguros) in 5h08'17"
- 2) Damiano Cunego (Ita) a 20"
- 3) Danilo Di Luca (Ita) s.t.
- 4) Mirko Celestino (Ita) s.t.
- 5) Paolo Savoldelli (Ita) s.t.
- 6) Marco Fertonani (Ita) s.t.
- 7) Gilberto Simoni (Ita) s.t.
- 8) Michele Scarponi (Ita) a 47"
- 9) Emanuele Sella (Ita) s.t.
- 10) Ivan Basso (Ita) s.t.

Classifica

- 1) Danilo Di Luca (Ita/Liquigas-Bianchi) in 35h06'41"
- 2) Damiano Cunego (Ita) a 26"
- 3) Mirko Celestino (Ita) a 54"
- 4) Gilberto Simoni (Ita) s.t.
- 5) Dario David Cioni (Ita) a 1'06"
- 6) Stefano Garzelli (Ita) a 1'14"
- 7) Mauricio Ardila Cano (Spa) a 1'15"
- 8) Michele Scarponi (Ita) a 1'16"
- 9) Paolo Savoldelli (Ita) a 1'26"
- 10) Ivan Basso (Ita) a 1'27"



Danilo Di Luca indossa la maglia rosa strappata a Paolo Bettini

gnola. Gil Perez vince dopo una fuga di 179 chilometri, che molti si affrettano a definire d'altri tempi nonostante sia stata condotta in nutrita compagnia fino all'erta finale. Un bel numero, comunque, e Gil Perez aveva già mostra-

to stoffa a Giffoni, quando un suo attacco fu stroncato da un guai meccanico. È navarro di Pamplona, terra di Indurain e di tori e matadori, «ma noi ciclisti siamo più pazzi dei toreri», dice Gil. Ne era convinto anche Buzzati. D'altri

tempi - in verità - c'è il black out comunicativo che inganna Cunego e condanna Simoni a fargli i complimenti: «Bravo, bella vittoria». Ma quale? «Mi dispiace, avevamo condotto bene la tappa, credevo di aver vinto», si giustifica

il giovane. Con le disgrazie altrui la giornata dei due della Lampre è in attivo, al modesto prezzo di un paio di affondi sull'ultima rampa. Lì il forcing che assassina il sabato di Basso è di José Rujano. Lo chiamano «cara de nino», faccia da bambino. Anche l'altezza è da scuole elementari, ma la sua «facile» progressione in salita conferma quel talento che due anni fa colpì Leonardo Sierra, già vincitore di una memorabile tappa all'Aprica nei primi anni novanta. Lui segnalò il suo compaesano (entrambi sono di Santa Cruz de Mora, cittadina sulle Ande venezuelane) a Gianni Savio. Che si fidò: «Dobbiamo insegnargli la discesa - gongola il ds della Selle Italia - come facemmo con Serra. Ma in salita va forte». Chiedere a Basso. «Sì, ma io avevo i crampi - si difende il varesino - ho dovuto cambiare la bici in corsa, non ho trovato la posizione e ho patito». Credibile. Ma i crampi confessano limiti fisici. «Ogni giorno corriamo come fossero classici», fa Di Luca, e questo potrebbe aver inceppato il motore di Basso più del cambio di bici.

Oggi si va a cronometro, da Lamporecchio a Firenze, strade che conoscono il ciclismo: 45 km con la collinetta del Pinone a incarognire il ritmo degli specialisti. Si attende un colpo da Basso, ci conta molto l'anglo-fiorentino Cioni. «Vincerà Savoldelli», pronostica la maglia rosa.

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO



MIMI,
POETI E
GLADIATORI.

l'Unità
LA CULTURA NEL
QUOTIDIANO.

LA SECONDA USCITA DELLA COLLANA "IL TEATRO IN ITALIA".
IN EDICOLA IN DVD
A EURO 12,00 IN PIÙ.



VEDIAMOCI QUANDO MI SVEGLIO, PICCOLO CHE DORMI SULLA CROISSETTE MENTRE TANTI RUSSANO IN SALA

Enrico Ghezzi

LETTERE A SCONOSCIUTI (4). «Ci vediamo quando mi sveglio». Questa frase, che sarebbe il sottotitolo di giornata, dovrebbe andare in corsivo (spero sia infine accaduto, fino a oggi vi/ri saranno parse bizzarrie sconnesse). Non dico a te, ovviamente, bambino di due o tre mesi che dorme compunto calmo assorto sulla Croisette nel carrozino tenuto da una madre appassionata o sciagurata nel mezzo del bailamme per una delle montées des marches. Ma tu mi hai fatto venire in mente appunto la frase detta da Andy Garcia alla fine del confuso fascinoso sottovalutato e tagliato noir di Philip Kaufmann. Anche se Cannes è il luogo fisico del sonno al cinema, dei respiri pesanti russanti, dei «bellissimo» profertiti alla fine di sonni di intere mezzore. Io credo che il sonno della ragione che si diffonde anche nei veglianti e camminanti festi-

valieri (ripeto: zombi) avrebbe molto da guadagnare riconoscendosi e accettandosi vicino al tuo silenzio dormiente e infante. Basterebbe registrare la ripetitività afasica delle formule di conversazione sui film, «subito dopo» quelle che pure si chiamano «visioni» (certo più intensamente parlanti furono le bernadette e i pastorelli vari delle lourdes e delle fatime). E i corpi si muovono lenti nell'affollamento, o a scatti fotogrammatici, sempre urtandosi e pestandosi e spintonandosi, in un battagliare per lo spazio che fa temere uguale noncuranza e pesantezza e aggressività verso le immagini. Tu, come una macchina Lumière ma senza ronzio, stai registrando e immagazzinando tutto, nello stesso gesto con cui peraltro già ti sobolini, lentamente si direbbe. Posato lì, irreali e astratto in mezzo al marciapiede, sorprendentemente protetto

(non da tua madre che guarda e cerca lo spettacolo, ma da venti centimetri di vuoto) dalla carica costante dei cosacchi, ti vedo macchina da presa lasciata per caso: quella che avrei voluto lasciata per caso nel bosco di vanSant blake cobain: Dimenticata, amo di una cuna lasciata a dormire per pigliare il pesce miracoloso in cui si avverte si gode rabbrivendo il sogno che è la realtà. Oppure così supremamente artificiosa da farsi ugualmente dimenticare: penso a walsh ford straubhuillet ophuls ozu rossellini lang ma anche a warhol e michael snow e vertov e hou hsia hsien. Non c'è grande cineasta, non c'è grande cinema, se non quando i due «oggetti», individuali e impersonali si tendono e attendono (anche solo per un istante lunghissimo) fino a cancellare la loro presenza e la loro forza, lasciando al vedere nostro il vedere stesso

come «potenza», possibilità di non esser noi, di sentire il soggetto che non siamo (il volare sognato dai murnau e vigo e herzog, lo sprofondare in acqua ossessivo dei vigo e dei cameron). La contraddizione dei festival, bambino (non) mio di cui prendo in prestito il (bi)sonno di cui ho pur bisogno, è proprio nel privilegiare più o meno il ruolo d'autore, senza prendere in conto l'impersonale (sarà per questo che i Lumière sembrano qui assenti, nei centodieci anni della loro prima proiezione pubblica?), che è di per sé più vicino all'intensità cinema. (Altro esempio, più antipatico e meno tenero di vanSant: il film di Haneke, ancora una volta tutto dichiarato anche nel proprio mistero, tutto macchinoso al solo fine di esibire la povera onnivagazione dell'autore; col procedimento dell'esser sempre ri-visto del viventi che -detto qui con una trentina

d'anni di ritardo postmodernista- veniva in poche brevi scene e in istanti fantomatici già fissato (nei «suoi»(di chi?) milleocchi) dal davidlynech di twinpeaks losthighway mulhollandrive). Fa male al nostro deambulante e lo arresta, allora, riimbattersi qui in un film (non restaurato, finalmente! O meglio, pessima copia, anche se la più lunga esistente) quale il C'eraUnPadre di Ozu, biopic di noi tutti. O nell'inizio di BlackNarcissus che in copia digitale nuovissima non splendido omaggio il grande Michael Powell. Depositati quali spoglie di uno sguardo «classico» nel senso che non è più loro ma di tutti e nessuno. Oh, scusa se non ne parlo, mentre dormivo o dormivo ho visto altri due o tre film molto belli nuovi. Domani lo farò. Ciao, non ci vediamo quando ti svegli, anche se sarò qui. Sabato 14, ore 19 e 21. - egh

schermo colle

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più



in scena

teatro | cinema | tv | musica

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

CANNES A quattro giorni dall'apertura del festival è passato il primo film che con ogni probabilità entrerà nel palmarès. Se non altro per la possibile Palma a Daniel Auteuil come miglior attore protagonista che oggi qui a Cannes riceverà pure la Legion d'honneur. È *Caché*, il nuovo film dell'austriaco Michael Haneke, ospite per l'ottava volta del festival e rappresentante di un cinema mai rassicurante, che si spinge nell'indagine sociale, fino ad arrivare alla sgradevolezza, al pugno nello stomaco, come fu *Funny Games*, che lo impose all'attenzione internazionale, o il più recente *La pianista*, capace di raccontare senza tabù gli aspetti più oscuri dell'erotismo al femminile. O ancora proprio quest'ultimo che indaga sul senso di colpa, sul rimorso delle pagine nere della storia. In questo caso l'Algeria e la responsabilità della Francia per le migliaia di morti «pagate» dalla lotta di liberazione. E più in generale lo scontro tra la società occidentale con i suoi privilegi ai quali non rinuncia a costo di «eliminare» l'altro.

Colui che si «nasconde» in *Caché* («nascosto», appunto) è un giornalista (Daniel Auteuil) della buona borghesia, sposato con una bella moglie (Juliette Binoche) e un figlio adolescente. A partire dall'arrivo in casa di misteriose videocassette anonime, la sua vita viene «registrata» sempre più nel dettaglio ed è quasi costretto a ritrovare la memoria del suo passato che aveva rimosso. Quando da bambino nella ricca casa di famiglia fece di tutto per allontanare quello che sarebbe potuto diventare per volontà dei genitori suo fratello adottivo: il figlio di una coppia di algerini venuti a servizio nella sua famiglia, ma che persero la vita in quella tragica manifestazione di Parigi, del 1961, finita in strage. La polizia caricò i manifestanti del Fronte nazionale di liberazione (Fnl) scesi in piazza per chiedere il ritiro delle truppe dall'Algeria e fece un massacro: i corpi di 200 algerini uccisi furono gettati nella Senna. Un rimorso con cui la Francia non ha ancora fatto i conti, come il protagonista del film,

Algeria per non dimenticare



che solo in seguito si spingerà a cercare il «mancato» fratellastro per un finale che è davvero un pugno nello stomaco.

Michael Haneke, però, ci tiene a precisare che con *Caché* «non ha voluto fare un film espressamente sulla questione algerina, ma più in generale sul tema delle responsabilità dell'uomo nei confronti della propria storia e del suo senso di colpa. A partire da questi argomenti ho cercato una costruzione drammatica con i mezzi tradizionali del noir. In questo senso *Caché* è allo stesso tempo un "conte morale", un racconto morale, e un film di genere. Leggerlo diversamente sarebbe limitativo». Del resto, prosegue il regista, tutti i paesi hanno qualcosa di rimosso. «I tedeschi, per esempio, si sono confrontati moltissimo col senso di colpa del loro passato nazista. Gli austriaci molto meno. Del resto è molto austriaco nascondere le cose sgradevoli sotto al tappeto. Oppure, pensando ad un passato più recente, ecco la Jugoslavia. Si può trovare in ogni paese un tema politico di questo genere».

Nel caso del suo film c'è chi «invoca» indulgenza per il protagonista, poiché all'epoca dei fatti era solo un bambino di 6 anni che, con l'egoismo dei bambini, non voleva dividere il suo benessere con un altro. «Certo - aggiunge Haneke - ad un ragazzino non si può rimproverare questo. Ma è quando si cresce, quando allora ci si confronta col proprio passato che si devono fare delle scelte e quindi si deve trovare una consapevolezza». Invece «l'oblio è il vero dramma - prosegue - che accomuna tutti i paesi ed esiste ovunque. Solo le conseguenze politiche sono diverse da nazione a nazione. Ma alla base ogni paese ha qualcosa di nascosto». Andare a sollevare il rimosso, dunque, è anche compito del cinema, così come Haneke ha sempre fatto e che per questo, forse, divide in modo nettissimo il pubblico tra fan sfegatati e accaniti detrattori. «È un cinema necessario - lo definisce la bella Binoche - poiché l'oblio e la mancanza di memoria sono insopportabili. Con i suoi film, invece, vere e proprie fredde, noi che non vogliamo guardare alle nostre responsabilità, siamo costretti a farlo».

Daniel Auteuil e Juliette Binoche in una scena di «Caché», nella foto piccola il regista del film Michael Haneke con l'attrice ieri a Cannes



È un noir, colpisce come un K.O., significa «nascosto», «Caché» può puntare un premio a Cannes 2005 e parla di Francia e Algeria. «Ma non è un film sulla questione algerina, è sulle responsabilità dell'uomo verso la storia e sulle pagine nere del proprio passato che ogni Paese nasconde» dice il regista, l'austriaco Haneke

Il film scava nel passato di un uomo e della Francia e non lascia indifferenti. Troppo complicato e freddo invece «Election» di Johnnie To sulla mafia a Honk Kong

«Caché», il piacere di cadere nella trappola di Haneke

Alberto Crespi

CANNES Michael Haneke è un sadico. Almeno al cinema (nella vita non sappiamo, né ci interessa). È un regista che si diverte a torturare gli spettatori, a metterli a disagio, a provocare malessere. Restare indifferenti a un suo film è il peggior insulto che gli si possa fare - ma non è semplicissimo, a differenza dell'altro grande «provocatore» del cinema europeo, il danese Lars Von Trier, che però è cento volte meno sottile di Haneke e in fondo opera su un piano esteriore, stilistico. Quelle di Von Trier sono provocazioni intellettuali facili da eludere, quelle di Haneke agiscono invece sulla pelle, sulle tensioni che tutti subiamo e/o infligga-

mo nella vita. I suoi film, belli o brutti, sono «disturbanti». Ciò vale anche per *Caché* («Nascosto»), presentato ieri in concorso: film a tutti gli effetti francese (Haneke è austriaco), con due divi francesi nel cast (Daniel Auteuil e Juliette Binoche, bravissimi) e un tema francese (il ricordo della guerra d'Algeria). Ma lo spunto politico sembra del tutto accessorio, in un'opera che lavora ad altri livelli. Georges è un conduttore tv, sposato con figlio, che comincia a ricevere a casa misteriose videocassette. La prima contiene un lungo fermo-immagine (alla Andy Warhol...) dell'ingresso di casa sua. Ma è solo un avvertimento (come dire: ti stiamo spiando). La seconda mostra la casa di campagna dove l'uomo è cresciuto (può avergliela spedita solo qualcuno

che lo conosce bene). Una terza mostra una via, e poi un appartamento, della banlieue parigina. Georges vi si reca, e incontra Majid, un algerino che conosceva da bambino: i suoi genitori lavoravano per la famiglia di Georges. Riemerge un passato che Georges ha rimosso: i genitori di Majid erano stati uccisi durante i famosi disordini del 1961, e la famiglia di Georges aveva pensato di adottare il bambino; ma Georges, geloso, aveva fatto di tutto per mettere in cattiva luce Majid, fino a farlo rinchiodare in un orfanotrofio. Rivedere Majid, sentirsi male per i rimorsi del passato e pensare che le videocassette siano la sua vendetta è, per Georges, un tutt'uno. Ma Majid nega. Fino a compiere un gesto estremo che, stavolta, rovinerà la vita di Georges...

Nascondervi chi sia il vero autore delle videocassette che perseguitano la rispettabile famiglia di Georges è un obbligo, oltre che una scelta. Haneke non lo dice, e a Cannes, subito dopo la proiezione, il dibattito tra colleghi ha raggiunto vertici parossistici. Ciascuno di noi s'era fatto il proprio film, nella propria testa, dando al regista esattamente ciò che voleva: coinvolgimento, riflessione, inquietudine. *Caché* è una trappola per topi, pardon, per spettatori, in cui si cade quasi con perverso piacere (se non ci fossero i masochisti non ci sarebbero nemmeno i sadici).

Accade il contrario con *Election*, l'altro titolo ieri in concorso. Peccato, perché siamo pazzi di Johnnie To, il più frenetico e prolifico dei cineasti hongkonghesi. Ma

Election è un film nel quale si entra a fatica, anche per la complessità della trama, l'accumulo di personaggi e il tono vagamente esoterico del racconto. La «elezione» di cui si parla è il passaggio di poteri all'interno della Triade, la mafia di Hong Kong: To ci spiega che il tutto avviene con paradossale «democrazia» (si vota, cosa che in Cina non è propriamente la regola) e ci mostra i rituali attraverso i quali la Triade rinnova se stessa. Il tutto è molto interessante ma un po' gelido, e bisogna aspettare il bagno di sangue finale per ritrovare il Johnnie To più spettacolare. *Breaking News*, visto qui fuori concorso nel 2004, era molto più divertente: come spesso accade, To è stato «sdoganato» dal concorso cannesse per uno dei suoi film meno mirabolanti.

Bush e il terrore

Venerdì sera tardi, anticipando il gala di ieri, *The Power of Nightmares* del regista e produttore della Bbc, Adam Curtis, ha tenuto incollati alle sedie giornalisti e acquirenti. Il film, non in concorso, racconta che la paura del terrorismo che pervade la politica degli Stati Uniti e della Gran Bretagna è basata in grande misura su illusioni accuratamente costruite. Dice cioè che Bush e i «neocoon» (i neoconservatori), come pure il primo ministro Blair, avrebbero esagerato la minaccia del terrorismo in modo simile alla precedente generazione di leader che gonfiarono il pericolo dell'Unione Sovietica e del comunismo. Il film traccia inoltre un parallelismo tra la storia del movimento americano che ha portato all'affermazione dei neocoon e le radici delle idee che hanno portato all'islamismo radicale - due movimenti conservatori che si sono formati fin dal 1945. Il film di Curtis descrive i neoconservatori Paul Wolfowitz, Richard Perle e Donald Rumsfeld come controparti di Osama bin Laden e Ayman al-Zawahiri nei due rispettivi movimenti. «Durante la Guerra Fredda i conservatori esagerarono la minaccia dell'Unione Sovietica - dice il narratore - In realtà, l'Unione Sovietica stava cominciando a crollare all'interno. Adesso, stanno facendo la stessa cosa con gli estremisti islamici perché è funzionale alla visione americana di una battaglia epica». Nel film, Curtis asserisce che Bush e Blair hanno usato ciò che egli chiama la paura largamente illusoria del terrorismo e di reti segrete di male organizzato che fanno seguito all'11 settembre, attacchi che mirano a rinforzare la loro autorità per guidare le loro nazioni.

da Cannes

IL FILM DI RISI SU MARADONA:
A FINE GIUGNO IL PRIMO CIAK

Dopo un film sul Real Madrid, una trilogia su un astro del calcio carioca e l'atteso arrivo a Cannes di Pelé, al festival c'è Marco Risi e annuncia che il 27 giugno batterà a Buenos Aires il primo ciack del film *Maradona* approvato dal «pibe de oro» in persona e dotato di un budget di 18 milioni di dollari. Il film ricostruisce la parabola del grande campione dagli esordi difficili alla Coppa del Mondo vinta nel 1986 fino al dramma della fuga da Napoli e ai guai con la droga. Maradona sarà interpretato da tre diversi attori, non ancora prescelti. Le riprese dureranno 16 settimane tra Argentina, Cuba, Barcellona e Napoli.

cassonetto

MONSIEUR CRITIQUE, A CLOUSEAU NON LA SI FA, LA VIDEOCAMERÀ VEDÈ CHE LEI RONFÀ

Alberto Crespi

Durante la conferenza stampa di Michael Haneke, il cui film parla dell'intrusione delle videocamere nella nostra vita, un giornalista ha chiesto al regista austriaco: «Cosa pensa del fatto che Cannes è completamente sorvegliata da centinaia di telecamere, appese dovunque?». Subito si è sentito un grido («Merde!»), e un uomo è svenuto. L'abbiamo prontamente soccorso e, voilà, era il nostro vecchio amico Clouseau, ispettore della Sureté, che si è subito sfogato con noi: «Mais monsieur Crespi, ma le pare che quel "con", quell'imbecille di journalist doveva sputtanare così tutto mio travail?». Ma perché? È vero che Cannes è tutta cablata? «Mais bien sur! Ci sono videocamere par tout, dovunque, nei luoghi e negli angoli più absurd. Le terrorisme è dovunque!

E tutte les images catturate da video sono monitorate in grande chambre di controllo. Vous voulez vedè?». Se voglio vedere? Come no! Ed eccoci dunque, accompagnati dal sommo idiota Clouseau, nei sotterranei del Palais, in una stonsa - pardon, una stanza - con centinaia di monitor che tengono d'occhio ogni angolo, ogni pertugio, ogni recesso e, absit iniuria, ogni cesso di Cannes. Che spettacolo! Clouseau, ci faccia di Cicerone. «Mais avec plaisir! Ecco, quello con poltroncine in pelle di cinéphile è le bureau, l'ufficio di Fremaux & Jacob, i direttori. Quelli accanto sono i cubicoli dove dormono Wenders, Van Sant, Von Trier, Jarmusch e tutti gli altri metteurs en scene, tutti i registi che vivono a Can-

nes: in cambio di un sottoscala e di una baguette loro fanno film che si vedono solo qui, perché dans le monde, nel mondo, a quoi importe di vedere encore pellicole di Wenders o di Egoyan? Regardez, guardi: quelli sono Marc Tulle Jordanà e Daniel Vicari che bevono champagne e sghignassano lesendo rescensioni di presse italiana su loro film! Quella che inquadra uno schermo vuoto è la videocamera nascosta su berrettino di Enrico Ghezzi, che rimane a vedere film anche quando la projection è terminé. Quella sommosa in rue d'Antibes è uno scontro all'arma blanche fra i critici di Libération e quelli dei Cahiers du Cinéma! C'è anche lei, guardi: alla projection di stamattina!». Ma sto dormendo! «Mais oui, monsieur Crespi, lei dorme sempre du-

rante i film, tout le monde lo sa. Guardi, guardi: ecco famoso critico che durante projection si toglie le scarpe, ecco directeur di importante festival che si scaccola... Cannes è un enfer, un inferno, monsieur Crespi. E noi qua vediamo tutto!». E con le cassette, che ci fate? Le distruggete, spero. «No. Inviemo tutto a monsieur Ghezzi che ci fa no-stop nocturne su Fuori Orario». In quel momento entra il maggiordomo di Clouseau, Kato, che attacca l'ispettore; nella colluttazione, i due distruggono tutti i monitor, tranne quello collegato al nostro amico Enrico Ghezzi (pare sia indistruttibile). Ce ne andiamo con sollievo: la privacy è salva, nessuno saprà mai che sul film di Johnnie To abbiamo dormito come lemming.

Venezia 2005, cura dimagrante per la mostra

«Non si può fare una festa meravigliosa in un miniappartamento» dice il direttore Mueller

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

CANNES Meno film, nessun arrivo del Mifed in laguna, ma un nuovo palazzo del cinema che però non sarà pronto prima del 2008. La Mostra del cinema numero 62 (dal 31 agosto al 10 settembre 2005) è sbarcata ieri sulla Croisette nelle persone del suo direttore Marco Mueller e del presidente della Biennale Davide Croff, decisi entrambi a far dimenticare tutti gli inconvenienti tecnici della scorsa edizione (ritardi nelle proiezioni, accavallamenti, sovraffollamenti) e mostrare, invece, «la nuova macchina rimessa a punto». «Non si può fare una meravigliosa festa in un mini appartamento - spiega il direttore -. Per cui vogliamo fare questa volta una mostra snella e agile in attesa del nuovo palazzo». Che nascerà nell'area dei giardini affianco al casinò e di cui il 26 maggio si saprà chi è l'architetto prescelto, tra i tanti che hanno partecipato alla gara.

Per il momento, dunque, si punta tutto sull'esistente e sulla valorizzazione «del nostro patrimonio». Ecco dunque a presiedere la giuria Dante Ferretti il celebre scenografo che, oltre ad essere stato il prediletto di Fellini, è tra i più noti di Hollywood da dove è tornato fresco di Oscar per *The Aviator* di Martin Scorsese. «La scelta di Ferretti - spiega Mueller - è logica, serve a ribadire l'internazionalità del cinema italiano». Con lui resteranno anche i suoi Leoni, quelli incolonnati davanti al Palazzo del cinema,



che tante polemiche scatenarono lo scorso anno sia per i costi che per l'estetica». Anche se Croff assicura che saranno utilizzati in modo diverso.

La cerimonia per la serata di chiusura, trasferita nella passata edizione alla Fenice, ritornerà quest'anno al Lido. Mentre cambierà la sigla di apertura disegnata stavolta

da Francesca Ghermanti, autrice emergente di fumetti con glorie anche all'estero. A lei, spiega Mueller è affidato il compito di realizzare la prima sigla pop art della storia

della Mostra». Solo tre, poi, saranno le sezioni principali: il Concorso, che comprende anche il Cinema di mezzanotte, Fuori concorso e Orizzonti «per fare il punto sulle

trattative al fotofinish

Rai in fibrillazione per Bonolis
Alberoni si appella a Cattaneo

Bonolis resti con noi. A lanciare un appello al direttore generale della Rai Flavio Cattaneo «perché faccia tutto il possibile, anche dal punto di vista economico, perché Paolo Bonolis non vada via», è Francesco Alberoni, presidente facente funzioni della Rai senza presidente. Alberoni interviene tramite agenzie perché il 20 maggio scade il cosiddetto ultimatum al conduttore di Affari tuoi. Alberoni proclama d'aver fatto ponti d'oro per tenere il conduttore di cui manager, Presta, ripete che non è solo questione di soldi, Intanto circolano le presunte cifre, non confermate, che la tv pubblica è disposta a ritoicare: si parla di un altro milione di euro oltre ai 5,2 offerti contro i 20 di Mediaset. Intanto Enzo Carra, responsabile cultura della Margherita, chiosa: «È singolare che un consigliere debba ricorrere a un appello pubblico al proprio direttore generale come se il Cda fosse chiamato a ragionare di altre cose. Oppure c'è da pensare che, anziché alla proficua gestione dell'azienda, il cda abbia dedicato il proprio tempo giocando a tresette con il morto». E Giuseppe Giulietti, Ds, nota: d'accordo col cercare di tenere Bonolis, ma perché Alberoni non spende altrettante energie per far rientrare esclusi come Biagi, Santoro e Paolo Rossi?

nuove tendenze e dove troveranno spazio almeno sei documentari», sottolinea il direttore. Ridotti drasticamente saranno, invece, i film. Dai 76 dell'anno scorso ad un massimo di 58 quest'anno, tra i quali, annuncia Mueller, non più di sei saranno italiani. Questa sfolta, ribadisce il direttore, si è resa necessaria «per rendere più leggibile il programma, per evitare confusioni tra percorsi che devono rimanere snelli e agili, per poter esprimere al meglio la ricchezza». Alla selezione ufficiale, poi, sarà affiancata la «Storia segreta del cinema asiatico», dedicata al cinema invisibile dell'Estremo Oriente. Mentre il Leone d'oro alla carriera, come già noto, andrà al maestro giapponese dell'animazione Hayao Miyazaki.

Sui film che da qui in poi saranno selezionati c'è il top secret assoluto, ribadisce Mueller, fino alla data fatidica del 28 luglio quando saranno annunciati nella conferenza stampa di presentazione della Mostra. Ma, intanto, come sempre accade cominciano a circolare le prime indiscrezioni. Sarebbe, infatti, Wuji-La promessa il kolossal del grande regista cinese Chen Caige ad aprirle a sorpresa il festival. Definito già «la risposta orientale al Signore degli Anelli», il film racconta di un Oriente futuribile, tremila anni dopo la nostra era. Sulla questione «mercato», poi, interviene Croff smentendo le voci circolate ultimamente: «Non abbiamo mai pensato di portare il Mifed a Venezia, ma facendo parte del sistema Italia, abbiamo solo valutato progetti possibili di una collaborazione».

olio di colza

e altri 30 modi per risparmiare,
proteggere l'ambiente
e salvare l'economia italiana

jacopo fo

con contributi di

Dario Fo, Franca Rame, Simone Canova,
Maurizio Fauri, Maurizio Pallante,
Maria Cristina Dalbosco.

Dal 17 maggio in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

fabio bolognini / exploit



scelti per voi

REPORT

Il parallelo tra le società americana e italiana... Raitre 21.15

ANNI LUCE

Quarta puntata di questo viaggio in dieci tappe... La7 11.30



THIRTEEN DAYS

Regia di Roger Donaldson... Rete 4 21.00

LA LUNGA NOTTE DEL '43

Regia di Florestano Vancini... Raitre 2.15

- da non perdere, da vedere, così così, da evitare

Rai Uno RADIO 6.05 LA BUONA NOTIZIA DI ANIMA. Rubrica. 6.10 LE INCHESTE DI PADRE DOWLING. Telefilm.

Rai Due RADIO 6.45 MATTINA - IN FAMIGLIA. Attualità. Con Livia Azzariti, Dario Laruffa, Adriana Volpe.

Rai Tre RADIO 6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi.

RADIO 6.00 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. "Cicely la Parigi del Nord".

RETE 4 6.00 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. "Cicely la Parigi del Nord".

CANALE 5 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. 6.55 TRAFFICO. News.

ITALIA 1 7.00 SUPERPARTES. Rubrica. "Speciale Referendum".

LA7 6.00 TG LA7. Telegiornale. 6.15 METEO. Previsioni del tempo.

giorno 20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport.

20.00 DOMENICA SPRINT. Rubrica. 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.

20.00 TGIRO. Rubrica di sport. 20.15 BLOB. Attualità.

RADIO 2 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

21.00 THIRTEEN DAYS. Film drammatico (USA, 2000).

20.00 TG 5. Telegiornale. 20.35 TRAFFICO. News.

20.30 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. 20.45 SMALLVILLE. Telefilm.

20.00 TG LA7. Telegiornale. 20.30 SPORT 7. News

CARTOON NETWORK 15.15 LE SUPERCHICCHE. Cartoni. 15.45 MUCCA E POLLO. Cartoni.

EUROSPORT 12.00 MOTOCICLISMO. GRAN PREMIO DI FRANCIA. 250cc. Da Francia. (dir.)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL 15.00 GORILLA NEL CUORE DELLE TENERE. Documentario.

RADIO 3 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45

SKY CINEMA 1 15.25 TUTTO QUELLO CHE VOGLIO ALL I WANT. Film commedia.

SKY CINEMA 3 14.30 MONSIEUR IBRAHIM E I FIORI DEL CORANO. Film drammatico.

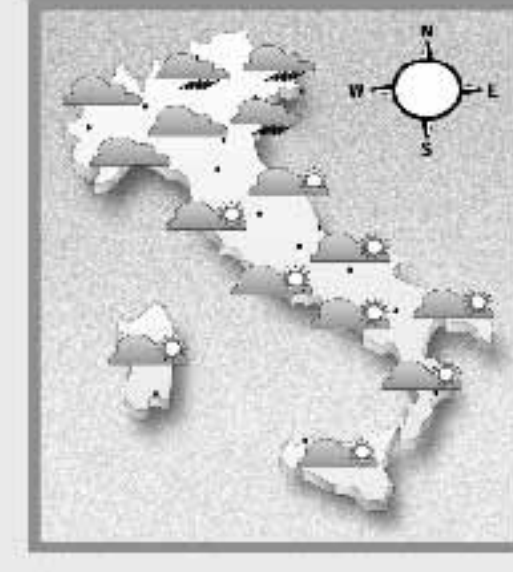
SKY CINEMA AUTORE 16.00 PERSONAL VELOCITY IL MOMENTO GIUSTO. Film drammatico.

12.05 INBOX. Musicale. 13.30 THE CLUB. Musicale.

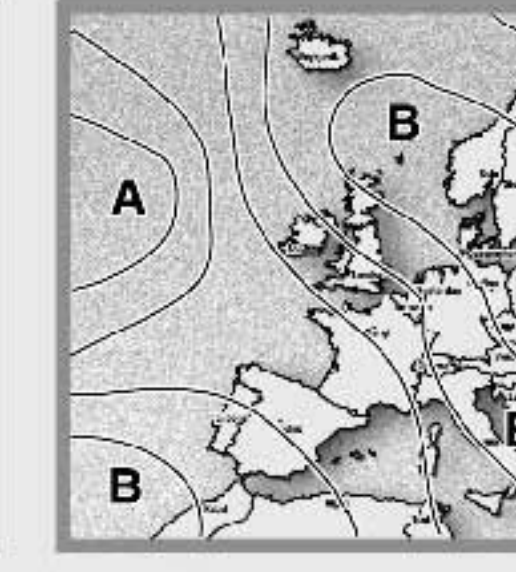
IL TEMPO VENTI MARI. Weather forecast icons for various conditions like sereno, nuvoloso, pioggia, etc.



OGGI Nord: tendenza ad aumento della nuvolosità medio-alta e stratiforme dal pomeriggio.



DOMANI Nord: molto nuvoloso su tutte le regioni, con precipitazioni sparse anche a carattere di rovescio temporalesco.



LA SITUAZIONE Un sistema frontale esteso dal Nord Italia all' Africa settentrionale si muove verso Est/Nord-Est.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city, temperature, and date. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pavia, Pescara, Monopoli, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO. Table with columns for city, temperature, and date. Cities include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

Definizione di tragedia:
un eroe distrutto
dall'eccesso delle sue virtù

storia & antistoria

Aristotele

MA A YALTA LA SPARTIZIONE C'ERA GIÀ STATA

Bruno Bongiovanni

Nei giorni scorsi, sui quotidiani, in occasione del 60° anniversario della fine della guerra, si è ripreso a parlare della Conferenza di Yalta. E della «spartizione». A proposito di quest'ultima, va tuttavia ribadito che impropriamente Yalta ne è diventata il sinonimo. Si può anzi persino mettere in dubbio l'esistenza di una bilaterale dinamica spartitoria. La spartizione fu infatti opera, sul terreno militare ancor prima che politico, del fatto compiuto. Fu cioè, nel suo realizzarsi, una cosa ben più che un progetto. E s'identificò con gli assetti territoriali disegnati dagli eserciti. Del resto, la faccenda più importante, nei giorni di Yalta, in Europa e nel Pacifico, per ciascuno dei soggetti in campo, era la vittoria nelle migliori condizioni possibili. Mentre a Yalta si discuteva, l'Urss occupava già la Romania, la Bulgaria, la quasi totalità della Polonia, dei paesi baltici e della Prussia orientale, due terzi dell'Ungheria e della Jugoslavia (liberatasi

peraltro in gran parte da sola), il settore orientale della Cecoslovacchia, quasi tutta la Slesia e la Pomerania. E la marcia era destinata a proseguire rapidissima. Fino a Berlino. E all'Elba. Nessuno mise in discussione all'epoca l'imperforabile rudezza del fatto compiuto. Al quale, da parte degli angloamericani, si vollero però affiancare, per attenuarne la brutalità, i principi: libere elezioni, autodeterminazione dei popoli, rinuncia alle conquiste territoriali e all'uso della forza, cooperazione internazionale.

L'inosservanza plateale di tali principi da parte dell'Urss, e con essa la fermezza dell'amministrazione Truman nel contrastare il temuto espansionismo sovietico, furono i fattori che nel 1947 diedero origine alla guerra fredda. Pare, d'altra parte, che nella successiva Conferenza di Potsdam (17 luglio-2 agosto 1945), a guerra finita per l'Urss, ma non nel Pacifico per gli Usa,



Stalin si fosse lasciato sfuggire, in un momento non ufficiale, che ogni governo liberamente eletto, nell'Europa liberata e occupata dall'Armata Rossa, sarebbe stato antisovietico. Non si poté e non si volle negare, nella circostanza, che l'Urss avesse «realisticamente» diritto a un'area di sicurezza. Si pensò però, certo contraddittoriamente, che tale area, a priori e con il consenso di tutti dotata di una sovranità limitata, potesse avere ordinamenti politici autonomi. Tra il fatto compiuto e i principi fu dunque il primo che ebbe la meglio.

Giriamo pagina. Non ho capito, nell'articolo di Belardelli sul *Corriere della Sera* di venerdì, cosa c'entri la collana einaudiana *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste* con «la favola del Pci libertario». USCIRONO sei volumi antologici. Si cominciò nel 1960, per la cura di Delia Frigessi, con le riviste nazionaliste. Si diede spazio alle più effervescenti correnti politico-culturali dei primi vent'anni del secolo. L'ultimo volume, curato da Paolo Spriano, fu nel 1963 dedicato (secondo un ordine cronologico) a *L'Ordine Nuovo*. Quale cospirazione egemonica vi era in questa pluralistica iniziativa?

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi
e
Dario Fo

in edicola il dvd
con l'Unità a € 12,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi
e
Dario Fo

in edicola il dvd
con l'Unità a € 12,00 in più

Francesco Dragosei

STEREOTIPI

Shylock riabilitato

Se la caratteristica di molte grandi opere è di incastonare per sempre nell'immaginario collettivo un personaggio o un'immagine, *Il mercante di Venezia* ci ha certamente lasciato quella dell'usuraio ebreo Shylock che si accinge a tagliare una libbra di carne dal petto del cristiano Antonio. Tale atto, che all'usuraio è accordato secondo contratto, non avendo Antonio restituito il prestito di cui s'è fatto garante per l'amico Bassanio, è divenuto talmente famoso da doverlo considerare uno dei più forti stereotipi antisemiti della modernità.

Meno sicura è viceversa l'attendibilità del fatto. Anzi, esso potrebbe essere, stando al libro di uno studioso della Columbia University, un clamoroso capovolgimento di un episodio effettivamente avvenuto ai tempi di papa Sisto Quinto.

Ma andiamo con ordine. Partendo dall'omonimo film di Michael Radford, visto di recente nelle nostre sale, con Al Pacino nei panni di Shylock. Nel film, il regista britannico si prende tutta la libertà consentita dal «play». Pur rispettando scrupolosamente il sacro testo di Shakespeare, egli interviene infatti con decisione negli spazi della messa in scena: lascia del resto liberi dalla quasi totale assenza di indicazioni e didascalie da parte di Shakespeare.

Così, nella parte finale - quella in cui Shylock rivendica di fronte al Doge e ai Magnifici il diritto di esigere la sua penale di carne - la macchina da presa si incolla persecutoria sui sadici particolari della preparazione. Il palpitante torace nudo di Antonio; la tensione nei volti dei cittadini veneziani accorsi in tribunale; Shylock che, con occhi satanici, affila la lama che presto entrerà nelle carni della vittima; Antonio che viene legato su uno scranno (quasi una sedia elettrica) con lacci crudeli; la mordacchia che gli serra forte la bocca, impedendogli quasi di respirare.

Insomma, si dà una torsione decisamente «antishylockiana» (e antisemita, dal momento che l'usuraio è assai spesso chiamato genericamente «the Jew», l'ebreo) ad un dramma che di per sé è già stato spesso accusato di suscitare fremiti antiebraici. Che anzi in tempi bui è stato addirittura usato quale arma di odio. Ad esempio durante il nazismo. Alorché diversi registi tedeschi elessero (quasi) *Il mercante di Venezia* a loro dramma prediletto, allestendone ben cinquanta messe in scena nel giro di dodici anni. Ma regolarmente omettendo, ogni volta, la parte col matrimonio interraziale tra Lorenzo e Jessica, la figlia di Shylock... (Per completezza - anche se una completezza assai asimmetrica - va detto che anche in Israele, in una rappresentazione degli anni Ottanta, si ebbe un'omissione. Ma di una parte diversa. Quella con la conversione di Shylock al cristianesimo).

L'usuraio del «Mercante di Venezia» è diventato un simbolo dell'antisemitismo a tal punto che il dramma fu tra i preferiti negli allestimenti dei registi nazisti. Ma uno studio ci racconta come realmente si svolsero i fatti narrati da Shakespeare e ci svela che l'odiosa penale fu pretesa da un cristiano nei confronti di un ebreo



Una stampa che mostra il processo a Shylock e, in basso un'immagine dal film «Il mercante di Venezia» con Al Pacino

Vita di Sisto Quinto un episodio realmente accaduto a Roma durante il primo anno (1585) del pontificato di quel papa. Vale a dire, appena dieci anni prima che Shakespeare scrivesse il suo dramma.

Tale episodio è quasi identico a quello del *Mercante di Venezia*. Con un creditore che esige di tagliare una libbra di carne dal suo debitore. Con la comparazione in tribunale. Con la identica beffa di dover alla fine rinunciare sotto la minaccia di un cavillo legale che comporta il rischio della pena di morte. Differisce però per due particolari. Uno: invece che dal giovane «dottore della legge» del *Mercante*, il sottile ragionamento che salva la vittima viene fatto, nientemeno, da Sisto Quinto. Due: le parti sono invertite. L'odiosa penale di carne è pretesa non - come nel *Mercante* - da un ebreo nei confronti di un cristiano, ma da un cristiano nei confronti di un ebreo. Eventualità, del resto, assai più plausibile di quella che - in un'epoca in cui gli ebrei venivano addirittura accusati di antropofagia - si consentisse a uno di loro di esigere, davanti a un tribunale della Serenissima, un pezzo di carne di un cittadino cristiano.

Dunque, stando alla cronaca del Leti (cioè di uno storico, e non di un novelliere come quel ser Giovanni Fiorentino il cui *Pecorone* è tra le fonti riconosciute del *Mercante* di Shakespeare) la verità storica sarebbe stata, nel dramma, clamorosamente ribaltata.

Il drammaturgo inglese probabilmente vi s'ispirò ma non è certo se fu lui a modificarne la versione accordandola ai pregiudizi elisabettiani



Senonché, le strumentalizzazioni e libertà dei registi della Germania nazista appaiono niente di fronte alle molto più pesanti «libertà» di cui ci parla lo studio-

Nel suo «Shakespeare and the Jews» lo studioso cita un episodio accaduto durante il pontificato di Sisto V

so James Shapiro in *Shakespeare and the Jews*, un importante saggio uscito tempo fa per la Columbia University Press.

Nel suo libro, Shapiro si sofferma innanzitutto sulle celebri parole con cui Shylock fissa la sua penale in caso di mancata restituzione del prestito da parte di Antonio. «An equal pound of your fair flesh», «una libbra esatta della vostra bella carne» (per noi italiani: quattrocotocinquantagrammi).

Carne umana, ma non solo. Anche qualcos'altro che molto doveva stuzzicare gli spettatori elisabettiani. Se si va infatti a frugare in qualche testo coevo al *Mercante* (ad esempio, lo stesso *Romeo and Juliet* di Shakespeare) si scopre che la parola *flesh* era all'epoca usata, oltre

che col significato di «carne», come sinonimo metonimico di *penis*, «pene». Tant'è vero che, nel *Mercante*, prima che si stabilisca esplicitamente (nel quarto atto) che la libbra dovrà essere tagliata dal petto di Antonio, il verbo usato è *cut off* (mozzare) e non *cut out* (ritagliare) come sarebbe naturale per un'incisione del petto. Dunque la valenza antiebraica dell'episodio era ancora più forte di oggi, evocando quella parola l'immagine della castrazione di un gentile da parte di un ebreo. Nonché una sorta di beffarda, sanguinosa circoncisione forzata.

E non basta. Sempre indagando sul fattaccio della libbra di carne, Shapiro ha scoperto che lo storico italiano Gregorio Leti (1630-1702) riporta nella sua

ta onde sintonizzarla con un'Inghilterra elisabettiana la cui aria era satura di pregiudizi e nere leggende sugli ebrei (peraltro espulsi dal paese nel 1290). Voci di mostruosi banchetti imbanditi con le tenere carni di bimbi cristiani rapiti; di avvelenamenti delle acque; di inauditi sanguinamenti mestruali cui gli uomini ebrei sarebbero stati periodicamente soggetti. Voci che erano state proprio in quegli anni «validate» e esaltate da una nuova, clamorosa «dimostrazione» di mostruosità giudaica. Nel 1594 infatti, appena due anni prima della composizione del *Mercante*, c'era stata nel paese grandissima eccitazione per il veneficio (come sbagliarsi?) tentato dal portoghese (ed ebreo convertito) dottor Roderigo Lopez ai danni, nientemeno, della regina Elisabetta d'Inghilterra. (Inutile dire che Lopez era innocente. E che fu inesorabilmente condannato e quindi squartato di fronte a folle di londinesi plaudenti).

Conclusioni del tutto: se la cronaca del Leti (che fu tra l'altro all'epoca tradotta in inglese) fosse effettivamente la prima fonte (segreta) del *Mercante di Venezia*, lo stereotipo lasciato da tale opera al mondo potrebbe essere definito non antisemita, ma antisemita dieci volte. Il che non vuol dire, naturalmente, che antisemita fosse Shakespeare (ammesso poi che tale categoria possa essere riferita ai suoi tempi). Ciò per due motivi. Uno: perché non siamo oggi in grado di stabilire se a capovolgere il fatto sia stato lui o qualcuno prima di lui. Due: perché il *Mercante di Venezia* (come, del resto, tutto Shakespeare) è assai più complesso ed ambiguo di quanto non appaia.

Shakespeare, si sa, doveva accontentare due tipi di pubblico. Da un lato, il raffinato palato della corte e dei sovrani (sotto la cui protezione era anzi prudente consuetudine che la gente di teatro si ponesse). Dall'altro, il palato un po' rozzo del pubblico qualunque. Sicché coesistono nei suoi drammi due livelli. Uno più complicato, poetico, «filosofico»: chiaramente indirizzato al pubblico alto. Un altro più semplice e spesso grossolano. Fatto di battutacce da caserma. Di fatti cruenti, non di rado affastellati senza troppe preoccupazioni per l'economia scenica (si pensi alla montagna di cadaveri dell'*Amleto*).

Così, tornando al *Mercante*, al livello più semplice appartengono sia lo stereotipo dell'ebreo sanguinario che il gioco di parole tra taglio di una libbra di carne e taglio del pene (l'iperbole di un'intera libbra serviva da spezia al tutto). A un livello invece molto più sottile vi potrebbe addirittura essere, nel significato complessivo del *play*, una (latente) critica della società mercantile e della sua moralità.

Tutto sommato, infatti, nel *Mercante* nessuno fa una grande figura. Non Bassanio, che se all'inizio del dramma chiede soldi ad Antonio onde sposare Porzia per soldi, alla fine offre di riscattarlo con i soldi di Porzia. Non Jessica, la figlia di Shylock, la quale non solo scappa con un cristiano ma depreda la casa paterna. Non Antonio, che se talora è quasi un santo, talaltra è un bestiale antisemita. Non la stessa Porzia. Così saggia nella celebre scena del tribunale, ma che poi rischia di compromettere la propria felicità mettendo sciocamente alla prova l'amore di Bassanio. Non la giustizia della Serenissima, che concede a un usuraio di staccare mezza libbra di carne a un suo cittadino. Salvo poi ferocemente gabbarlo con indegni cavilli.

Alla fin fine, l'unico che non fa una figura meschina è l'ebreo Shylock. Il quale pretenderà sì, con feroce legalismo, una libbra di carne del suo debitore. Ma sarà anche il solo che saprà rinunciare al denaro per un principio. Quello di ricevere finalmente giustizia nei confronti di un uomo che ogni volta che lo incontra può impunemente chiamarlo «cane» e coprirlo di spiti.

**Aiutiamo i lavoratori dipendenti
a vivere una vita un po' più comoda.**







**Chiedi un prestito ad IBL Banca:
gratis la IBL M'honey Card con 3.000 Euro
di finanziamento in più.**

Il prestito tutta polpa



IBL Banca, che opera da 80 anni nel settore dei prestiti con la cessione del quinto dello stipendio, ti offre i servizi di una banca insieme alla sicurezza di una struttura da sempre dedicata ai lavoratori dipendenti.



-  Prestiti ai dipendenti Pubblici, Statali (Forze Armate) e di grandi Aziende Private, con la sola busta paga
-  Subito fino a 50.000 Euro rimborsabili da 2 a 10 anni
-  Nessuna motivazione richiesta
-  La carta di credito revolving gratis per un anno

Quando ti serve liquidità IBL Banca ti serve.

LA PRIMA BANCA AL SERVIZIO DEI LAVORATORI DIPENDENTI

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. La richiesta di finanziamenti è soggetta a valutazione ed approvazione dell'Istituto erogante. Avviso sulle principali norme sulla trasparenza e fogli informativi disponibili presso le filiali e sul sito internet www.iblbanca.it

www.iblbanca.it

 **IBL Banca**

**CHIAMATA GRATUITA
ANCHE DAI CELLULARI** **NUMERO VERDE**
Dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 20.30 **800 91.90.90**

STORARO-COVILI, DUETTO DI ARTISTI

Pier Paolo Pancotto

Il rapporto di amicizia e di reciproca stima che per oltre trent'anni ha unito Vittorio Storaro a Gino Covili è nato per caso quando in occasione di una mostra a Luzzara nel 1970 - '71 Storaro vide il *Cavallo morente* di Covili rimanendone profondamente colpito. A quella data Covili, pur avendo già esordito sulla scena espositiva da oltre un decennio, non era un pittore a tempo pieno (come del resto non sarà mai per tutta la sua vita); il suo impiego professionale era, infatti, quello di bidello presso un istituto scolastico di Pavullo nel Frignano, città ov'egli era nato nel 1918 e dove solo pochi giorni fa è scomparso.

Sin da giovanissimo, nonostante le precarie

condizioni economiche nelle quali era costretto a vivere, Covili si applicò al disegno e alla pittura come autodidatta; prima garzone di barbiere poi manovale, subito dopo la guerra (durante la quale prestò servizio militare per impegnarsi poi molto attivamente nelle file della Resistenza) riprese a coltivare l'antica passione artistica praticandola nei ritagli di tempo libero che il lavoro e la famiglia gli concedevano.

Una interpretazione semplice e spontanea del mondo contadino, della natura e dei suoi ciclici mutamenti sostenuta da un linguaggio figurativo essenziale e pieno di partecipazione emotiva hanno caratterizzato per intero il suo

percorso creativo accompagnato da un riconoscimento di pubblico e di critica (tra i suoi sostenitori anche Franco Solmi, Mario De Micheli e Dario Micacchi) sempre più largo.

Ma è stato certamente il legame con Vittorio Storaro (Roma, 1940), pluripremiato direttore della fotografia e Premio Oscar, che ha segnato un capitolo del tutto speciale nella sua biografia come testimonia la mostra ordinata in questi giorni nella Sala della Regina a Palazzo Montecitorio. In questa occasione Storaro (già autore di un suggestivo documento filmato presentato alla mostra del cinema di Venezia nel 2002 dal titolo *Gino Covili le stagioni della vita*) rende omaggio a Covili curando



uno spettacolare allestimento delle sue opere che, suddivise per temi (la figura del cacciatore, le stagioni), dialogano con alcune elaborazioni fotografiche che egli stesso ha realizzato. Il risultato complessivo, che pure avrebbe potuto correre il rischio di tramutarsi in una retorica celebrazione (la scomparsa di Covili è avvenuta proprio nei giorni in cui la mostra era in pieno allestimento), si rivela invece un tributo sincero e affettuoso di un artista ad un altro artista e, al tempo stesso, di un amico all'altro.

Storaro - Covili. Il segno di un destino Roma, Camera dei Deputati, fino al 28 giugno.

agendarte

FIRENZE. Il Nudo negli ex libris del primo '900 (fino al 15/07).
Attraverso una vasta raccolta di rari ex libris, soprattutto di area tedesca, la rassegna spazia dal nudo salustiano e neo-pagano (Klinger, Greiner, Lipinsky, Volkert, ecc.), alle fantasie lascive di von Bayros, ai nudi ironici e grotteschi di Fingesten. Libreria Antiquaria Gonnelli, via Ricasoli, 14r. Tel. 055.216835

MILANO. Foto di famiglia (fino al 30/06).
Lo sguardo sul mondo di sedici artisti contemporanei che usano la fotografia: da Giacomelli a Ghirri, da Serrano a Tunick, da Richter e Struth a Neshat e Nan Goldin. Ierimonti Gallery, via G. Modona, 15. Tel. 02.2046256

ORVIETO (TR). Giulio Aristide Sartorio. Il Realismo Plastico tra Sentimento ed Intelletto (fino al 18/07).
Attraverso una settantina di opere la mostra illustra l'intero percorso creativo dell'artista romano (1860-1932), universalmente noto per aver decorato l'Aula del Parlamento di Palazzo Montecitorio. Palazzo Coelli, piazza Febei, 3. Tel. 0763.393635

PIEVE DI CENTO (BO). Kiki Fleming e Angela Pellicanò tra atmosfere e morfologie del colore (fino al 19/06).
All'interno del ciclo "Confronti da Museo" la mostra propone una scelta di opere di due artiste: la scenografa e pittrice Kiki Fleming (classe 1942) e la pittrice e ceramista Angela Pellicanò (classe 1963).



Museo d'Arte delle Generazioni Italiane del '900 "G. Bargellini", via Rusticana, 1. Tel. 051.6861545

PONTEREDERA (PI). Luce e ombra. Caravaggismo e naturalismo nella pittura toscana del Seicento (fino al 12/06).
Allestita in due sedi, la mostra illustra la produzione dei pittori toscani che nel corso del Seicento hanno interpretato la lezione di Caravaggio. Centro per l'Arte Otello Cirri, via della Stazione Vecchia, 6. Tel. 0587.57282. Museo Piaggio "Giovanni Alberto Agnelli", viale R. Piaggio, 7. Tel. 0587.271720

ROMA. Cesarina Gualino. Paesaggi (fino al 12/06).
L'esposizione presenta venti paesaggi dipinti tra gli anni '30 e '50 da Cesarina Gualino (1890-1992), allieva di Casorati e moglie del grande industriale e collezionista piemontese Riccardo Gualino. Galleria Cortese & Lisanti, via Garigliano, 29. Tel. 068559630.

A cura di Flavia Matitti

Da Balla a Flavin la luce corre sul filo

Una curiosa mostra mette insieme materiali artigianali e suggestioni tecnologiche

Renato Barilli

Le mostre a tema rischiano spesso di apparire pretestuose e generiche, fatte tanto per esporre un po' di capolavori. Anche di recente, non si sono sottratte a un sospetto del genere rassegne pur ambiziose quali *Il bello e la bestia* al Museo d'Arte di Rovereto e Trento (MART) e *Il male a Stupinigi*. Per fortuna che il MART, poco prima, aveva rimediato proponendo una mostra precisa e ben documentata come *Il racconto del filo*. Da qui forse è venuto lo spunto preso al balzo da due giovani curatrici, Lorella Giudici e Rachele Ferrario, che proprio a partire dal filo hanno intessuto una maglia precisa e convincente per la Permanente di Milano, e anzi hanno raddoppiato dipanando un filo parallelo di altra natura, la luce (*Filo/Luce*, fino al 3 luglio, cat. Charta). A questo modo, oltretutto, hanno messo in scena lo scontro bipolare più caratteristico dei nostri giorni. Da sempre la ricerca artistica procede nel nome di coppie dialettiche (figurativo-astratto, astrazione geometrica-informale, tecniche tradizionali-tecniche extra-artistiche), ma è proprio dei nostri giorni puntare tutto sullo scontro tra le nuove risorse delle tecnologie avanzate, o invece il recupero di vecchie e sagge ricette artigianali.

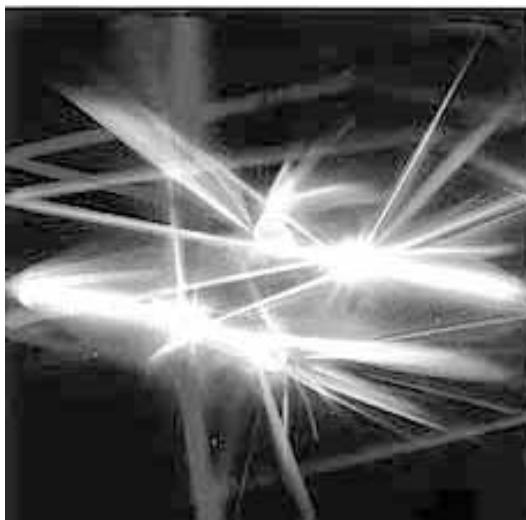
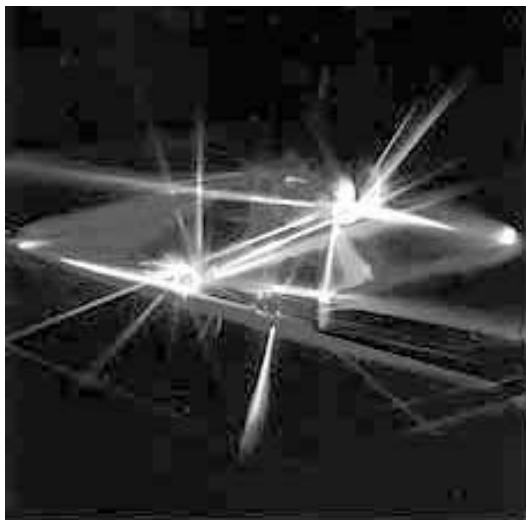
Il filo, ovviamente, sta per intero in questo secondo fronte, si parte con Giacomo Balla, che a Roma attende pazientemente l'ora in cui, a Milano, si esaurisce la fase eroica del movimento, ispirata da Boccioni, per dar poi inizio a una fase seconda che al centro di ogni interesse pone un problema di arredo, dai mobili alle cravatte, tra cui ci stanno anche dei magnifici ricami «viennesi», magari affidati, per la realizzazione, alla figlia Luce; e accanto a Balla c'è come sem-

pre il «braccio destro» Fortunato Depero. Un salto d'anni, e si viene a quel magico rattoppatore di tele di sacco smagliate che è stato Alberto Burri; poco dopo, Salvatore Scarpitta, oggi rivalutato, ha avvolto le vecchie sagome dei quadri con le sacre bende di un imbalsamatore di mummie. Piero Manzoni, instancabile appriista all'alba dei '60, non ha esitato a mettere alla prova le nuove fibre sintetiche che avrebbero poi dominato la nostra età. Singolare qui l'apparizione di Pino Pascali, che tenta le vie dello spazio non già con le sue argute tele sagomate, bensì con delle specie di sombrero messicani, ricavandone una fitta stuola. Enrico Baj da sempre ha frugato nella cestina da lavoro delle sarte

Filoluce. Da Balla a Boetti da Fontana a Flavin
Milano
Museo della Permanente
fino al 3 luglio

traendone passamanerie, tanto per addobbare in modo pacifico i suoi generali. Rauschenberg presenta delle vesti da camera su cui ha stampato un florilegio dei suoi flash presi sul caos dei nostri giorni. Sorprendente anche vedere come due «poveristi» tra i più acclamati se la cavino maneggiando delle semplici stoffe: Luciano Fabro le ripiega, col gesto sapiente di una cameriera, allo stesso modo in cui, in altre occasioni, flette pannelli di duro marmo, mentre Giovanni Anselmo fa le sue prove di forza, le sue torsioni arrotolando e tendendo un lenzuolo. Ma l'acme di questo «filo»

Le passamanerie usate da Baj, i sacchi di Burri e i ricami di Boetti. Dai neon ai bagliori elettronici di Plessi



«Prismi di luce» (1962-1965) di Alberto Biasi
A destra un fotogramma di «Caribs' Leap/Western Deep» (2002) di Steve McQueen



portante è segnato da Fausto Melotti, che appende alle sue griglie metalliche qualche brandello di stoffa, agitandolo all'aria; e Boetti, sublime giocatore d'azzardo, sfrutta le toppe di una cartina geopolitica chiedendo ad abili ricamatrici asiatiche che ne ricavano dei sontuosi tappeti persiani; non mancano poi le giovani reclute, come il sottile tessitore Angelo Filomeno (nomen omen) e Claudia Losi che, emula di Boetti, stampa su gonfi

gomitoli il profilo dei continenti.

Ma c'è, in mostra, l'altro filo, l'altra storia, fatta di luce, però non lasciata libera di espandersi nell'atmosfera, bensì imprigionata in quelle sorprendenti gugliate di nuovo conio che sono i tubi al neon, il cui primo cultore, a sua eterna gloria, è stato il nostro Lucio Fontana, ripreso in modo sistematico da Dan Flavin, e quindi ancora da Maurizio Nannucci; e si sa che anche i «poveristi», perfetti coltivatori delle risorse elementari sia sul fronte manuale-artigianale sia su quello tecnologico, si sono impadroniti del trepido, esile, penetrante tubetto al neon, piegandolo ai loro fini: qui in mostra, Mario Merz e Pier Paolo Calzolari insegnano. Ci sono fili ancor più sottili e incisivi, come i raggi laser, magistralmente lanciati nello spazio da Maurizio Mochetti. Ma c'è pure l'ormi banale filo percorso dalla corrente elettrica, la quale a sua volta alimenta le «macchinette» di cui seppero valersi abilmente i nostri cinetici dei primi anni '60, qui giustamente presenti al gran completo (manca solo Giovanni Anneschi): col caposquadra Gianni Colombo, che, simile a Fabro, avvolge dei nastri; e Davide Boriani, Grazia Varisco, Gabriele De Vecchi, Manfredi Massironi, Alberto Biasi. La luce anima pure il corpo volutamente proposto da Chiara Dynys, che in sé sarebbe solo un'esibizione di plasticità, se non ci fosse un minimo pertugio per spiare oltre, verso dimensioni immateriali. Una sventagliata di lumini, un profluvio di punti-luce, esili, ammiccanti, è anche l'arma di cui si serve il giapponese Tatsuo Miyajima, per le sue vedute urbane. E c'è infine la luce usata secondo il vecchio criterio della lanterna magica, di cui un attuale estremo cultore, con arguti cartoni animati, è William Kentridge; oppure la luce che va a bombardare e ad accendere le tessere di quei mosaici di nuova costituzione che sono le immagini video, e qui il ruolo di grandi cerimonieri spetta a Nam June Paik e a Fabrizio Plessi.

Nella personale del videoartista un film sulle dure condizioni dei minatori neri

E McQueen va in miniera

Paolo Campiglio

Per la prima personale in Italia il giovane Steve McQueen (Londra, 1969) ha pensato a un'installazione dove «il pubblico», afferma l'artista, «si trovi in una situazione in cui ognuno diviene sensibile al massimo grado verso se stesso, il proprio corpo e la propria respirazione». Non è un'affermazione ingenua, anche se potremmo estenderla a gran parte delle installazioni e degli interventi ambientali delle attuali proposte internazionali, poiché la ricerca di McQueen, soprattutto negli ultimi anni, pare che si sia liberata dal vincolo di un legame stretto con il cinema -vérité alla Lars von Trier, che ha caratterizzato il suo impegno a partire dalla fine degli anni Novanta. Infatti il video artista londinese inizialmente ha rivisitato il cinema d'avanguardia degli anni Sessanta sviluppando un linguaggio dall'approccio libero, che ha nella casualità e nell'aleatorietà i suoi punti di forza: caratterizzano i suoi video l'interruzione della continuità del racconto, le alterazioni e le discontinuità dei blocchi narrativi, i continui salti temporali e l'uso della camera tenuta a

Steve McQueen
Milano
Fondazione Prada
fino al 12 giugno

ne milanese, l'artista ha ricoperto le pareti di specchi, in un ambiente del tutto oscuro, in modo che un filo di luce suggerisca la percezione di uno spazio allargato, moltiplicato e immenso, quando lo sguardo si sia assuefatto all'oscurità: la sensazione di vuoto cosmico è data soprattutto da una proiezione video centrale, anch'essa moltiplicata a causa degli specchi, di lampi, di lontani fuochi ed esplosioni, come riflessi nell'acqua, con un sonoro po-

tentissimo a cui si alternano istanti di silenzio profondo e buio. La nostra percezione della realtà è annullata, mentre l'opera potrebbe alludere alla distanza che ci separa dagli eventi che ci circondano, nonostante le pressioni mediatiche; al tempo stesso, paradossalmente, l'installazione potrebbe porre il problema di tutte le guerre, della nostra distanza dai drammi dell'umanità (e tragica difficoltà di modificarne il corso) pur in una sostanziale adesione emotiva. McQueen non fissa la luce, ma il buio, con metri e metri di pellicola nera e intensifica il pathos sui fili di luce, sulle percezioni di un attimo, come per sottrazione. Tra i premi vinti dall'artista il Turner Prize di Londra, mentre il suo lavoro è stato esposto, con mostre personali, tra l'altro, all'Art Institute di Chicago (2002), al Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris (2003), e recentemente alla celebre Marian Goodman Gallery di New York (2004).

Debitore alla nota sequenza dell'occhio di Buñuel appare *Charlotte* (2004) il film in 16 mm. girato su Charlotte Rampling, proiettato in una stanza con un filtro rosso, in cui l'artista si avvicina al volto dell'attrice, all'occhio e a particolari del volto. Le altre sezioni della mostra presentano lavori del 2002 e del 2001, tra cui *Caribs' Leap* (2002), *Western Deep* (2002) presentato per la prima volta a Documenta a

Kassel nel 2002, e *Girls, Tricky* (2001) dedicato alla star, con un'ottica estremamente ravvicinata. Il primo è un lavoro in tre atti realizzato tra i Caraibi e il Sudafrica, in cui appare ancora chiara l'attitudine quasi documentaristica dell'artista, benché trasfigurata da un linguaggio che altera le sequenze temporali, nel video che riprende la baia di Grenada dall'alba al tramonto lungo la spiaggia, o nel più suggestivo lavoro di corpi fluttuanti contro il cielo, che allude al suicidio di massa dei nativi caraibici che nel 1651 scelsero di gettarsi da un dirupo piuttosto che sottostarsi ai francesi. Mentre *Western Deep*, un film in Super 8 girato all'interno di una miniera aurifera a Johannesburg, è un piccolo capolavoro, sorta di presa diretta delle sensazioni di immersione e buio, di colpi di luce, di frastuoni insopportabili che documentano il claustrofobico lavoro di neri africani e si conclude con gli alienati esercizi fisici di depurazione corporale che avvengono al ritmo di un segnale fastidioso e disumano: tutto è opaco, con bagliori di luci fatue, come lo spirito dei lavoratori, coartatamente alleviato da estenuanti esercizi, ma l'artista, con un sapiente lavoro di montaggio, riesce a narrare senza retorica il dramma di un paese in cui le condizioni di lavoro dei neri paiono quelle di sempre, come se il tempo, a quelle profondità, non fosse mai trascorso.

Liberazione della domenica

domenica insieme al quotidiano il settimanale

+

il supplemento libri

a euro 1,90

Non è un paradosso affermare che Marx in quanto politico aveva aderito alla dottrina di Machiavelli, come Gramsci aveva ben capito e come io stesso ho cercato di dimostrare attraverso citazioni. Marx, che pure era un maestro di erudizione, non cita mai il Segretario fiorentino; chiaramente per un suo calcolo. A tal proposito sono assai istruttive le riflessioni espresse nell'introduzione di Piero Melograni

ad un'edizione del Principe da lui curata. C'è poi un'esortazione ripetuta dai seguaci di Machiavelli, che sono pur sempre tanti e tanti: attenzione, il vero Machiavelli non è quello che il volgo ritiene che sia: cinico, amorale, acritico sostenitore del principio del fine che giustifica i mezzi. Lo so bene e credo di aver fatto, di Machiavelli, l'unica difesa che si può fare, quella di ricondurre il suo pensiero alle condizioni storico-sociali del tempo in cui scrisse il Principe. Riconosciuto tutto questo, riconosciuto anche che Machiavelli fu un grande intellettuale, resta il problema: se si fa riferimento, non alla politica immediata ma ad un periodo lungo, erano validi ai tempi di Machiavelli i suoi consigli? E sono validi oggi? Dico decisamente di no: "Fra lo spietato cinismo di Machiavelli e l'ingenua dabbenaggine che rovina i buoni ci sarà pure un giusto mezzo che comporta una condotta che non debba mai procurare vergogna né al singolo né al politico e che tenda a promuovere l'incivilimento, non l'imbarbarimento, della vita sociale" - lo scrive De Sanctis, che pure era ben disposto verso Machiavelli ed io concordo, mettendo nel massimo rilievo che i mezzi barbari alla resa dei conti imbarbariscono anche il fine, per quanto nobile esso sia. Machiavelli è stato adottato dai comunisti, da molti cattolici - almeno per un periodo dai gesuiti - da conservatori come Croce. Il suo pensiero è stato e continua ad essere usato per giustificare i nostri peggiori vizi, così come si erano andati formando al tempo delle signorie. Tuttora Machiavelli fa scuola per i peggiori uomini politici del nostro tempo: Mussolini prima e poi Berlusconi hanno firmato prefazioni al Principe. Non è una forzatura

È tempo di liberarci di Machiavelli e di smascherare i suoi seguaci che lo usano per giustificare le malefatte dei politici

Per riscattarci dall'abiezione in cui siamo caduti, assumiamo come guida morale un altro grande italiano: Carlo Cattaneo

Alla radice culturale dei nostri mali

PAOLO SYLOS LABINI

ra: tutti e due hanno avuto buon gioco ad usare l'opera per giustificare le loro malefatte. Anche Craxi ha fatto curare un'edizione del Principe. Quella di Craxi è invece una strumentalizzazione artificiosa: non intendeva giustificare le sue malefatte, perché allora non le ammetteva neppure; intendeva criticare Gramsci, seguace di Machiavelli, per attaccare il partito comunista. Critica il Principe perché, egli dice, non c'è una doppia morale, una privata ed una politica: la morale è una sola. La predica è bella, ma ipocrita perché, come si è visto poi, non po-

teva venire da quel pulpito. È tempo di liberarci di Machiavelli e di smascherare i suoi seguaci che lo usano per giustificare le malefatte dei politici. Se vogliamo riscattarci dall'abiezione in cui siamo caduti, dobbiamo assumere come guida morale un altro grande italiano, che per diversi aspetti è l'antitesi di Machiavelli: Carlo Cattaneo. Certo, fra le eredità del nostro paese, bello e infelice, abbiamo un gran numero di mali: le dominazioni straniere, lo Stato pontificio, che usava la religione come instrumentum regni - in un suo libro di viaggi

compiuti alla metà dell'Ottocento l'economista Senior racconta di un confessore che ad una donna che aveva un figlio di idee liberali impose di denunciarlo per ottenere l'assoluzione, la donna dopo qualche giorno capitolò ed il figlio fu arrestato e torturato. Nel Nord c'è stata, è vero, la civiltà dei comuni, col loro autogoverno, ma a causa dei conflitti non si giunse all'unificazione e la civiltà comunale sboccò nelle signorie, dove la democrazia borghese ebbe la peggio e prevalse l'autocrazia. Ed è in questo periodo che appare il Principe. In diverse signorie fu un

periodo splendido per l'arte e la scienza, ma disastroso per la vita sociale e politica, giacché finì l'autogoverno democratico. Oggi l'Italia è un paese a civiltà limitata o, meglio, "a chiazze". Nell'epoca moderna ha avuto due periodi di lento e faticoso miglioramento: dall'unificazione alla prima guerra mondiale, per opera di quelle minoranze intellettuali e di politici che avevano dato vita al Risorgimento, e poi, dopo la seconda guerra, grazie a quel nucleo forte che aveva animato la Resistenza e che poi ha dato origine alla Costituzione. Il miglio-

ramento è stato bruscamente interrotto ad opera del trio Gelli-Craxi-Berlusconi ed oggi l'Italia ha subito un regresso civile ed economico. Machiavelli: gli uomini di cultura continuano pure a studiarlo, perché è certamente un "grande". Ma non dimentichino di mettere in risalto che il suo pensiero si era formato al tempo delle signorie ed era incompatibile sia con la precedente civiltà comunale, sia con la democrazia nazionale, di là da venire. Per di più Machiavelli ha una totale sfiducia negli uomini, cosicché, per governarli, raccomanda di abbandonare

ogni scrupolo. Cattaneo, pur non facendosi illusioni sugli uomini, cerca di valorizzarne i tratti positivi, che pur ci sono; si batté per l'Unità d'Italia e propose varie riforme. Machiavelli addita ripetutamente il più riassassino Duca Valentino come modello e come esempio. Ma ricordiamoci che morto il padre-Papa fu deportato in Spagna, sua terra d'origine; riuscì ad evadere e il re di Navarra, suo cugino, gli affidò un comando militare. Morì in un'imboscata: una fine ingloriosa. Del suo dominio, che si reggeva per la protezione del padre, non rimase nulla e all'Unità d'Italia dettero il loro contributo culturale e politico molto più tardi uomini come Cattaneo. Come dobbiamo liberarci di Marx politico - la sinistra deve ancora fare i conti con lui - , così dobbiamo liberarci di Machiavelli. Non è un caso, come si usa dire, che tra i più fieri assertori della contrapposizione fra morale e politica troviamo ex comunisti passati apertamente o nascostamente nel campo berlusconiano i quali hanno assorbito di Marx solo la parte peggiore, il machiavellismo. Oggi Berlusconi e i suoi si dibattono in gravi difficoltà. Ma l'uomo le tenterà tutte per restare abbarbicato al potere. Una delle condizioni per uscire dall'abiezione è di riconsiderare con occhi spietatamente critici le nostre radici culturali e i nostri vizi. Se vogliamo incamminarci di nuovo a passi sicuri sulla via dell'incivilimento dobbiamo riconoscere che morale e politica vanno tenute distinte, ma non separate e tanto meno contrapposte. Altrimenti dal baratro non usciamo e come, dopo un intervallo, Mussolini è stato sostituito da Berlusconi, questo personaggio, dopo un altro intervallo, sarà sostituito da un suo equivalente.

Infine. Alcuni lettori hanno espresso il desiderio di conoscere con precisione le mie critiche a Marx. Indico solo tre pubblicazioni: "Carlo Marx: è tempo di un bilancio", Laterza 1993. "Per la ripresa del riformismo" - in coll. con A. Roncaglia, l'Unità 2002, "Perché gli economisti debbono fare i conti con Marx", una relazione che comparirà sulla rivista "Il Ponte".

Maramotti



A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

Carceri modello Malaysia

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

Per una volta, che sia "promemoria per la destra", a partire da una interessante notizia di pochi giorni fa. Un lancio dell'Ansa del 12 maggio ci informa di come in Malaysia - in Malaysia! - il governo - quel governo! - stia finalmente prendendo sul serio il problema dell'affollamento delle carceri. Il ministro dell'Interno, Noh Omar, ha dichiarato alle agenzie di stampa che sono allo studio misure alternative alla detenzione, al fine di contenere la crescita esponenziale del numero dei detenuti.

Viene subito da pensare all'Italia, alla situazione dei nostri istituti di pena, alle morti per suicidio consumatesi in questi mesi, in strutture dove il numero dei reclusi eccede (spesso, in misura rilevante) la capienza massima prevista. Certo, ci si potrebbe accusare di riprodurre un vecchio vizio del giornalismo nazionale: quello di proporre notizie del genere esclusivamente in chiave "comparativo-autodenigratoria". Insomma, il senso del ragionamento sarebbe inequivocabile: "persino il governo della Malaysia prende provvedimenti contro l'affollamento delle carceri, mentre quello italiano...". E in quel "persino", inutile negarlo, si annida una retorica intesa a misurare lo scandalo della nostra arretratezza solo sul metro di una comparazione con le politiche di un paese del terzo mondo. Nello stesso modo, d'altro canto, vengono presentati altri dati: ad esempio, quelli di Transparency, un'agenzia che misura ogni anno il grado di percezione della corruzione, stato per stato, e che ci ricorda come, negli ultimi tempi, l'Italia risulta sopravanzata da paesi quali Botswana e Namibia. Ebbene, almeno in questo caso, la nostra non è una manifestazione di disfattismo anti-italiano: il "modello malaysiano", infatti, risulta - se appena appena lo si approfondisce - non esattamente il più desiderabile. Anche se... Anche se...

Detta in soldoni, si tratta - secondo il ministro dell'Interno di quel paese - di aumentare le pene come la flagellazione e diminuire il ricorso alla detenzione. Facile, lineare, risoluti-

vo. Si rispetta il principio della sanzione, quello della dissuasione (capperi, le scudisciate fanno male!) e si evita di stipare altri cittadini in strutture fatiscenti e affollate. Certo, c'è il rischio che un rapporto di Amnesty International denunci la violazione dei diritti umani: ma avete mai provato a chiedere a un detenuto se preferisca qualche frustata sul groppone o più anni di galera? Si può eccepire, ovviamente, che le pene corporali costituiscono un sistema barbaro, che sembra escludere qualunque finalità "rieducativa" e qualunque funzione "retributiva": ma è davvero opportuno ricorrere a ragionamenti tanto complessi e, diciamo così, inconcludenti, dinanzi all'urgenza di un problema concreto, che diventa, giorno dopo giorno, più drammatico? Le carceri sono sovraffollate, questo è incontestabile, e il governo italiano non sa che pesci prendere, incapace com'è di utilizzare i mezzi a disposizione e di elaborare di nuovi. Dunque, non è proprio il caso di fare gli schizzinosi.

Prendiamo le misure alternative, così come le abbiamo conosciute sin qui in Italia: affidamento, semilibertà, detenzione domiciliare, libertà vigilata, sanzioni sostitutive. Su oltre 50.000 persone che attualmente si trovano in quella condizione, appena lo 0.21% - ricordiamo noi - commette

reati che determinano la revoca di quei benefici: una percentuale insignificante, ma se l'intera questione carceraria viene ridotta al "caso Izzo", e intorno a esso si mobilitano sentimenti ostili e domande politiche, umori cupi e campagne d'ordine, beh, allora, è fatale che il "modello Malaysia" appaia una soluzione. E potrebbe apparire ancora più risolutivo il "modello-impiccagione": si risparmierebbero, oltre tutto, le spese del vitto. Last but not least: è di due giorni fa l'allarme del ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, secondo il quale, nelle nostre città, il 50% dei reati è commesso da "immigrati clandestini". (Le cose stanno diversamente, diciamo ancora noi: una parte degli stranieri "delinquono" con maggior frequenza degli italiani non solo per evidenti ragioni economiche, sociali e ambientali, ma perché poco o nulla tutelati e perché scontano difficoltà linguistiche e di comunicazione, scarsa conoscenza del sistema giuridico e, soprattutto, minori o inesistenti garanzie di difesa. Basti pensare al ricorso alla custodia cautelare: tra gli stranieri, il 60% è composto da detenuti in attesa di giudizio, mentre tra gli italiani il dato scende al di sotto del 40%. E si registrano notevoli disparità anche nei dati relativi a denunce e condanne: la percentuale di stranieri sul totale delle popolazioni detenute è, infatti, molto più elevata di

quella degli stranieri che subiscono una condanna. Infine, a parità di imputazione o di condanna, la permanenza in carcere degli stranieri è mediamente assai più lunga di quella degli italiani, sia in fase di custodia cautelare che dopo la sentenza).

Bene, il "modello Malaysia" potrebbe adattarsi benissimo a quegli immigrati che, evidentemente, non sembrano scoraggiati dalla prospettiva di un lungo periodo di reclusione nelle nostre galere. Ettecredo: se è vero che le carceri italiane sono "hotel a quattro stelle" (Roberto Castelli, ministro della Giustizia), è ben comprensibile che si preferisca un pasto da gourmet e un letto confortevole ai disagi di una vita sui marciapiedi di una stazione ferroviaria. E si può addirittura immaginare che gli stranieri possano comprendere molto meglio un tale tipo di sanzioni, che fanno parte del costume e, come direi, del "clima penale" dei loro paesi d'origine, più del peloso garantismo in cui si sbradola la nostra cultura giuridica. Certo, è possibile che una parte dell'opinione pubblica italiana si dimostri contraria a soluzioni di questo genere; ma non è mica necessario ricorrere alla flagellazione in senso letterale: e addirittura chiamarla col proprio nome. "Flagellazione" ha qualcosa di truce, medioevale, che può disturbare. Meglio utilizzare formule come: "sanzioni fisiche alternative", "pratiche corporali dissuasive", "prassi penali dirette". Sono tutte espressioni che richiamano, a ben vedere, quel sacrosanto "caffone", che la cultura giuridica anglosassone riteneva - fino a qualche anno fa - prerogativa della buona pedagogia familiare ed espressione di sollecitudine genitoriale.

Dunque, ci vuole poco: un po' di creatività letteraria nella classificazione delle sanzioni e, poi, braccia ben salde e ben robuste da destinare alla bisogna: perché, a flagellare, non sono buoni tutti. Insomma, per capirci, non è esattamente uno sport per signorine.

Scrivere a abuondiritto@abuondiritto.it



cara unità...

In ricordo di Walter

Giovanni Accardi

Il 14 maggio ricorreva il primo anniversario della scomparsa del compianto Walter Schepis. Scrivo questa lettera per "l'Unità", che Walter quotidianamente acquistava, perché mi piace pensare che da qui possa raggiungerlo. Dal giorno della sua prematura scomparsa sono state organizzate numerose manifestazioni per ricordare il suo instancabile impegno nella politica. Era amato da tanti compagni, dall'anonimo giovane che timidamente si avvicinava alla Sinistra giovanile fino ad arrivare al più alto dirigente del Partito. Di lui amavano la passione che infervorava i suoi occhi, l'energia con cui si batteva per difendere i suoi ideali, la lealtà con cui svolgeva i suoi compiti. In quest'anno appena trascorso ho rievocato tutti i ricordi, fino a catalogare, in maniera quasi maniacale, i momenti trascorsi insieme... Ci univamo gli stessi progetti. Speravamo di cambiare il mondo, animati da un disperato bisogno di "credere", nonostante fossimo figli di un tempo in cui è difficile vivere di ideali. Abbiamo fatto della politica l'arte di vivere, restando uniti nonostante alcune divergenze di vedute e il mio allontanamento dal partito. Abbiamo vissuto insieme le stagio-

ni dei nostri anni più belli: le gioie, gli amori, le passioni, le ansie, i dispiaceri del diventare "grandi". Complici in tutto quello che facevamo, uniti da un fraterno affetto che nessuna legge della natura potrà mai cancellare. E nell'ordine delle cose... la scomparsa di chi si ama, e forse dovrò imparare ad accettare la sua assenza con stoica rassegnazione. Dovrò imparare che la vita è un soffio, che ogni istante vissuto ci viene regalato, che non si dovrebbe mai rimandare perché non ci viene offerta una seconda occasione. Dovrò imparare a vivere con il mio dolore, perché il silenzio che ha lasciato è insopportabile, perché non sarà più rotto all'improvviso dal suono della sua risata.

Ha ragione Letta

Sergio Sabbatini

Cara Unità, Berlusconi dimostra ogni giorno di non capire nulla di economia. La sua "battuta" che i dati economici sono negativi per colpa delle vacanze pasquali, non è affatto una battuta, è la palese dimostrazione che questo signore non conosce gli strumenti fondamentali della guida economica di un Paese. E male fanno i giornalisti a non ridicolizzarlo. Dico di più. Queste sono le informazioni base persino di un qualsiasi imprenditore, altro che capo del governo. E poi ci si meraviglia che l'Italia va in recessione. Ha ragione Enrico Letta: Berlusconi deve dimettersi.

A proposito di Enzo Biagi

Luca Piontani

Cara Unità, in questi giorni per caso mi è ritornato in mano un numero del nostro giornale di martedì 22 gennaio 1985, era ancora l'Unità organo del Partito Comunista Italiano... in ultima pagina (n. 16 per la cronaca) un bell'articolo: cappello "Informazione e Potere"; titolo: "Craxi preme sulla RAI, non vuole Enzo Biagi"; sotto titolo: "In una nota riservata, Palazzo Chigi avrebbe elencato i motivi per i quali il giornalista è ritenuto «sgradito»". Il tutto corredato da una foto del giornalista. Il succo dell'opposizione di Craxi verso Enzo Biagi era dovuto all'ostilità dell'allora Presidente del Consiglio verso alcuni collaboratori del grande giornalista, in quanto giudicati antigovernativi. Già 20 anni fa l'integrità morale e professionale di Enzo Biagi era alquanto fastidiosa ai piani alti di certo potere politico. Dopo aver riletto quello storico articolo e constatando purtroppo la pesante assenza dalla RAI di oggi di grandi giornalisti e soprattutto di Enzo Biagi mi sorge spontanea una constatazione ed una domanda: Berlusconi è riuscito dove persino Craxi non era arrivato... e poi... è stato Craxi il primo vero Berlusconi o pure Berlusconi è l'ultimo grande craxiano? Per fortuna c'è l'Unità che, come 20 anni fa, continua a difendere la libertà dell'informazione e la nostra libertà di cittadini... liberi di essere informa-

ti sulla realtà dei fatti.

Ancora sulla scuola

Ezio Pelino

Non ci crederete, come non volevo crederci io. Non era mai successo dai tempi... dell'unità d'Italia e ancor prima. È arrivata in questi giorni, a tutte le scuole abruzzesi una comunicazione dai C.S.A. (ex-proveditori) che annuncia il dimezzamento dei fondi per il funzionamento didattico e amministrativo. Accompagnata dalla graziosa raccomandazione di evitare l'assunzione di impegni che non troverebbero la relativa copertura. L'ultimo colpo di accetta ai bilanci straccioni delle scuole del glorioso quadriennio berlusconiano. Ma quello che non si era mai visto, una novità assoluta da amministrazione creativamente distruttiva, è che l'operazione viene effettuata a fine anno, a meno di un mese dalla chiusura delle scuole. Una nodosa bastonata per presidi, professori e studenti. E ora chi pagherà i computer, le attrezzature, il materiale didattico e altro di cui sono in scadenza le fatture?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Dalle Leghe "personalizzate" alle Liste e ai Patti, alle alleanze, unioni e comitati elettorali, alle lobbies dei più vari generi. E anche quando il nome della ditta rimane quello vecchio, impersonale, all'interno ci sono tutte le dimostrazioni della mutazione genetica intervenuta. L'influsso del mutamento delle forze politiche e della presenza dei nuovi soggetti è divenuto evidente nelle tornate elettorali dell'ultimo decennio: mentre precedentemente le candidature erano in qualche modo discusse e contrattate all'interno dei partiti (sia pure in modo spesso soltanto formale per la presenza di poteri occulti), a partire dalle elezioni del 1992 la designazione dei candidati è stata sottratta anche al minimo di processo di selezione dal basso preesistente per essere soltanto calata dall'alto (con l'eccezione della sperimentazione delle primarie nelle ultime elezioni regionali in Puglia). Per la sinistra i cosiddetti "tavoli" dei partiti che fanno parte delle varie coalizioni a geometria variabile sono diventati allora lo strumento per imporre nomi secondo schemi tattici e contrattazioni tra le formazioni politiche e gruppi di potere che nulla avevano a che fare con il principio della rappresentanza. E taccio su quanto è avvenuto sul lato destro dello schieramento. La tesi centrale che qui ripropongo, confermata dagli ultimi avvenimenti, è che il passaggio ad una democrazia matura dell'alternanza non avviene attraverso la modifica dei sistemi elettorali ma attraverso una ridefinizione della forma partito. Su questa devono essere progettati i sistemi elettorali e non viceversa. Data per scontata la duplice funzione dei partiti in ogni democrazia nella formulazione dei programmi e nella selezione della classe dirigente, l'errore commesso dagli innovatori nel nostro Paese è stato quello di credere che bastasse assicurare la possibilità dell'al-

Il passaggio a una democrazia matura dell'alternanza avviene attraverso una ridefinizione della forma partito

L'errore commesso dagli innovatori in Italia è stato di illudersi che il controllo potesse essere fatto dal corpo elettorale

Vedi alla voce partito unico

PAOLO PRODI

ternanza, di illudersi che il controllo possa essere fatto dal corpo elettorale in occasione delle elezioni ogni quattro o cinque anni premiando e punendo chi ha bene o male meritato. In realtà tutta l'esperienza storica ci dimostra che la semplice concorrenza di più formazioni politiche nelle tornate elettorali non basta: i gruppi al potere hanno la capacità di automantenersi e di accrescere la propria presa sulla società, anche senza forme di consociativismo formale tra di loro, se non esistono regole precise che ne definiscano l'attività e contropoteri adeguati che queste regole facciano rispettare. Tutti sanno che l'ambiguità del dettato costituzionale italiano sui partiti - ricorda all'inizio - è stata una scelta ben precisa dei costituenti. Il compromesso tra le grandi forze emerse dalla caduta del fascismo esigeva che fosse escluso ogni controllo sulla vita interna dei partiti, concepiti e rispettati come partiti-chiese dotati di una loro sovranità sostanziale nei riguardi dello Stato: questo è il prezzo che abbiamo dovuto pagare per evitare la guerra civile e per ottenere la democrazia limitata che pure c'è stata. Per questo si lasciò indeterminata la figura giuridica del parti-

to pur nella convinzione diffusa tra i padri costituenti che fosse necessario un riconoscimento giuridico dei partiti con la determinazione di criteri precisi per stabilire quali partiti avessero diritto al riconoscimento costituzionale. Le più importanti patologie che riscontriamo nella nostra vita civile ci sembrano infatti collegabili alla mancanza di questa definizione: nella programmazione lo spostamento sul centro di tutte le formazioni politiche e la tendenza degli schieramenti a coprirsi reciprocamente i programmi elettorali e a dividersi al loro interno poi trasversalmente sui principali temi (rapporto privato-pubblico, Stato sociale etc.); nella selezione del ceto dirigente (dalle candidature elettorali alle nomine alle cariche pubbliche) una selezione a rovescio che rende le forze politiche oggetto e non soggetto di centri di potere effettivo che sono al di fuori del controllo democratico come l'alta burocrazia e i boiardi di Stato, le lobbies economiche etc. Non è vero, contrariamente a quanto comunemente si dice e si scrive, che in Italia sia stato introdotto il modello dello spoil system - cosa che sarebbe perfettamente legittima - ma si tratta in qualche modo dell'oppo-

sto: nella incapacità dei partiti ad adempiere alla loro funzione primaria le forze politiche tendono a diventare lo strumento di gruppi di potere sottratti al controllo democratico. Se c'è qualcosa di vero in quanto detto allora bisogna concludere che l'esigenza primaria, rispetto ad ogni altra riforma istituzionale, è quella di liberare il canale ora otturato della rappresentanza politica definendo in primo luogo il ruolo costituzionale specifico dei partiti politici, la loro peculiare natura giuridica e politica rispetto alle altre strutture associative, e facendo dipendere da questa definizione le altre scelte. Quindi a proposito dei progetti di unificazione degli attuali partiti e delle resistenze che si profilano con previsione di ulteriori smembramenti è necessario per impedire una ulteriore e forse definitiva crisi della nostra democrazia decidere preliminarmente quale esecuzione vogliamo dare finalmente all'inciso "con metodo democratico" contenuto nell'art.49 della Costituzione. E su questo non si può che optare per uno dei due modelli che ci offre l'esperienza storica secolare delle democrazie occidentali e che si può così sempli-

ficare. A - Una definizione dei partiti in senso nord-americano porterà coerentemente ad una serie di conseguenze sul piano della organizzazione e dei metodi elettorali (formazione di grandi soggetti di diritto pubblico anche come federazioni di associazioni private, bipolarismo accentuato, strutture interne leggere). Soprattutto la garanzia del "metodo democratico" deve avvenire in questo modello mediante lo strumento di primarie da definirsi costituzionalmente come strumento di attuazione dell'art.49. B - Una definizione dei partiti in senso europeo produrrà come conseguenza soggetti giuridici di fronte ai quali al cittadino dovrà essere garantita una reale possibilità di partecipazione e di controllo dall'interno nelle strutture e nei processi decisionali, compresa la possibilità di ricorso alla magistratura di fronte a gravi lesioni di questi diritti. In questo caso le primarie aperte sul modello americano non soltanto non sembrano produttive ma sono anche controproducenti perché portano inevitabilmente ad un conflitto tra i partiti collegati (naturalmente il singolo partito può e deve definire primarie o consulta-

zioni democratiche interne come strumento di selezione di uomini e programmi). Ciascuna di queste due scelte porta con sé decisioni conseguenti e coerenti. Nella prima, che sembra meno adatta alla nostra tradizione e alla nostra struttura sociale, le primarie portano indubbiamente in sé una grande potenzialità democratica ma devono avere una valenza costituzionale, altrimenti si prestano a una regressione di tipo populista. Ottenere una legge costituzionale per l'istituzione delle primarie mi sembra anche estremamente difficile nella situazione italiana attuale. La seconda soluzione si deve anch'essa confrontare con l'articolo 49 della Costituzione ma ha il vantaggio di poter cominciare il suo cammino con la elaborazione di un "metodo democratico" dal basso, con la formulazione di uno statuto interno che preveda concretamente il "metodo democratico" e le garanzie di questo nei confronti della società civile, senza bisogno di una legge costituzionale. La Federazione di centro sinistra, in qualsiasi modo si chiami, ha ancora davanti a sé l'occasione di fare compiere un salto in avanti alla democrazia italiana definendo il proprio statuto. Senza questo anche la vittoria elettorale nelle future elezioni rischia di essere improduttiva nel lungo periodo. Ciò che mi sembra importante sottolineare ancora una volta è che sono destinati al fallimento tutti i tentativi di far coincidere o anche semplicemente convivere in un unico progetto (e in unico logo o immagine) una coalizione-alleanza con la proposta di un nuovo soggetto politico, così come è un'illusione o un inganno prospettare un passaggio graduale e indolore da questo sistema vagamente bipolare ad un sistema bipartitico, senza una preliminare opzione sulla struttura o forma di partito e una definizione anche giuridica della sua democrazia interna.

Nemici della pace: due facce della stessa medaglia

MICHELE MAZZARANO

I recenti fatti di contestazione nei confronti dell'Ambasciatore israeliano Ekdud Gol nell'Università di Firenze e di discriminazione contro gli studenti ebrei dell'Ateneo di Torino necessitano di una ferma reazione da parte delle forze democratiche e progressiste che credono nella pace. È curioso e drammatico al tempo stesso vedere come nelle giornate delle celebrazioni del 60° anniversario della sconfitta del Nazifascismo e di quel fenomeno antropologico e politico che è stato il razzismo e l'intolleranza culminata nella tragedia della Shoah, quattro balordi, sedicenti di sinistra, risalgano alle cronache nazionali per un redivivo e vergognoso spirito di intolleranza e di discriminazio-

ne nei confronti di tutto ciò che ha a che fare con lo Stato di Israele. È indispensabile rammentare, soprattutto nei giorni in cui si celebra l'anniversario dell'Indipendenza dello Stato di Israele, che il giudizio politico sugli atti del Governo Sharon, verso cui siamo severi e attenti, non può essere confuso nella maniera più assoluta con l'idea dell'esistenza di Israele, con il suo forte connotato democratico e la sua identità ebraica, come condizione fondamentale per aspirare ad una pace giusta. Intravediamo inoltre una specularità tra coloro che, in virtù di una solidarietà filopalestinese, si rendono protagonisti di atti vergognosi come quelli dei giorni scorsi negli atenei italiani fino alla nega-

zione dell'esistenza dello Stato ebraico e coloro che in virtù di un opposto fondamentalismo ispirato dal progetto della Grande Israele, giungono alla negazione del diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese. Ci vengono in mente le immagini dell'Ottobre scorso, quando in una Gerusalemme blindata abbiamo assistito, a margine di una visita in Israele e nei Territori palestinesi con i nostri amici dei Giovani del Labour e dei Giovani di Fatah, ad una violenta manifestazione di protesta dei coloni di Gaza che protestavano sotto il palazzo della Knesset contro la decisione del ritiro unilaterale da Gaza. Sono due facce, in contesti molto diversi, dello stesso sbagliato approccio, della stessa medaglia in cui si

riconoscono i nemici della pace. A fronte degli sforzi che entrambe le leadership stanno facendo per ripristinare normali condizioni di dialogo, consideriamo fondamentale il contributo che i DS nell'alveo delle iniziative dell'Internazionale Socialista stanno mettendo in campo per favorire l'avanzamento del processo di pace. In questo senso il sostegno al premier israeliano, Ariel Sharon e al Presidente dell'ANP, Abu Mazen, per la realizzazione degli impegni assunti a Sharm el Sheik, testimoniano la volontà della Comunità internazionale ed in questa della grande famiglia socialista a farsi carico delle proprie responsabilità perché il processo difficile e controverso avviato da alcuni mesi possa portare ad

una pace effettiva foriera di giustizia per il popolo palestinese e sicurezza per il popolo israeliano. Consideriamo importante in questa chiave che il maggior partito della sinistra italiana si batta con gli strumenti del dialogo, della cooperazione e del sostegno politico ai protagonisti della scena politica mediorientale perché fino in fondo si possa esplorare il cammino verso una soluzione pacifica che preveda l'esistenza di due Stati per due popoli. Facciamo infine appello a tutti gli studenti italiani affinché vengano isolati e respinti i tentativi di una riottosa minoranza di far precipitare gli atenei italiani, che dovrebbero essere per natura luoghi aperti di cittadinanza attiva, di protago-

nismo culturale e di confronto, in luoghi di intolleranza e odiosa discriminazione. Sulla base di un lavoro culturale e politico sui temi del conflitto israelo-palestinese nelle organizzazioni internazionali della gioventù socialista e una esperienza di relazioni con i giovani protagonisti nel campo della pace in Israele e Palestina, consideriamo utile ed importante avviare un ciclo di dibattiti in tutti i grandi atenei italiani, con interlocutori palestinesi e israeliani, per affermare la voce della sinistra, quella che crede e si batte veramente per la pace.

Michele Mazzarano è Responsabile Esteri Sinistra Giovanile

La Rai tra Cattaneo e Bertoldo

VITTORIO EMILIANI

«Anoi la qualità!». È patetico e anche peggio il proclama del direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, all'indomani del "ritiro" della sua azienda dai Mondiali di calcio 2006 e nel pieno di un anno televisivo dominato da giochi miliardari e da "reality" spesso volgari in un'emittente che al 60 per cento e oltre è ancora pagata, malgrado tutto, dal canone. È patetico e anche peggio nella paralisi istituzionale che ha colpito l'emittente di Stato. La Rai non ha più l'esclusiva italiana dei Mondiali di calcio, ha rinunciato all'opzione esercitata nel 2001 e si limiterà a dare "in chiaro" le partite che è obbligata (si badi bene) a trasmettere, e cioè quelle dell'Italia, le semifinali e la finale. È la prima volta che succede, in cinquant'anni di Tv, ed è un rattrappimento che i nostri telespettatori non capiscono. Quelli che pagano il canone perché lo pagano e ritengono che seguire lo sport nazionale per eccellenza nei tornei internazionali faccia parte del servizio pubblico. Lo capiscono ancor meno poi quei telespettatori i quali hanno appreso dal direttore generale Flavio Cattaneo mirabile su questi suoi ultimi bilanci (sui quali molto ci sarebbe da discutere): se i ricavi sono stati così copiosi perché, improvvisamente, tanta "micragna", proprio coi Mondiali di calcio? Oltre tutto la Rai rischia parecchio negli ascolti privandosi di tante partite in cui non è impegnata l'Italia, ma nelle quali saranno in campo Nazionali le quali fanno buoni ascolti. Paradossalmente, la Rai è "costretta" a fare ascolti elevati dal livello bassissimo del suo canone di abbonamento. Essa infatti dipende per un 40 per cento dagli introiti pubblicitari il cui livello è strettamente legato ai punti di share in più, che le reti riescono a conquistare. E non v'è dubbio che fra i cosiddetti Grandi Eventi rientrano in pieno i Mondiali di calcio. I quali, oltre tutto, si svolgeranno nel 2006 in Germania, quindi ad orari nostrani, e saranno pertanto vendibilissimi. A proposito di Grandi Eventi, per il tennis lo sono certamente gli Internazionali di Roma che la Rai, in passato, seguiva attentamente. Che malinconia vederne le fasi finali su Rete 4 (che non ha canone). L'impassibile Cattaneo si giustifica dicendo che la Rai "farà qualità". Siamo al tragicomico. Se c'è una Rai che ha raccolto ascolti con una Tv marcatamente commerciale, coi giochi a premi di Bonolis e coi "reality", questa è la Rai di Cattaneo. Il resto - fatta salva Raitre (che però la grande musica l'ha spedita a notte fonda insieme alla bella Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, messa così a rischio) - è sovente televisivo tipicamente commerciale. Con l'aggravante di aver cancellato dal video gran parte del pluralismo politico-culturale che, anche negli anni più grigi, l'emittente pubblica aveva mantenuto: via Biagi, via Santoro, via tutta la satira, i Guzzan-

ti, Luttazzi, anche l'ironia di Gene Gnocchi e Maurizio Crozza al lunedì, fuori Beha dalla Tv e dalla Radio, e con lui Massimo Fini, rigorosamente esclusi da ogni possibile intervento schiere di giornalisti e di opinionisti "sgraditi", fuori dalla rassegna stampa giornali come "l'Unità", il Tg1 che nasconde, omette e alla fine "castiga" persino Giorgino, il Tg2 che mette da parte, e non è la prima, una brava professionista come Stefania Conti, e Televideo che non fa capire nulla appena c'è una notizia spiacevole per Berlusconi. Ogni giorno, in pratica. Questa Rai, da oltre un anno, è governata, si fa per dire, da un Consiglio a quattro, senza presidente (fatto inaudito nella pluridecennale storia dell'ente). Cda che ha consegnato al direttore generale un potere enorme e che non si riesce a mandare a casa, neppure attuando la pessima legge Gasparri. Quest'ultima prevede che sette dei nove consiglieri vengano eletti dalla Commissione parlamentare di Vigilanza e che gli altri due, fra cui il presidente, siano nominati dal proprietario

attuale della Rai, cioè dal Tesoro, cioè dal governo, cioè da Berlusconi. Con una convalida da parte della Vigilanza. Paradossale, grottesco, ma vero. Quindi si parla continuamente di consiglio e di presidente (e magari di direttore generale) "di garanzia". Perché? Perché l'Italia è l'unico Paese europeo nel quale non esiste alcun organismo sovraordinato "di garanzia", come la Fondazione Bbc, con dodici "governors" del più alto livello, la quale nomina essa Cda, presidente e direttore generale della radiotelevisione di Stato, o come il Consiglio Superiore dell'Audiovisivo francese - nominato dal presidente della Repubblica e dai presidenti delle Camere - il quale a sua volta elegge il presidente-direttore generale della Tv pubblica e una parte determinante del suo Cda. Da noi, nulla di tutto ciò. Nessun organismo, né statuto di garanzia. Fanno tutto il governo e la sua maggioranza. Con la minoranza chiamata a convalidare la nomina del presidente. Risultato: la paralisi gestionale. Un pasticcio orrendo. Una mancanza di "terzietà" clamorosa.

Nessuna certezza di neutralità rispetto all'esecutivo, rispetto alla politica in generale. Tanto più grave - per un organismo pubblico così delicato - in tempi di maggioritario. Con un esasperato "o con me o contro di me", secondo l'Editto bulgaro (in tutti i sensi) di Berlusconi. In questa situazione, la maggioranza di centrodestra non sa che fare e diserta i lavori della Vigilanza. Il centrosinistra chiede, per l'appunto, un presidente e un direttore generale i quali tornino ad assicurare il perduto pluralismo. Credo però che tale richiesta non debba portare l'Unione a fare dei nomi (se non quelli di Curzi, Rizzo Nervo e Rognoni per il Cda), né a condurre trattative che si risolverebbero in un pasticcio consociativo dei più compromettenti, del tipo "li avete voluti e votati anche voi". Una esperienza di presidente di garanzia c'è stata e venne concordata con Lucia Annunziata al vertice di un consiglio tutto di centrodestra. Al di là della persona e del suo operato in quelle impervie condizioni, l'esperimento non mi pare da ripetere. E non ricominci, a sinistra, il balletto fra privatizzatori e non. Venerdì scorso Franco Bassanini ha riproposto una soluzione che non ha nessun fondamento: privatizzare Rai1 e Rai2, lasciando il canone a Rai3. Carlo Rognoni l'ha subito bocciato ed ha fatto bene: non c'è emittente importante che possa sopravvivere (se non al 5 per cento di share) con una sola rete. Possibile che Bassanini non lo sappia? Se non lo sa, s'informi, l'Europa è vicina. Il direttore dell'Unità, Antonio Padellaro, sostenuto dall'Associazione Articolo 21 e, credo, da un ampio favore di opinione nel centrosinistra, ha proposto che le garanzie richieste non siano ancorate ai nomi né alle solite vaghe promesse di pluralismo politico-culturale, bensì ad alcuni fatti: prima di tutto, cancellare gli ostracismi seguiti al citato Editto di Sofia e quindi far rientrare in radio e in tv gli "espulsi". Oltre tutto, l'Unione giura che, in caso di vittoria alle politiche, abrogherà la legge Gasparri. Compreso, mi auguro, questo vecchio arnese della nomina del Cda della Rai da parte del governo e dei partiti. E allora, perché sporgersi tanto per trattare questo o quel nome? Fra l'altro ne gira qualcuno che rimanda un profumo antico, gente che s'è "smarcata" già più di una volta, con Craxi e poi da Craxi (quando è caduto in disgrazia), con la Moratti e poi dalla medesima (magari dopo aver avuto il premio di prestigiosa presidenza di Accademie Nazionali), e via riciclando. Capisco che Romano Prodi sia preoccupato dell'anno di campagna elettorale che attende il centrosinistra con questa Rai per tre quarti "occupata" militarmente dal centrodestra. Stia però ai fatti. Non si lasci attirare nel pantano delle corresponsabilità e delle cogestioni. C'è un proverbio di Bertoldo, sceso dal nostro Appennino, che saggiamente dice: "Molte parole e pochi fatti ingannano i savi e i matti". Mi pare perfetto.

| | | |
|---|--|--|
| <p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Raimondo Becchis CONSIGLIERE Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p> | | <p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fap-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p> |
| <p>DIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro (vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p> | <p>La tiratura de l'Unità del 14 maggio è stata di 154.017 copie</p> | |

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Sahara**
21.00 (E 5,50; rid. 4,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A
I colori dell'anima - Modigliani
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA B
L'uomo perfetto
375 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1
L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date
150 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

SALA 2
Last Days
350 posti 16:00-18:00-20:40-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti **Mi presenti i tuoi?**
21.00 (E 3,00)

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Il mercante di Venezia
21:15 (E 5,50; rid. 4,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1
The Final Cut
122 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 2
L'uomo perfetto
122 posti 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 3
Le Crociate - Kingdom of Heaven
113 posti 15:15-18:15-21:15 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 4
Missione Tata
454 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 5
Sahara
113 posti 14:55-17:30-20:05-22:40 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 6
Le Crociate - Kingdom of Heaven
251 posti 16:30-19:30-22:30 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 7
Quando sei nato non puoi più nasconderti
282 posti 14:45-17:25-20:05-22:45 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 8
I colori dell'anima - Modigliani
178 posti 14:45-17:25-20:05-22:45 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 9
Miss FBI: infiltrata speciale
113 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 10
Gioco di donna
113 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,20; rid. 5,50)

CITY
Tel. 0108690073

Stage Beauty
15:30-17:50-20:20-22:30

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **Cuore sacro**
18:30-21:15 (E 5,20; rid. 3,60)

Striscia, una zebra alla riscossa
14:30-16:15 (E 5,20; rid. 3,60)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1
Sahara
400 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)

SALA 2
Non aver paura
120 posti 16:15-18:30-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Striscia, una zebra alla riscossa**
15:40-17:50 (E 5,50; rid. 4,00)

Be Cool
20:00-22:10 (E 5,50; rid. 4,00)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 010379535

164 posti **Manuale d'amore**
16:00-18:15-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Million Dollar Baby
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti **Heimat 3 - Episodio 4 - Stanno tutti bene**
17:15-19:15-21:15 (E 6,00; rid. 4,00)

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

145 posti **La febbre**
17:00-21:15 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMAREO
via Prà, 164 Tel. 0106121762

100 posti **Sideways**
21.00 (E 5,5; rid. 4,5)

IL FILM: Miss Fbi: infiltrata speciale

Torna tra noi la detective piumata che picchia duro camminando sui tacchi



Si conferma la regola matematica che fesseria per fesseria fa una fesseria al quadrato. È ciò che succede a Sandra Bullock e alla sua miss detective che, moltiplicata per se stessa, dà una *Miss Fbi: infiltrata speciale*, ovvero un sequel senza alcun motivo di esistere. Lei è dura, maschiaccia e sa menare le mani. Ma nel primo film ha imparato anche a sfoggiare doti più femminili. Con questo ritorno - di nuovo maschiaccia, di nuovo nel mondo dei concorsi di bellezza: Miss America è stata rapita! - si ricomincia da capo e la nostra investigatrice con tacchi a spillo e piume in testa dovrà indagare se fra il poliziesco e la commedia c'è ancora spazio per il poliziesco e la commedia. La regia è di John Pasquin.

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala
Old Boy
280 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

Sala
Quando sei nato non puoi più nasconderti
200 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010681415

800 posti **Le conseguenze dell'amore**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

RITZ
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti **Le Crociate - Kingdom of Heaven**
15:30-18:30-21:30 (E 6,71; rid. 5,16)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Cuore sacro
18:30 (E 5,50; rid. 3,50)

La terza stella
21:15 (E 5,50; rid. 3,50)

SAN SIRO
via Plebiana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti **Il resto di niente**
17:30-19:30-21:30 (E 5,50; rid. 4,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1
La caduta
250 posti 15:30-18:30-21:30 (E 6,50; rid. 5,00)

SALA 2
Luci nella notte
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 8 RANSTAD
Le Crociate - Kingdom of Heaven
499 posti 15:00-18:15-21:30 (E 7,20)

SALA 1
L'uomo perfetto
143 posti 14:00-20:35-22:35 (E 7,20)

Miss FBI: infiltrata speciale
16:00-18:20 (E 7,20)

The Final Cut
14:10-16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,20)

Last Days
14:25-16:25-18:25-20:25-22:25 (E 7,20)

Sahara
14:50-17:20-20:00-22:30 (E 7,20)

Hipnos
14:55-16:55-20:55 (E 7,20)

Cellular
18:55-22:55 (E 7,20)

Quando sei nato non puoi più nasconderti
14:55-17:25-20:05-22:35 (E 7,20)

Gioco di donna
15:00-17:30-20:10-22:40 (E 7,20)

I colori dell'anima - Modigliani
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,20)

XXX 2 - The Next Level
14:20-16:30-18:30-20:40-22:50 (E 7,20)

Le Crociate - Kingdom of Heaven
14:00-17:15-20:30 (E 7,20)

Le Crociate - Kingdom of Heaven
16:00-19:15-22:30 (E 7,20)

Missione Tata
14:15-16:15-18:15-20:15-22:15 (E 7,20)

La caduta
16:20-19:20-22:20 (E 7,20)

Taxi Lovers
14:30 (E 7,20)

UNIVERSALE
via Roccataglia Caccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1
I colori dell'anima - Modigliani
300 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 3,62)

SALA 2
Le Crociate - Kingdom of Heaven
525 posti 15:30-18:30-21:30 (E 6,20; rid. 3,62)

SALA 3
Gioco di donna
600 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20; rid. 3,62)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Million Dollar Baby
21:00 (E 5,50; rid. 4,50)

BOGLIASCIO
PARADISO
largo Skryabin, 1 Tel. 0103474251

La febbre
17:15-19:30-21:45 (E 5,50; rid. 4,50)

CANOGGLI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti **Riposo**

CAMPOLIGURE
CAMPESE
via Convento, 4

140 posti **Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi**
15:00-17:30-21:00 (E 5,50; rid. 3,50)

CAMPOMORONE
AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **La febbre**
15:30-17:50-21:15 (E 5,50; rid. 4,00)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti **The Ring 2**
21:15 (E 4,50; rid. 3,00)

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti **Sahara**
16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **Le Crociate - Kingdom of Heaven**
16:00-19:00-22:00 (E 5,50; rid. 4,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **La febbre**
21:00 (E 5,50; rid. 3,50)

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018661951

SALA 1
Le Crociate - Kingdom of Heaven
300 posti 16:30-19:15-22:10 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 2
Il volo della fenice
200 posti 20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

Miss FBI: infiltrata speciale

15:50-18:00 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 3
Quando sei nato non puoi più nasconderti
150 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti **I colori dell'anima - Modigliani**
16:30-20:00-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti **Be Cool**
16:00-21:00 (E 5,50; rid. 3,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti **Le Crociate - Kingdom of Heaven**
16:00-19:00-22:00 (E 6,50; rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti **Le Crociate - Kingdom of Heaven**
16:15-19:15-22:00 (E 6,50; rid. 4,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

L'uomo perfetto
16:00-18:00-20:15-22:40 (E 6,50; rid. 5,00)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti **Le Crociate - Kingdom of Heaven**
15:00-17:30-20:10-22:40 (E 6,50; rid. 4,00)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti **Striscia, una zebra alla riscossa**
15:30-17:15-19:00-20:40 (E 6,50; rid. 4,00)

Cellular
22:30 (E 6,50; rid. 4,00)

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

864 posti **Le Crociate - Kingdom of Heaven**
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti **The Final Cut**
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1
I colori dell'anima - Modigliani
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

ROOF 2
Gioco di donna
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

ROOF 3
Super Size Me
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

95 posti **Quando sei nato non puoi più nasconderti**
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

Old boy
Di Park Chan-Wook con Choi Min-Sik

Cellular
Di David Ellis con Kim Basinger

Quindici anni di galera e senza aver fatto niente di male! Mannaggia, per la vendetta non basteranno una selva di cazzotti, un intervento dentistico con il martello e senza anestesia, una serie assortita di torture, affettamenti e sbruffamenti. No perché prima bisogna capire il perché questa lunga prigionia. E così sia: ecco un castico vortice di immagini, affascinante ma spesso poco comprensibile, di violenza e vendetta, virtuosismi fotografici, tarantolite varie, riletture mitologiche e giocolerie di montaggio. Premiato da Tarantino a Cannes.

Due anni fa Joel Schumacher e Colin Farrell giocavano *In line con l'assassino* (sempre a telefono) rinchiudendoci in una cabina newyorchese per 90 minuti filati. La telefonata si è evoluta, e il cinema segue. Questa volta è la vittima che tiene il nostro inchiodato al telefono per tutto il film, e non il carnefice. Ma, trattandosi di portatile, la manovra d'azione del prode salvatore armato di caribatteria si fa più ampia. Dopo un inizio da thriller si capisce subito la virata violenta del film verso la classica azione e i classici insegnamenti.

a cura di Edoardo Semmola

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955

Le Crociate - Kingdom of Heaven
17:30-20:00-22:30 (E 6,70; rid. 4,60)

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

250 posti **Riposo**

IL NUOVO

TORINO

| | |
|---|---|
| ADUA corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621 | |
| SALA 100 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50) | Luci nella notte |
| SALA 200 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50) | Stage Beauty |
| SALA 400 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50; rid. 4,50) | Last Days |
| AGNELLI via Sarpi, 111 Tel. 0113161429 374 posti | Riposo |
| ALFIERI piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447 | |
| Sala Allieri 120 posti | Riposo |
| Solferino 1 120 posti | Le conseguenze dell'amore |
| Solferino 2 130 posti | Cuore sacro |
| AMBROSIO MULTISALA corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007 | |
| SALA 1 472 posti | Le Crociate - Kingdom of Heaven |
| SALA 2 208 posti | Gioco di donna |
| SALA 3 154 posti | XXX 2 - The Next Level |
| ARLECCHINO corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190 | |
| SALA 1 437 posti | Le Crociate - Kingdom of Heaven |
| SALA 2 219 posti | Manuale d'amore |
| CAPITOL via Cernaia, 14 Tel. 011540605 | |
| 488 posti | Riposo |
| CARDINAL MASSAIA Via Massaia, 104 Tel. 011257881 | |
| | Riposo |
| CENTRALE via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110 | |
| 240 posti | Sotto il sole nero |
| CHARLIE CHAPLIN via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723 | |
| SALA 1 141 posti | Riposo |
| SALA 2 132 posti | Riposo |
| CINEMA TEATRO BARETTI via Baretti, 4 Tel. 0118125128 | |
| 112 posti | The Aviator |
| CINEPLEX MASSAUA piazza Massaua, 9 Tel. 199199991 | |
| SALA 1 117 posti | Sahara |
| SALA 2 117 posti | Missione Tata |
| SALA 3 127 posti | I colori dell'anima - Modigliani |
| SALA 4 127 posti | The Final Cut |
| SALA 5 227 posti | Le Crociate - Kingdom of Heaven |
| DORIA via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422 | |
| 448 posti | The Final Cut |
| DUE GIARDINI via Montalcone, 62 Tel. 0113272214 | |
| SALA NIRVANA 295 posti | Gioco di donna |
| SALA OMBREROSSE 149 posti | Old Boy |
| ELISEO via Monginevro, 42 Tel. 0114475241 | |
| BLU 220 posti | Million Dollar Baby |
| GRANDE 450 posti | Comandante |
| ROSSO 220 posti | Last Days |
| EMPIRE piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642 | |
| 244 posti | Tu devi essere il lupo |

| | |
|---|--|
| ERBA MULTISALA corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447 | |
| SALA 1 120 posti | I giochi dei grandi |
| SALA 2 360 posti | Riposo |
| ESEDRA via Bagetti, 30 Tel. 0114337474 | |
| 221 posti | The Aviator |
| FIAMMA corso Trapani, 57 Tel. 0113852057 | |
| 1284 posti | Riposo |
| FRATELLI MARX & SISTERS corso Belgio, 53 Tel. 0118121410 | |
| Sala Chico 120 posti | Gioco di donna |
| Sala Groucho 130 posti | I colori dell'anima - Modigliani |
| Sala Harpo 130 posti | La donna di Gilles |
| GIOIELLO via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768 | |
| 500 posti | Riposo |
| GREENWICH VILLAGE Via Po, 30 Tel. 0118173323 | |
| SALA 1 120 posti | Le Crociate - Kingdom of Heaven |
| SALA 2 120 posti | L'uomo perfetto |
| SALA 3 120 posti | Be Cool |
| IDEAL CITYPLEX corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316 | |
| SALA 1 754 posti | Le Crociate - Kingdom of Heaven |
| SALA 2 237 posti | The Final Cut |
| SALA 3 148 posti | L'uomo perfetto |
| SALA 4 141 posti | Le Crociate - Kingdom of Heaven |
| SALA 5 132 posti | XXX 2 - The Next Level |
| MISSIONE TATA 15:30-17:40 (E 7,00; rid. 5,00) | |
| KING via Po, 21 Tel. 0118125996 | |
| 180 posti | Riposo |
| KONG via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614 | |
| 107 posti | Riposo |
| LUX galleria San Federico, 33 Tel. 011541283 | |
| 1336 posti | Il volo della fenice |
| | Be Cool |
| MASSIMO MULTISALA via Verdi, 18 Tel. 0118125606 | |
| Sala 1 480 posti | Quando sei nato non puoi più nasconderti |
| Sala 2 149 posti | La caduta |
| Sala 3 149 posti | Il bacio della pantera |
| | La bellezza del diavolo |
| | Il dottor Jekyll e Mr. Hyde - 1920 (V.O) |
| | Il dottor Jekyll e Mr. Hyde (V.O) (Sottotitoli) |
| MEDUSA MULTISALA via Livorno, 54 Tel. 0114811221 | |
| SALA 1 262 posti | Le Crociate - Kingdom of Heaven |
| SALA 2 201 posti | Le Crociate - Kingdom of Heaven |
| SALA 3 124 posti | Missione Tata |
| SALA 4 132 posti | XXX 2 - The Next Level |
| | Sahara |

| | |
|--|--|
| SALA 5 160 posti | The Final Cut |
| SALA 6 160 posti | Quando sei nato non puoi più nasconderti |
| SALA 7 132 posti | I colori dell'anima - Modigliani |
| SALA 8 124 posti | La caduta |
| MONTEROSA via Brandizzo, 65 Tel. 011284028 | |
| 444 posti | Hotel Rwanda |
| NAZIONALE via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173 | |
| SALA 1 120 posti | Old Boy |
| SALA 2 120 posti | Last Days |
| NUOVO corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205 | |
| NUOVO 300 posti | Riposo |
| SALA VALENTINO 1 300 posti | Riposo |
| SALA VALENTINO 2 300 posti | Riposo |
| OLIMPIA MULTISALA via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448 | |
| SALA 1 141 posti | Quando sei nato non puoi più nasconderti |
| SALA 2 140 posti | L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date |
| PATHE LINGOTTO via Nizza, 230 Tel. 0116677856 | |
| SALA 1 141 posti | Miss FBI: infiltrata speciale |
| | Be Cool |
| SALA 2 141 posti | Cellular |
| SALA 3 137 posti | L'uomo perfetto |
| SALA 4 140 posti | XXX 2 - The Next Level |
| SALA 5 280 posti | Sahara |
| SALA 6 702 posti | Hipnos |
| | La stella di Laura |
| SALA 7 280 posti | Le Crociate - Kingdom of Heaven |
| SALA 8 141 posti | Missione Tata |
| SALA 9 137 posti | Quando sei nato non puoi più nasconderti |
| SALA 10 120 posti | The Final Cut |
| SALA 11 360 posti | Le Crociate - Kingdom of Heaven |
| PICCOLO VALDOCCO via Salerno, 12 Tel. 0115224279 | |
| 360 posti | Striscia, una zebra alla riscossa |
| REPOSI MULTISALA via XX Settembre, 15 Tel. 011531400 | |
| SALA 1 640 posti | Sahara |
| SALA 2 430 posti | La caduta |
| SALA 3 430 posti | Le Crociate - Kingdom of Heaven |
| SALA 4 149 posti | Miss FBI: infiltrata speciale |
| SALA 5 100 posti | La febbre |
| | Missione Tata |
| ROMANO piazza Castello, 9 Tel. 0115620145 | |
| SALA 1 1600-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50) | Luci nella notte |
| SALA 2 1600-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50) | Stage Beauty |
| SALA 3 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50) | I colori dell'anima - Modigliani |
| STUDIO RITZ via Acqui, 2 Tel. 0118190150 | |
| 287 posti | Le Crociate - Kingdom of Heaven |

| | |
|---|--|
| VITTORIA via Roma, 356 Tel. 0115621789 | |
| 1054 posti | Riposo |
| PROVINCIA DI TORINO | |
| AVIGLIANA corso Laghi, 175 Tel. 0119312403 | |
| 364 posti | Missione Tata |
| BARDONECCHIA via Medal, 71 Tel. 012299633 | |
| 359 posti | Gioco di donna |
| BEINASCO via Bertolino, 9 Tel. 0113490270 | |
| 302 posti | Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi |
| WARNER VILLAGE LE FORNACI Tel. 01136111 | |
| sala Mazda 544 posti | Le Crociate - Kingdom of Heaven |
| sala 1 411 posti | Le Crociate - Kingdom of Heaven |
| sala 2 411 posti | Le Crociate - Kingdom of Heaven |
| sala 3 307 posti | The Final Cut |
| sala 4 144 posti | Quando sei nato non puoi più nasconderti |
| sala 5 144 posti | Sahara |
| | L'uomo perfetto |
| sala 7 246 posti | L'uomo perfetto |
| sala 8 124 posti | I colori dell'anima - Modigliani |
| sala 9 124 posti | XXX 2 - The Next Level |
| | Missione Tata |
| BORGARO TORINESE ITALIA via Italia, 45 Tel. 0114703576 | |
| 204 posti | Sahara |
| BUSSOLENO C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249 | |
| 480 posti | Le Crociate - Kingdom of Heaven |
| CARMAGNOLA via Donizetti, 23 Tel. 0119716525 | |
| 378 posti | Le Crociate - Kingdom of Heaven |
| CHIERI via XX Settembre, 6 Tel. 0119421601 | |
| 300 posti | Le Crociate - Kingdom of Heaven |
| UNIVERSAL piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867 | |
| 207 posti | Sahara |
| CHIVASSO via Roma, 6 Tel. 0119109737 | |
| 314 posti | Le Crociate - Kingdom of Heaven |
| POLITEAMA via Orti, 2 Tel. 0119101433 | |
| 379 posti | Missione Tata |
| CIRIÈ via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209894 | |
| NUOVO corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116500211 | |
| | XXX 2 - The Next Level |
| COLLEGNÒ via Acqui, 2 Tel. 0118190150 | |
| 287 posti | Le Crociate - Kingdom of Heaven |

| | |
|--|---|
| Sala 2 149 posti | Neverland - Un sogno per la vita |
| STUDIO LUCE via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737 | |
| 149 posti | Non aver paura |
| CUORGNÈ via Ivrea, 101 Tel. 0124657523 | |
| 560 posti | Le Crociate - Kingdom of Heaven |
| GIAVENO via Ospedale, 8 Tel. 0119375923 | |
| 348 posti | Litigi d'amore |
| IVRÈA via Palestro, 86 Tel. 0125641480 | |
| | L'uomo perfetto |
| LA SERRA corso Botta, 30 Tel. 0125425084 | |
| 368 posti | Le Crociate - Kingdom of Heaven |
| POLITEAMA via Piave, 3 Tel. 0125641571 | |
| 435 posti | Sahara |
| MONGALIERI via Allieri, 42 Tel. 011641236 | |
| 300 posti | Gioco di donna |
| UGC Ciné Cité 45 Tel. 899788678 | |
| SALA 1 149 posti | Gioco di donna |
| SALA 2 149 posti | Manuale d'amore |
| SALA 3 149 posti | Missione Tata |
| SALA 4 149 posti | XXX 2 - The Next Level |
| SALA 5 149 posti | La stella di Laura |
| | Miss FBI: infiltrata speciale |
| | L'uomo perfetto |
| SALA 6 149 posti | Robots |
| SALA 7 149 posti | Le Crociate - Kingdom of Heaven |
| SALA 8 149 posti | Le Crociate - Kingdom of Heaven |
| SALA 9 149 posti | The Final Cut |
| SALA 10 149 posti | Quando sei nato non puoi più nasconderti |
| SALA 11 149 posti | Stage Beauty |
| | Old Boy |
| SALA 12 149 posti | Last Days |
| SALA 13 149 posti | Sahara |
| SALA 14 149 posti | La caduta |
| SALA 15 149 posti | Hipnos |
| SALA 16 149 posti | I colori dell'anima - Modigliani |
| NONE via Roma, 2 Tel. 0119905020 | |
| 238 posti | Sahara |
| ORBASSANO piazetta Macario, 1 - Tel. 0116279789 | |
| 101 posti | Riposo |
| PIANEZZA via Rosselli, 19 Tel. 0119682088 | |
| SALA 1 270 posti | Le Crociate - Kingdom of Heaven |
| SALA 2 160 posti | L'uomo perfetto |
| SALA 3 160 posti | The Final Cut |

| | |
|--|--|
| SALA 4 1600-18:30-20:30 (E 6,50; rid. 5,00) | Miss FBI: infiltrata speciale |
| PINEROLO via Nazionale, 73 Tel. 0121201142 | |
| 560 posti | Le Crociate - Kingdom of Heaven |
| ITALIA via Montegrappa, 6 Tel. 0121393905 | |
| Sala Cinquecento 494 posti | The Final Cut |
| Sala Duecento 188 posti | Cellular |
| RITZ via Luciano, 11 Tel. 0121374957 | |
| 234 posti | L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date |
| RIVOLI via Roma, 149c Tel. 0119564946 | |
| BORGONOVO corso Francia Località Cascine Vica, 214 Tel. 0119591840 | |
| 418 posti | La febbre |
| SAN MAURO TORINESE via Martiri della Libertà, 17 Tel. 0118222192 | |
| 200 posti | Gioco di donna |
| SIESTRIERE piazza Fraiteve, 5 Tel. 012276338 | |
| 530 posti | Riposo |
| SAVONARA via Monfol - Località: Sauze Douix, 23 Tel. 0122850974 | |
| 297 posti | Riposo |
| SETTIMO TORINESE via Petrarca, 7 Tel. 0118007050 | |
| SALA 1 320 posti | Le Crociate - Kingdom of Heaven |
| SALA 2 178 posti | Missione Tata |
| SALA 3 104 posti | American Trip |
| CENISIO corso Trieste, 11 Tel. 0122622686 | |
| 563 posti | Cellular |
| TORRE PELLICE viale Trento, 2 Tel. 0121933096 | |
| 378 posti | Be Cool |
| VALPERGA via Martiri della Libertà, 42 Tel. 0124617122 | |
| AMBRA 1416 posti | Missione Tata |
| SALA 1 213 posti | Le Crociate - Kingdom of Heaven |
| SALA 2 225 posti | American Trip |
| VENARIA REALE piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0114594406 | |
| SALA 1 378 posti | Le Crociate - Kingdom of Heaven |
| SALA 2 213 posti | Missione Tata |
| SALA 3 104 posti | Miss FBI: infiltrata speciale |
| | Cellular |
| VILLAR PEROSA via Garibaldi, 4 - Tel. 0118970831 | |
| NUOVO CINEMA TEATRO Tel. 0121933096 | |
| 276 posti | La terza stella |
| VILLASTELLONE Via S. Giovanni Bosco, 2 Tel. 0119696034 | |
| JOLLY 178 posti | N.P. |
| VINOVO 448 posti | XXX 2 - The Next Level |
| AUDITORIUM via Roma, 8 Tel. 0119651181 | |
| 448 posti | XXX 2 - The Next Level |

teatri

| | |
|---|---------------|
| AGNELLI via Paolo Sarpi, 111 - Tel. 0116192351 | riposo |
| ALFA via Casalborgone, 161 - Tel. 0118193529/8399353 | riposo |
| ALFIERI piazza Solferino, 2 - Tel. 0115623800 | riposo |
| BELLEVILLE Via San Paolo, 101 - Tel. riposo | riposo |
| CAFÉ PROCOPE via Juvarrà, 15 - Tel. 011540675 | riposo |
| CARDINAL MASSAIA via Cardinal Massaia, 104 - Tel. 011257881 | riposo |
| CARIGNANO piazza Carignano, 6 - Tel. 011547048 | riposo |
| COLOSSEO via Madonna Cristina, 71 - Tel. 0116680034 | riposo |

| | |
|---|---------------|
| ERBA corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116615447 | riposo |
| EX ACCIAIERIE ILVA via Pianezza, - Tel. riposo | riposo |
| FONDAZIONE TEATRO NUOVO corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116500211 | riposo |
| GOBETTI via Rossini, 8 - Tel. 0115169412 | riposo |
| JUVARRA via Juvarrà, 15 - Tel. 011540675 | riposo |
| ONDA TEATRO piazza Cesare Augusto, 7 - Tel. 0114367019 | riposo |
| PICCOLO REGIO PUCCINI piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303 | riposo |
| REGIO | |